

# PLURILINGUISMO

3

*Pubblicazione periodica del*  
**CENTRO INTERNAZIONALE SUL PLURILINGUISTICO**  
**DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE**

*Direttore Scientifico*  
ROBERTO GUSMANI

*Redazione*  
LUCIA INNOCENTE - ALESSANDRA MISSANA RIUSCETTI

*Collaborazione tecnica*  
FABIO PISONI

*Recapito della redazione: Via Antonini, 8; I-33100 Udine*

*Direttore responsabile*  
GUIDO BARBINA

*Registrazione del Tribunale di Udine n. 19/93 del 27/12/93*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

# PLURILINGUISMO

3



1996



***Notiziario del Centro Internazionale  
sul Plurilinguismo***



# ***Gli organi del Centro Internazionale sul Plurilinguismo***

*(situazione al 15 aprile 1996)*

## **Direttore**

Roberto Gusmani (1993- )

## **Vice-Direttore**

Gian Paolo Gri (1995- )

## **Comitato Scientifico**

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.  
Eugenio Coseriu, professore emerito dell'Università di Tubinga  
Norman Denison, professore emerito dell'Università di Graz  
Gerhard Neweklowsky, professore ordinario dell'Università di Klagenfurt  
Dimitrij Skubic, professore ordinario dell'Università di Lubiana  
Giovanni Frau, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Lucia Innocente, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Sonia Marx, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Vincenzo Orioles, rappresentante dei collaboratori scientifici interni  
Piera Rizzolatti, rappresentante dei collaboratori scientifici interni

## Consiglio Direttivo

Roberto Gusmani, direttore *pro tempore* del C.I.P.  
Guido Barbina, collaboratore scientifico interno  
Raffaella Bombi, collaboratore scientifico interno  
Guido Cifoletti, collaboratore scientifico interno  
Mario D'Angelo, collaboratore scientifico interno  
Silvana Fachin Schiavi, collaboratore scientifico interno  
Fedora Ferluga Petronio, collaboratore scientifico interno  
Giovanni Frau, collaboratore scientifico interno  
Giorgio Graffi, collaboratore scientifico interno  
Gian Paolo Gri, collaboratore scientifico interno  
Lucia Innocente, collaboratore scientifico interno  
Claudio Marazzini, collaboratore scientifico interno  
Carla Marcato, collaboratore scientifico interno  
Sonia Marx, collaboratore scientifico interno  
Alexandru Niculescu, collaboratore scientifico interno  
Renato Oniga, collaboratore scientifico interno  
Vincenzo Orioles, collaboratore scientifico interno  
Alice Parmeggiani Dri, collaboratore scientifico interno  
Piera Rizzolatti, collaboratore scientifico interno  
Giorgio Ziffer, collaboratore scientifico interno  
Loredana Corrà, rappresentante del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova  
Franco Crevatin, rappresentante della Scuola superiore di Lingue moderne per Interpreti e traduttori dell'Università di Trieste  
Fausto Freschi, rappresentante del personale non docente  
Alessandra Missana, segretario amministrativo del C.I.P.

## *Il personale del Centro Internazionale sul Plurilinguismo*

### **Collaboratori scientifici interni**

- Barbina Guido (dal 1.1.1993), professore ordinario di Geografia antropica presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Bombi Raffaella (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Cifoletti Guido (dal 1.1.1993), professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- D'Angelo Mario (dal 1.3.1993), assistente ordinario di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Fachin Schiavi Silvana (dal 1.1.1993), assistente ordinario di Didattica delle lingue moderne presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Ferluga Petronio Fedora (dal 1.11.1995), professore straordinario di Lingua e letteratura serbo-croata presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Frau Giovanni (dal 1.1.1993), professore ordinario di Lingua e cultura ladina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Graffi Giorgio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Storia della linguistica, già di Filologia balcanica e balcanologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Gri Gian Paolo (dall'1.11.1993), professore associato di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;
- Gusmani Roberto (dal 1.1.1993), professore ordinario di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Innocente Lucia (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marazzini Claudio (dal 1.11.1994), professore straordinario di Storia della lingua italiana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marcato Carla (dal 1.3.1993), ricercatore confermato di Dialettologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;
- Marx Sonia (dal 1.1.1993), professore associato di Lingua tedesca presso la Facoltà di Scienze economiche e bancarie;
- Niculescu Alexandru (dal 1.11.1995), professore ordinario di Lingua e letteratura romena presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;

Oniga Renato (dal 1.3.1993), professore associato di Lingua e letteratura latina presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;  
Orioles Vincenzo (dal 1.1.1993), professore ordinario di Linguistica generale presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;  
Parmeggiani Dri Alice (dal 1.11.1995), ricercatore confermato di Lingua e letteratura serba e croata presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;  
Rizzolatti Piera (dal 1.1.1993), ricercatore confermato di Lingua e letteratura friulana presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere;  
Ziffer Giorgio (dal 1.11.1994), ricercatore confermato di Filologia slava presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere.

### **Collaboratori scientifici esterni**

Douthwaite John (dal 18.1.1995), professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino;  
Massariello Merzagora Giovanna (dal 3.3.1994), professore associato di Glottologia presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università di Verona;  
Spinozzi Monai Liliana (dal 1.3.1993), già insegnante di scuola secondaria superiore e ricercatore universitario;  
Toma Elena (dal 13.9.1995), assistente alla Cattedra di Storia della lingua romena presso la Facoltà di Filologia dell'Università di Bucarest.

### **Rappresentanti di Istituzioni aderenti al C.I.P.**

Corrà Loredana (dal 1.11.1995), ricercatore confermato di Linguistica e rappresentante del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova;  
Crevatin Franco (dal 1.11.1995), professore ordinario di Linguistica generale e applicata e rappresentante della Scuola superiore di Lingue moderne per Interpreti e traduttori dell'Università di Trieste.

## **Personale amministrativo e bibliotecario**

Freschi Fausto (dal 4.9.1992), assistente di biblioteca, attualmente in aspettativa;

Missana Alessandra (dal 15.11.1993), collaboratore amministrativo e capo-segreteria;

Pisoni Fabio (dal 1.1.1996), titolare di contratto a tempo determinato con funzioni di bibliotecario;

Romano Massimo (dal 1.3.1996), assistente amministrativo contabile.

## *Promemoria*

### **Ex Vice-Direttore**

Giovanni Frau (1993-1995)

### **Ex collaboratori scientifici interni**

Giovanna Massariello Merzagora (dal 1.1.1993 al 31.10.1993), già professore associato di Linguistica generale presso la Facoltà di Lettere e filosofia;

John Douthwaite (dal 1.1.1993 al 31.10.1995), già professore associato di Lingua inglese presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere.

# ***Regolamento interno del Centro Internazionale sul Plurilinguismo***

Regolamento approvato dal Consiglio di Amministrazione del 26 marzo 1992 e modificato con delibera del Consiglio di Amministrazione del 24 aprile 1996

## **Articolo 1 (Costituzione e scopi del centro)**

In forza dell'art. 10 (comma 2) della legge 9 gennaio 1991, n. 19, è costituito presso l'Università di Udine il Centro internazionale sul plurilinguismo (d'ora innanzi indicato con "Centro"). Tenuto conto dello spirito della legge istitutiva e degli obiettivi attribuiti all'Università di Udine dall'articolo 26 della legge 8 agosto 1977, n. 546 e dall'articolo 1 del DPR 6 marzo 1978, n. 102, il Centro ha le seguenti finalità istituzionali da attuarsi con particolare attenzione per la realtà regionale e per le aree indicate nell'articolo 1 della sopra menzionata legge 9/1/1991, n. 19:

1. raccogliere documentazione relativa alle situazioni di plurilinguismo nei suoi vari aspetti, ai fenomeni che ne conseguono e alle ricerche scientifiche su questi temi, mettendola a disposizione di studiosi italiani e stranieri;

2. promuovere autonome indagini scientifiche sul plurilinguismo e collaborare con istituzioni italiane e straniere in iniziative sullo stesso tema;

3. favorire, anche attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, lo scambio di informazioni ed esperienze tra studiosi che si occupano di plurilinguismo;

4. organizzare sul piano scientifico, anche in collaborazione con altre istituzioni, attività che contribuiscano ad una migliore conoscenza e ad una corretta valorizzazione del plurilinguismo;

5. far conoscere nelle forme più idonee i risultati delle proprie attività istituzionali.

## **Articolo 2 (Collaboratori, istituzioni aderenti, personale)**

Presso il Centro potranno cooperare alla realizzazione dei compiti istituzionali e svolgere attività di ricerca su temi attinenti al plurilinguismo

collaboratori scientifici interni ed esterni, alle condizioni e secondo le modalità specificate ai successivi articoli 7 e 8. Previa la stipula di apposite convenzioni, che stabiliranno anche l'entità del contributo finanziario, potranno aderire al Centro anche università e istituti di ricerca italiani e stranieri interessati a collaborare nel perseguimento delle finalità istituzionali. L'Università di Udine doterà il Centro di personale tecnico e amministrativo necessario al suo funzionamento. Saranno possibili comandi, distacchi, utilizzazioni temporanee o assegnazioni di personale di altri enti o istituzioni statali, in conformità alla normativa vigente. Potranno essere assegnati al Centro borsisti anche di enti italiani e stranieri.

### Articolo 3 (Organi)

Sono organi del Centro:

- a) il direttore;
- b) il comitato scientifico;
- c) il consiglio direttivo.

Il direttore è nominato dal Rettore su designazione del consiglio direttivo che lo sceglierà tra i professori di ruolo dell'Università di Udine. Il direttore dura in carica tre anni e non può ricoprire il mandato per più di due volte consecutive.

Il comitato scientifico è composto da:

- a) il direttore del Centro che lo presiede;
- b) quattro rappresentanti dei collaboratori scientifici interni del Centro, di cui almeno tre professori di ruolo, designati dal consiglio direttivo con voto limitato;
- c) quattro esperti italiani o stranieri, di alta qualificazione e con specifica competenza nelle ricerche sul plurilinguismo, designati dal Senato accademico dell'Università di Udine tra una rosa di candidati proposta dal consiglio direttivo. Funge da verbalizzante delle adunanze il responsabile amministrativo del Centro.

Il comitato scientifico dura in carica tre anni; i suoi componenti non possono ricoprire il mandato per più di due volte consecutive.

Il consiglio direttivo è composto da:

- a) il direttore del Centro che lo presiede;
- b) tutti i collaboratori scientifici interni di cui all'articolo 7;
- c) un rappresentante eletto dal personale non docente operante presso il Centro;

d) un rappresentante designato da ciascuna delle altre università e istituti di ricerca aderenti;

e) un rappresentante designato dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

f) il responsabile amministrativo del Centro che funge da verbalizzante. Il membro elettivo di cui alla lettera c) resta in carica tre anni e non può ricoprire la carica per più di due mandati consecutivi.

Qualora i componenti del consiglio direttivo superino il numero di venti, potrà essere costituita una giunta esecutiva, composta dal direttore, dal responsabile amministrativo del Centro e da tre altri membri designati dal consiglio. La giunta, che resta in carica fino alla scadenza del mandato del direttore, ha funzioni istruttorie per il consiglio direttivo e delibera in via definitiva sulle materie di volta in volta delegate dal consiglio stesso.

#### Articolo 4 (Direttore)

Il direttore rappresenta il Centro nei rapporti con le autorità accademiche e con l'esterno e inoltre:

- convoca e presiede il comitato scientifico e il consiglio direttivo;
- provvede all'esecuzione delle delibere degli organi collegiali del Centro;
- è soggetto alle norme di legge e di regolamento previste per i direttori di dipartimento dell'Università di Udine;
- dispone quanto necessario all'ordinario svolgimento delle attività del Centro;
- sovrintende all'attività del personale non docente operante presso il Centro;
- provvede autonomamente alle spese fino all'importo massimo previsto dal regolamento contabile-amministrativo dell'Università di Udine per i direttori di dipartimento;
- nomina tra i collaboratori scientifici interni un vicedirettore che lo sostituisce in caso di assenza o legittimo impedimento.

Articolo 5  
(*Comitato scientifico*)

Il comitato scientifico ha il compito di garantire la validità scientifica e culturale delle iniziative promosse dal Centro, coordinando i relativi programmi; in particolare:

- approva ogni anno solare, sulla base delle proposte avanzate dal consiglio direttivo a norma dell'art. 6 e anche da singoli collaboratori scientifici, un piano di iniziative rientranti nelle finalità istituzionali del Centro, da attuarsi nel successivo anno solare;
- redige, ogni anno solare, una relazione sull'attività svolta dal Centro nell'anno precedente, da trasmettere al Rettore dell'Università di Udine;
- esprime pareri sulle richieste di adesione al Centro di cui al secondo comma dell'art. 2 e sulle proposte di collaborazione tra il Centro e altre istituzioni.

Articolo 6  
(*Consiglio direttivo*)

Il consiglio direttivo collabora col direttore nell'assicurare il funzionamento del Centro; in particolare:

- decide in merito all'ammissione dei collaboratori scientifici interni ed esterni;
- esprime pareri sulle richieste di adesione di cui al secondo comma dell'art. 2 e sulle proposte di collaborazione con altre istituzioni;
- propone agli organi accademici competenti la stipula di contratti o convenzioni con enti pubblici o privati, italiani o stranieri;
- delibera in merito alle spese superiori all'importo massimo di competenza del direttore;
- formula annualmente le richieste di finanziamento e di assegnazione del personale non docente;
- approva annualmente il bilancio preventivo e consuntivo del Centro, nel rispetto delle scadenze stabilite per gli analoghi adempimenti dei dipartimenti dell'Università di Udine;
- sottopone entro il 30 giugno di ogni anno all'approvazione del comitato scientifico un piano organico di iniziative, coerenti con le finalità istituzionali del Centro, da attuarsi nel successivo anno solare;
- delibera in merito a tutte le questioni concernenti il funzionamento del Centro che il direttore sottoporrà alla sua valutazione.

Articolo 7  
*(Collaboratori scientifici interni)*

Nel Centro opereranno, in veste di collaboratori scientifici interni, professori e ricercatori dell'Università di Udine che presentino un piano, annuale o pluriennale, di ricerche concernenti il plurilinguismo da attuarsi presso il Centro e dichiarino di essere disponibili a collaborare nelle varie attività istituzionali dello stesso. Inoltre il Centro si avvarrà, ove consentito dalle norme di legge e regolamento, di un gruppo permanente di ricercatori di ruolo ad esso eventualmente afferenti. I collaboratori scientifici interni potranno servirsi di tutte le strutture del Centro e utilizzare fondi di ricerca personali o destinati dal Centro a ricerche da esso promosse o comunque a disposizione in forza di convenzioni o contratti.

Articolo 8  
*(Collaboratori scientifici esterni)*

Compatibilmente con le disponibilità del Centro potranno essere accolti, in veste di collaboratori scientifici esterni, studiosi italiani e stranieri, sulla base di programmi di lavoro coerenti con le finalità del Centro. Ai collaboratori scientifici esterni sono equiparati i docenti degli istituti di istruzione secondaria comandati presso il Centro nonché i titolari di borse di studio erogate dal Centro stesso o da altre istituzioni. Le condizioni di ammissione dei collaboratori scientifici esterni e la durata della loro permanenza presso il Centro verranno fissate di volta in volta dal consiglio direttivo, che stabilirà altresì le modalità di un'eventuale partecipazione alle diverse attività del Centro.

Articolo 9  
*(Borse di studio)*

Per il conseguimento dei fini istituzionali il Centro potrà erogare borse di studio annuali, riservate nella misura del 50% a laureati dell'Università di Udine che intendano svolgere attività di ricerca. La commissione giudicatrice del concorso sarà nominata dal Rettore dell'Università di Udine su proposta del consiglio direttivo. Presso il Centro potranno essere

usufruite le borse di studio di cui al comma I dell'articolo 10 della legge 9/1/1991, n. 19 e quelle che dovessero essere in seguito istituite per analoghe finalità. D'intesa con l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario o con altre istituzioni, il Centro potrà incentivare, anche con contributi finanziari, la realizzazione di tesi di laurea vertenti su temi connessi col plurilinguismo.

#### Articolo 10 *(Iniziativa didattica)*

Il Centro potrà organizzare, in collaborazione con altre istituzioni interessate, corsi e seminari su tematiche pertinenti al plurilinguismo. Questa attività didattica sarà da intendersi in eccedenza rispetto al carico didattico attribuito dai competenti organi accademici ai docenti e ricercatori, nell'ambito delle vigenti disposizioni.

#### Articolo 11 *(Mezzi finanziari)*

I mezzi finanziari a disposizione del Centro sono costituiti da contributi ordinari e straordinari di enti e organizzazioni internazionali, del M.U.R.S.T., dell'Università di Udine, delle università e degli istituti di ricerca aderenti, nonché di enti diversi, da proventi derivanti da contratti o convenzioni con enti pubblici o privati, da eventuali prestazioni in conto terzi secondo il relativo regolamento dell'Università di Udine, dagli eventuali interessi attivi maturati sui depositi bancari, nonché da elargizioni liberali da parte di istituzioni pubbliche o di privati. Annualmente il consiglio di amministrazione dell'Università di Udine, preso atto del programma di iniziative predisposto dagli organi del Centro, assegnerà un fondo di dotazione ordinaria. È possibile utilizzare presso il Centro i fondi di ricerca assegnati a qualsiasi titolo ai collaboratori scientifici interni ed esterni.

Articolo 12  
*(Funzionamento del comitato scientifico)*

I componenti del comitato scientifico non dipendenti dall'Università di Udine hanno diritto, quando intervengono alle adunanze dell'organo, al trattamento di missione spettante ai professori ordinari con maggiore anzianità di ruolo. La relativa spesa graverà sui fondi di bilancio del Centro.

Articolo 13  
*(Collaborazioni internazionali)*

In armonia col carattere internazionale del Centro, si potranno attuare, attraverso idonei strumenti convenzionali, forme stabili di collaborazione con istituzioni scientifiche straniere che perseguano finalità analoghe a quelle del Centro. A tal fine potranno essere utilizzati anche fondi del bilancio universitario destinati alla collaborazione scientifica internazionale.

Articolo 14  
*(Gestione amministrativa e contabile)*

Per la gestione amministrativa e contabile del Centro si applicano le norme e i regolamenti in vigore presso l'Università di Udine per la gestione dei dipartimenti.

Articolo 15  
*(Norme generali)*

Per quanto non espressamente previsto dal presente statuto si rinvia alle norme generali dell'ordinamento universitario.

Articolo 16  
*(Modifiche del regolamento interno)*

Il presente regolamento potrà essere modificato su iniziativa del consiglio direttivo promossa a maggioranza di due terzi. Sulle proposte di modifica da sottoporre all'approvazione dei competenti organi dell'Università di

Udine dovrà essere acquisito il parere del comitato scientifico. L'eventuale nuovo regolamento entrerà in vigore con l'inizio dell'anno successivo a quello della sua approvazione. Le istituzioni scientifiche aderenti, di cui all'art. 2, avranno facoltà di accettare il nuovo regolamento oppure di ritirare la propria adesione con effetto dalla sua entrata in vigore, senza ulteriori impegni né per il Centro né per le istituzioni aderenti.

# *Cronaca*

## **Attività ordinaria e organizzativa**

Nel corso del 1995 il Comitato scientifico si è riunito due volte come previsto dal regolamento, mentre il Consiglio direttivo ha tenuto sei sedute, occupandosi in particolare di questi argomenti:

### *Rinnovo delle cariche*

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo della carica di direttore del C.I.P. È risultato riconfermato direttore per il triennio 1995/98 il prof. Roberto Gusmani. Su proposta del direttore, il prof. Gian Paolo Gri è stato nominato vicedirettore del C.I.P. fino a revoca.

### *Modifica del Regolamento*

Sono state apportate alcune modifiche al regolamento interno del C.I.P. in grado di migliorarne la funzionalità operativa. Il testo ora in vigore è riprodotto a p. 13 e ss.

### *Sistemazione logistica*

Il Centro è ancora provvisoriamente sistemato con gli uffici e la biblioteca nel palazzo Antonini, in via Antonini 8. Sono appena stati appaltati i lavori per la ristrutturazione della sede definitiva in via Mazzini 3, che dovrebbe essere a disposizione nella seconda metà del prossimo anno.

### *Biblioteca*

Nei locali provvisoriamente occupati dal C.I.P. trovano posto gli oltre 7.000 volumi del fondo Tagliavini la cui catalogazione (con contemporaneo inserimento nel sistema informatizzato ALEPH) è stata portata nel frattempo a termine. La biblioteca è aperta al pubblico, seppur con orario limitato. Si sta lavorando al progetto di un centro bibliotecario interdipartimentale che provvederebbe a gestire in comune la biblioteca del C.I.P. e quella del Dipartimento di Glottologia e filologia classica, il cui cospicuo patrimonio bibliografico è di particolare interesse anche per le ricerche sul plurilinguismo: a tale centro potrebbero aderire anche altri Istituti e Dipartimenti dell'Università.

### *Sede di Tolmezzo*

La Comunità montana della Carnia ha predisposto l'arredamento dei locali dati in comodato al Centro per le sue attività scientifiche (v. a p. 39 del vol. 1 di "Plurilinguismo") ed ha previsto nel proprio bilancio del 1996 finanziamenti appositi sia per la realizzazione di due progetti di ricerca del C.I.P. (v. più avanti), sia per iniziative culturali da realizzare in collaborazione nella sede stessa di Tolmezzo.

### *Rapporti con altre istituzioni*

Nel corso del 1995 sono state stipulate due convenzioni: una col Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi di Padova, l'altra con la Scuola superiore di Lingue moderne per Interpreti e traduttori dell'Università degli Studi di Trieste. Ha manifestato interesse alla formalizzazione di un rapporto di collaborazione scientifica anche la Facoltà di Magistero di quest'ultima Università.

### *Personale*

Per quanto concerne il personale, dal 1 marzo 1996 è in servizio presso il C.I.P. il sig. Massimo Romano, assistente amministrativo contabile (VI qualifica funzionale). Il C.I.P. vede così soddisfatta in parte la richiesta a suo tempo fatta al Rettore di ampliare l'organico del Centro in sintonia con il graduale sviluppo dello stesso. Per quanto riguarda il personale della biblioteca, il dott. Fausto Freschi, assistente bibliotecario, è stato collocato in aspettativa per l'anno 1996 ed è stato sostituito dal sig. Fabio Pisoni, con cui l'Università ha stipulato un contratto a tempo determinato.

## Iniziative Scientifiche

### *Attività di ricerca*

Sono state approvate le relazioni sullo stato di avanzamento dei programmi di ricerca svolti in collaborazione (v. a p. 31 e ss.) nonché i programmi di ricerca individuali proposti dai collaboratori scientifici interni del C.I.P. (v. a p. 27 e ss.).

### *Banca dati bibliografica*

Il progetto della creazione di una banca dati di tutta la bibliografia relativa alle ricerche d'interesse istituzionale per il C.I.P. ha visto concludersi la fase dedicata allo studio di fattibilità, coincidente con la borsa di ricerca erogata a tal fine dal Consorzio universitario del Friuli. Ora si rende necessario, per procedere alla fase di attuazione del progetto, procedere ad un'altra forma di erogazione, sia sotto forma di borsa di studio, che di contratto destinata a un laureato con competenze in campo linguistico, bibliografico ed informatico, che dovrebbe dedicarsi a tempo pieno al progetto.

### *Convegno internazionale*

Sono continuati i lavori preparatori del convegno "Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare", previsto per il 5-7 dicembre 1996, un'iniziativa che ha riscosso un buon successo come dimostra il numero delle richieste di presentare delle comunicazioni. Dopo un notevole lavoro di cernita si è formulato un programma di massima che prevede cinque sedute plenarie, ciascuna delle quali sarà affidata alla presidenza di un membro straniero del Comitato scientifico in modo da sottolineare il rapporto istituzionale col C.I.P. e allo stesso tempo la dimensione programmaticamente internazionale di quest'ultimo. Le relazioni saranno 10, mentre le 26 comunicazioni saranno distribuite in due sezioni tematicamente distinte. Contribuiranno all'iniziativa, che ha avuto il patrocinio della Conferenza dei Rettori delle Università dell'Alpe-Adria, l'Unione europea, la Fondazione CRUP, il Consorzio universitario del Friuli, la Regione Friuli-Venezia Giulia.

### *Seminari*

Il C.I.P. ha organizzato un seminario tenuto dal prof. Andrej Zaliznjak dell'Accademia delle Scienze di Mosca sul tema "I testi su corteccia di betulla scoperti nel sottosuolo della Novgorod medioevale e il dialetto antico-novgorodiano dei secoli XI - XIII".

Nella sua sede di Tolmezzo il C.I.P. ha ospitato una serie di seminari su "L'uso del friulano: aree, contesti, domini, livelli di competenza" nell'ambito del progetto Euromosaic: ricerca sulle lingue minoritarie dell'Unione Europea. I seminari, coordinati dalla dott. Silvana Fachin Schiavi, hanno visto la partecipazione del prof. Glyn Williams, del Centro di Ricerca dell'Università del Galles - Bangor. L'iniziativa, il cui scopo è l'investigazione sulla situazione delle minoranze linguistiche dell'Unione Europea, viene condotta congiuntamente dall'Istituto di Sociolinguistica di Barcellona, dall'Onderzoekscentrum voor Meertaligheid di Bruxelles e dal Research Centre Wales, su finanziamento della Comunità Europea.

*Ricerche in corso presso il C.I.P. su temi attinenti  
al plurilinguismo*



## ***Ricerche in corso dei collaboratori scientifici interni***

Il Consiglio direttivo ha approvato i seguenti progetti di ricerca che i collaboratori scientifici interni intendono sviluppare - di norma individualmente, nell'adempimento degli impegni previsti per docenti e ricercatori universitari - nel corso del 1996:

Guido Barbina:

- *La complessità etnico-linguistica della penisola balcanica (Romania in particolare).*

Raffaella Bombi:

- *Le implicazioni interlinguistiche e plurilingui dei processi della 'formazione delle parole'.*

- *L'arricchimento del patrimonio lessicale italiano sotto gli influssi di modelli linguistici russi nonché le ripercussioni di tale influsso in ambito italiano.*

Guido Cifoletti:

- *Europeismi in arabo moderno.*

- *Lessico marittimo mediterraneo.*

Mario D' Angelo:

- *Ricerca di nuovi modelli grammaticali e di nuove metodologie per l'insegnamento del latino (in collaborazione con Renato Oniga).*

- *Indagine volta a ritrovare attestazioni di plurilinguismo nelle opere di autori medievali e umanistici, particolarmente in un epistolario e in documenti d'archivio.*

Silvana Fachin Schiavi:

- *Indagine sociolinguistica sugli scambi comunicativi tra bambini e familiari in ambienti plurilingui: 3 case studies.*

- *L'uso di materiali autentici nell'alfabetizzazione plurilingue: ipotesi per un "syllabus".*

Giovanni Frau:

- *Toponomastica plurilingue delle aree tedescofone e slovenofone del Friuli, con particolare attenzione al territorio di Timau e della valle del Torre.*

- *Cognomi di origine ungherese nelle regioni italiane nordorientali.*

Giorgio Graffi:

- *Teorie grammaticali in contesti culturali plurilingui.*

Gian Paolo Gri:

- *'Le parole del vestire'. Terminologia e pratica vestimentaria alpina in età moderna.*

Roberto Gusmani:

- *Interferenze romanzo-germaniche nei glossari bilingui altomedievali.*

- *L'argomento linguistico nella definizione di etnia.*

Lucia Innocente:

- *Problematica inerente al concetto di barbarofonia nel mondo classico.*

- *Edizione integrale delle glosse gotiche contenute nei codici Ambrosiani delle Epistole, nell'ottica del rapporto tra il testo gotico e quello greco.*

Carla Marcato:

- *Lingua e correlati culturali delle comunità italo-canadesi.*

Claudio Marazzini:

- *Plurilinguismo nella prassi giuridica e amministrativa degli stati italiani preunitari.*

Sonia Marx:

- *La varietà linguistica a scopi letterari.*

- *Tedesco idiomatizzato e traduzione.*

Alexandru Niculescu:

- *Rapporti linguistici magiaro-romeni nel linguaggio delle Riforme calviniste in Transilvania.*

- *Lessico di origine veneziana in romeno.*

Renato Oniga:

- *Il latino nella scuola: lingue antiche e lingue moderne nella competenza plurilingue del parlante.*
- *Il pluralismo linguistico e culturale nell'etnografia antica.*

Vincenzo Orioles:

- *Relazioni interlinguistiche russo-italiane.*
- *Convergenze lessicali paneuropee.*
- *Variabilità nell'ambito delle lingue dell'Italia antica.*

Alice Parmeggiani Dri:

- *Problemi e prospettive dell'inserimento di alunni provenienti dalla ex Jugoslavia nelle scuole della provincia di Udine.*

Piera Rizzolatti:

- *Aspetti del contatto linguistico nelle varietà friulane marginali, in particolare carniche ed occidentali.*
- *Verso una koiné: varietà dialettali e standardizzazione del friulano attraverso i documenti di lingua scritta dal secolo XIV al XIX.*

Giorgio Ziffer:

- *Il trattato del monaco Chrabr 'Sulle lettere'.*
- *Influsso del cristianesimo sulle lingue slave.*
- *Continuazione della compilazione di una doppia bibliografia: una incentrata sulla lessicografia dello slavo ecclesiastico, l'altra sulla terminologia cristiana nelle lingue slave.*
- *Problemi d'interferenza tra italiano e sloveno; la storia più recente dei russismi in italiano; i dizionari bilingui italo-slavi.*
- *Prima fase dell'allestimento di una bibliografia (ragionata) delle traduzioni di opere e autori italiani compiute nelle diverse lingue slave entro il 1800.*

## ***Ricerche in corso dei collaboratori scientifici esterni***

John Douthwaite:

- *L'apprendimento precoce delle lingue in situazioni formali.*

Giovanna Massariello Merzagora:

- *Lessico italiano in famiglie di parole a base morfosemantica* [in collaborazione con T. Poggi Salani e il C.N.R.S. nel quadro del progetto EUROLEXIQUE]

Liliana Spinozzi Monai:

- *Morfosemantica e deissi: ricerca basata su materiale dialettologico sloveno-romanzo.*

## *Ricerche in collaborazione*

In data 6 marzo 1996 il Consiglio direttivo ha approvato le seguenti relazioni sullo stato di avanzamento dei progetti in corso di svolgimento da parte di gruppi di collaboratori scientifici interni su programmi a carattere pluriennale. Le relazioni per i precedenti anni sono state pubblicate a pag. 45 e ss. del vol.1 e a pag. 19 e ss. del vol 2.

PROGETTO DI RICERCA N.1: *CATEGORIE E TERMINI TECNICI DEL PLURILINGUISMO* (Relazione del coordinatore prof. V. Orioles).

L'annualità 1995 è stata molto utile ai fini della definizione degli obiettivi e dei metodi operativi del progetto scientifico. Diamo qui di seguito le principali risultanze:

1. Innanzitutto alcuni ricercatori hanno portato a termine lavori a stampa che interpretano appieno le finalità della ricerca. Si citano, a titolo indicativo, i lavori compresi nella sezione *Il lessico del plurilinguismo come lingua speciale* del volume "Lingue speciali e interferenza", a cura di R. Bombi, Roma 1995 (Atti del Convegno seminariale, Udine, 16-17 maggio 1994): R. Bombi-L. Innocente, *Risemantizzazione di elementi formativi in linguistica*; G. Cifoletti, *Sui termini della creolistica*; V. Orioles, *Sul metalinguaggio del plurilinguismo*; L. Spinozzi Monai, *'Mescolanza linguistica / lingue miste': alcune riflessioni* cui vanno aggiunti, nella stessa opera, i contributi di R. Bombi, *Lingue speciali: l'emergere della nozione e la genesi delle scelte terminologiche* e C. Marcato, *Intorno alle accezioni di 'gergo' e 'varietà paragergali'*. Sono altresì riconducibili ai temi-guida del progetto e alle stesse considerazioni esposte in seno al gruppo di lavoro altre pubblicazioni fra cui ricordiamo quelle di S. Fachin Schiavi, *Il ruolo della madre nello sviluppo del plurilinguismo infantile* ("Plurilinguismo" 2), R. Gusmani *Lingua materna, madrelingua, lingua madre* ("Incontri Linguistici" 18).

2. In secondo luogo una parte dei collaboratori scientifici impegnati nella ricerca ha preso parte all'ideazione e alla fase elaborativa di altri progetti finalizzati alla costituzione di *corpora* terminologici: mi riferisco al *Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica*

*dall'antichità all'epoca contemporanea*, per il quale lo scrivente ha avanzato proposta di finanziamento al M.U.R.S.T. su fondi ex 40%, e al programma di ricerca sul tema *Per una tipologia delle relazioni interculturali e interlinguistiche*, pensato in vista di un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Al di là del sostegno finanziario atteso dai due Enti, l'esperienza maturata in tali gruppi di lavoro si sta rivelando preziosa ai fini di una positiva ricaduta sulla ricerca in corso presso il C.I.P.: pur nella diversità del taglio tematico, infatti, i progetti hanno molti lati in comune dal punto di vista metodologico e operativo.

Alla luce delle suddette premesse, esistono ora tutti i presupposti per il passaggio alla fase attuativa del progetto, in vista della quale è stato intanto programmato un incontro fra i partecipanti alla ricerca per una data immediatamente successiva al 14 aprile.

I primi risultati che ci si prefigge di raggiungere sono quelli già illustrati nel piano di lavoro relativo al 1996 e che qui si ripropongono nelle loro grandi linee:

- formazione di un 'lemmario', ossia di una raccolta generale di tutti i lemmi inseriti nei repertori correnti sul plurilinguismo da archiviare su supporto informatico mediante apposita 'scheda'; il lemmario, configurato come sola ricognizione di dati, costituirebbe il passaggio preliminare alla realizzazione dell'altro 'modulo' in cui si articolerà la ricerca e cioè il 'dizionario critico';
- redazione di voci-campione del 'dizionario critico';
- rassegne bibliografiche e contributi monografici dedicati a singole voci o a nuclei terminologici omogenei; tali pubblicazioni potranno andare a costituire un apposito spazio del periodico "Plurilinguismo";
- promozione di seminari e incontri di studio legati al tema della ricerca ed organizzazione di un Convegno per il 1997.

**PROGETTO DI RICERCA N.2: APPRONTAMENTO DI STRUMENTI (DA UTILIZZARSI IN ESPERIENZE DIDATTICHE) PER LA DESCRIZIONE IN CHIAVE CONTRASTIVA DELLE REALTÀ PLURILINGUI LOCALI (Relazione della coordinatrice dott. S. Fachin Schiavi).**

La fase preparatoria del programma di ricerca, avviato nell'anno scolastico 1994/95, è stata prevalentemente dedicata alla costruzione di una solida rete di contatti con i direttori didattici e con gli insegnanti delle scuole prescelte come campione - una scuola elementare del centro cittadino di Tolmezzo e una di Paularo, paese dell'alta Carnia - e nella ricerca di un adeguato sostegno economico per la realizzazione del progetto. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, ma i preliminari sono stati particolarmente laboriosi a causa di una serie di impedimenti il cui superamento non è ancora prevedibile e che possono essere schematicamente indicati nei punti seguenti:

1. il prof. John Douthwaite si è trasferito presso l'Università di Torino e non ha ancora confermato la disponibilità a collaborare con la necessaria continuità alla prosecuzione del lavoro;

2. l'atteso aiuto finanziario, richiesto dalla Comunità Montana della Carnia alla Regione Friuli - Venezia Giulia e alla Provincia di Udine (L.R. n.68/1981), a causa di un contenzioso tra l'ente montano e le istituzioni erogatrici dei fondi, non è stato attribuito, pregiudicando la creazione di un gruppo di ricerca composto anche da giovani laureati e laureandi con una buona preparazione nel campo delle indagini sociolinguistiche e con competenze nelle scienze glottodidattiche;

3. l'azione per coinvolgere un numero sufficiente di insegnanti in un lavoro che domanda tempi lunghi e che prevede l'ingresso di osservatori/sperimentatori nelle classi è di grande delicatezza ed ha richiesto un'intensa attività dei coordinatori nell'organizzazione di incontri e seminari volti ad illustrare i contenuti e le finalità della ricerca e ad acquisire il consenso dei docenti, dei genitori e delle autorità scolastiche.

In questa situazione nel corso del 1995 e dei primi mesi del 1996, anche grazie all'aiuto competente e generoso delle colleghe dott.ssa Alessandra Burelli del Dipartimento di Scienze filosofiche e storico-sociali dell'Università di Udine e dott.ssa Alice Parmeggiani Dri, membro del Consiglio direttivo del C.I.P., ho incontrato gli insegnanti presso le scuole

elementari di Tolmezzo e di Paularo e ho tenuto alcuni seminari introduttivi presso la sede del C.I.P. di Tolmezzo.

Dalla Scuola elementare "G.B.Valesio" di Paularo ho ricevuto i questionari compilati dai genitori di una prima e di una quinta classe, dai quali ho tratto lo spunto per analizzare con le insegnanti le lingue presenti nei gruppi-classe e ipotizzare "il gioco comunicativo" nel quale tali lingue entrano in contatto.

Nella classe prima i questionari compilati riguardano diciannove bambini su ventidue frequentanti. Il friulano emerge come prima lingua (LN) in 4 femmine e 6 maschi ed è la lingua d'uso prevalente in tutti gli ambiti, fuorché nelle attività scolastiche e nella comunicazione con gli estranei. In un caso l'uso dell'italiano e del friulano appare sufficientemente bilanciato, mentre due soggetti hanno l'italiano come lingua dominante nell'ambiente familiare, sociale e scolastico. Sei questionari richiedono ulteriori verifiche, poiché le risposte date dai genitori segnalano un'inesatta comprensione dei quesiti.

Nella classe quinta, sono stati restituiti 20 dei 21 questionari consegnati alle famiglie. Delle 10 femmine, 9 hanno il friulano come prima lingua e mantengono un uso prevalente della lingua locale nella comunicazione spontanea sia coi pari sia con interlocutori adulti. Una bambina appartiene ad una famiglia mista - madre carnica e padre pugliese - e presenta un uso complementare e sufficientemente equilibrato delle due lingue. Sette dei dieci maschi risultano friulanofoni e un soggetto, accanto al friulano, mostra di avere un discreto grado di competenza ricettiva del tedesco essendo nato a Colonia di madre tedesca. In due maschi prevale l'uso dell'italiano con un'alternanza col friulano nella comunicazione coi coetanei, coi nonni e con alcuni membri della comunità.

Alle insegnanti sono state fornite indicazioni per procedere, attraverso l'osservazione diretta dei comportamenti dei bambini e la raccolta di ulteriori dati in occasione dei colloqui con le famiglie, alle opportune verifiche utili alla messa a punto della situazione complessiva del repertorio linguistico presente nelle classi e alla determinazione dei livelli di effettiva competenza multipla dei bambini nelle diverse lingue. Nulla sinora è stato raccolto sulla lingua inglese che viene insegnata soltanto ad otto alunni della quinta classe come materia opzionale.

I testi raccolti sono relativi soltanto alla comunicazione scritta e comprendono brevi "strisce" (pensierini liberi o guidati) prodotti dagli

alunni della prima classe in lingua italiana e alcuni componimenti in friulano scritti dagli alunni della quinta.

Una seconda serie di questionari da somministrare alla nuova classe prima, ad una classe seconda e ad una quinta è stata consegnata alle insegnanti in occasione della visita alla scuola compiuta il 30 marzo del 1996. Le insegnanti sono state invitate a raccogliere componimenti liberi e guidati nelle due lingue - italiano e friulano - per permetterci di procedere ad un'analisi comparativa della produzione, sia sotto il profilo quantitativo, sia in relazione agli aspetti più propriamente formali (realizzazioni ortografiche, morfosintassi, lessico) sia infine per poter avviare anche valutazioni sul piano più propriamente pragmatico.

Abbiamo avviato alcune riflessioni che svilupperemo nel corso di appositi seminari, sulla natura dei materiali da privilegiare per promuovere le abilità di lettura e di scrittura e, con l'aiuto di alcuni esempi di testi funzionali, le insegnanti sono state sollecitate a proporre ai bambini, sin dagli inizi del processo di alfabetizzazione, testi portatori di significato, evitando parole in libertà o frasi prive di valore comunicativo.

Partendo dall'illustrazione dell'ipotesi di una necessaria integrazione tra processi di ordine contestuale ("top-down") e processi guidati dal 'basso' d'ordine analitico ("bottom - up"), l'intento è quello di evitare nei tempi e nei modi, la nociva separazione tra decifrazione del codice e comprensione dei significati. Lo stesso dicasi per il versante della produzione in lingua scritta.

Una considerazione particolare va fatta sugli aspetti riguardanti la comunicazione orale (comprensione e produzione di discorsi) nelle tre lingue in contatto: friulano (LN), italiano (LN/L2), inglese (LS). La raccolta di materiali significativi comporta un particolare addestramento delle insegnanti e, nei tempi medio - lunghi, la presenza dei ricercatori nelle classi. Si è ipotizzata una fase nella quale saranno le stesse insegnanti ad individuare i momenti più idonei per documentare la produzione orale servendosi del registratore e catturando esempi di discorsi spontanei e guidati che si svolgono nelle loro classi, così da acquisire la necessaria dimestichezza e abituare i bambini ad accettare che parte delle attività vengano sviluppate anche facendo uso del registratore in maniera funzionale al lavoro che stanno svolgendo (interviste, raccolta di testimonianze, narrazioni, trasmissione di messaggi a distanza, ecc.). Per la lingua straniera il cui insegnamento è mantenuto, nella scuola elementare, quasi esclusivamente sul piano dell'oralità, tale modalità rappresenta il

canale privilegiato per la raccolta del materiale utilizzabile anche ai fini di un'analisi di tipo contrastivo.

Nella Scuola elementare di via Monte Festa a Tolmezzo siamo riusciti a costruire un campione composto da due classi prime (A e B) e due classi quinte (A e B). Le maestre disposte a collaborare sono sei, una delle quali è incaricata dell'insegnamento dell'inglese nelle quinte. Il numero totale è di 78 alunni con 18 bambini nelle due prime classi e 21 nelle quinte.

In un recente incontro le insegnanti di Tolmezzo ci hanno consegnato i questionari compilati dalle famiglie e una ricca documentazione composta da una cassetta registrata dagli alunni delle prime, e un'ampia produzione scritta degli alunni delle quinte. Il materiale dovrà essere ora analizzato accuratamente anche per essere discusso con tutte le maestre sperimentatrici.

È in fase di elaborazione un'unità tematica di insegnamento /apprendimento che riprenderà un argomento già parzialmente affrontato dagli alunni ("Giostrai e ambulanti") e lo svilupperà attraverso ricerche ambientali, multidisciplinari e interdisciplinari, cercando di inserire temi e testi nelle tre lingue e sviluppandoli e sul piano della comunicazione orale e su quello della lingua scritta secondo il principio: "new content / known language - known content / new language" un principio fondante della didattica comunicativa che prevede di presentare gli argomenti prima nella lingua meglio conosciuta e quindi di ripercorrerli nella lingua meno nota esaltando le analogie e le differenze di carattere culturale, linguistico, testuale, ecc.

Le insegnanti di Tolmezzo hanno accolto con molto interesse la proposta che pensiamo di realizzare, coinvolgendo anche la scuola di Paularo, prima della fine dell'anno scolastico in corso.

PROGETTO DI RICERCA N.3: *ELABORAZIONE DI MODELLO DI QUESTIONARIO PER INCHIESTE SOCIOLINGUISTICHE E SUA APPLICAZIONE IN AREA TOLMEZZINA* (Relazione dei coordinatori dott. P. Rizzolatti e dott. C. Marcato).

Sezione I: *Vitalità del tipo friulano di Tolmezzo* (a cura della dott.ssa Rizzolatti).

Nel corso dell'anno 1995 è stato avviato un primo sondaggio per ricavare informazioni di tipo linguistico sulla vitalità del friulano in area tolmezzina.

A tale scopo era stato realizzato un test mirante a mettere in evidenza la competenza attiva e passiva di determinati elementi lessicali presso un campione di 56 parlanti distribuiti entro 4 fasce di età: da 15-20 anni; 21-30; 31-50; oltre i 50 anni.

La prima fase della raccolta dei dati è stata condotta a termine entro il mese di agosto del 1995. La ricerca sul territorio è stata condotta dalla dott. Cristina De Franceschi.

E' in corso la rielaborazione dei materiali ottenuti in vista di una imminente pubblicazione.

Per l'anno 1996 è prevista la prosecuzione della ricerca in più direzioni:

1. Incontri di formazione con gruppi di insegnanti o di eventuali ricercatori da destinare alle indagini sul territorio, per definire criteri operativi comuni.

2. Prosecuzione della verifica della competenza attiva e passiva attraverso liste lessicali.

a. Si procederà alla descrizione dei legami di correlazione tra le variabili prese in esame e a predisporre uno schema interpretativo generale del comportamento linguistico in base al campione intervistato;

b. L'indagine verrà estesa su un campione più esteso di parlanti.

3. Indagine sulle condizioni d'uso del friulano nel mondo giovanile (fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni).

A tale scopo è stato predisposto un questionario destinato a raccogliere:

a. informazioni relative al giudizio del parlante nei confronti della propria competenza linguistica;

b. storia linguistica dell'informatore;

- c. uso del friulano all'interno della famiglia;
- d. uso del friulano nei rapporti extradomestici (con la comunità del paese, i forestieri ecc.);
- e. situazioni di uso del friulano;
- f. atteggiamento verso il friulano;
- g. valutazione della propria competenza linguistica;
- h. giudizio generale sul friulano.

L'agibilità del questionario e la eventuale fattibilità dell'inchiesta è stata collaudata sottoponendo il test ad un limitato campione di informatori, scelti casualmente entro la fascia di età sopra indicata.

Si propone quindi di procedere ad un rilevamento più esteso che, procedendo dalla comunità di Tolmezzo, miri al rilevamento dei dati nel territorio vallivo gravitante sul capoluogo della Carnia ed estenda quindi l'osservazione ad alcuni punti esterni individuati sia nelle vallate che gravitano sul capoluogo carnico, sia in altri centri friulani, che consentano una base di confronto con la situazione del tolmezzino.

Per le vallate interne si propongono come punti di inchiesta i centri di Ovaro (Valle del Degano), Paluzza (Valle del Bût); Paularo (Val d'Incaroio) e, al di fuori della Carnia storica, Moggio Udinese (Canal del Ferro).

Si propongono inoltre quali punti di ulteriore approfondimento nella regione friulana i seguenti centri che condividono un ruolo di accentramento nei confronti del territorio circostante oltre ad una vocazione artigianale ed industriale: Manzano (Provincia di Udine), Maniago (Provincia di Pordenone).

4. Verifica della presenza di una koiné carnica su base tolmezzina mediante la realizzazione di un questionario idoneo all'osservazione di fenomeni fonetici e morfologici e sintattici.

Sezione II: *Indagine sulle varietà del repertorio (compreso il cosiddetto "linguaggio giovanile") e sull'italiano regionale dei giovani (studenti delle scuole medie inferiori e superiori di Tolmezzo)* (a cura della dott.ssa Marcato).

Nel corso dell'anno 1995 è stata realizzata - con la collaborazione della dott.ssa Fabiana Fusco - la prima fase dell'indagine: una rilevazione di informazioni relative alle varietà del repertorio dei giovani in area tolmezzina. L'inchiesta è stata effettuata mediante questionari, distribuiti agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori di Tolmezzo; a

conclusione del lavoro, ne sono stati raccolti 393 per la scuola media inferiore e 1350 per quella superiore. I questionari utilizzati sono di due tipi, uno per le medie inferiori ed uno per quelle superiori; in comune hanno una prima sezione con informazioni che riguardano i soggetti informatori (età, sesso, luogo di nascita, ecc.), una sezione che riguarda la conoscenza e l'uso del friulano, una terza relativa all'impiego di parole straniere. Una quarta sezione attinente il "linguaggio giovanile" appare solo nel questionario proposto agli studenti delle scuole medie superiori.

I dati relativi all'uso del friulano ed al "linguaggio giovanile" sono oggetto di un contributo che appare in questo numero di "Plurilinguismo".

Per il 1996 si prevede di avviare una raccolta di documentazione relativa all'italiano regionale dei giovani studenti (in vista di una descrizione ed uno studio di tale varietà del repertorio della quale manca un'illustrazione adeguata) con la collaborazione di insegnanti che hanno dimostrato attenzione e disponibilità, per tale ricerca sulle varietà del repertorio degli studenti, già dalla prima fase del lavoro. Le implicazioni, sul piano didattico, che deriveranno da uno studio sull'italiano regionale saranno certamente interessanti ed in grado di venire incontro a specifiche istanze degli insegnanti.

La documentazione riguarderà sia il piano della scrittura (in particolare gli elaborati scolastici), sia quello dell'oralità (si prevedono registrazioni di conversazioni e altro). L'esame dei materiali raccolti consentirà di mettere a punto ulteriori modalità di indagine pertinenti caratteristiche dell'italiano regionale.

**PROGETTO DI RICERCA N.4: SERVIZIO DI RICERCA, DUPLICAZIONE, CATALOGAZIONE, CONSERVAZIONE DI DOCUMENTI SONORI** (Relazione del coordinatore prof. G. Gri).

#### *Finanziamenti e rapporti con gli enti pubblici.*

Per tutto il 1995 è rimasta indecisa ed irrisolta la questione del finanziamento al progetto da parte degli enti pubblici; una indecisione legata anche alle vicende della nuova legge regionale, non ancora emanata in via definitiva, sulla tutela e valorizzazione della lingua e della cultura friulana. Per l'acquisto della strumentazione minima necessaria per l'avvio del servizio si è così optato per l'acquisto diretto (un registratore DAT e un registratore a doppio corpo) da parte del C.I.P. sui fondi di primo impianto.

È stata reiterata la richiesta di un contributo da parte della Provincia di Udine. Da parte della nuova Amministrazione c'è stata una dichiarazione di interesse al progetto e l'assicurazione di un finanziamento parziale. Il contributo, in ogni caso, riguarderà l'attività del 1996.

Hanno avuto esito più concreto i contatti con la Comunità Montana della Carnia. I locali della Comunità a disposizione del C.I.P. ospiteranno a Tolmezzo copia dei documenti sonori raccolti e inventariati; il contributo diretto della Comunità Montana - fattasi anche mediatrice della richiesta di finanziamento presso gli enti pubblici superiori (Provincia e Regione) - permetterà nella primavera del 1996 lo svolgimento di un primo seminario (di carattere comparativo: sulla narrativa di tradizione orale presso le diverse comunità linguistiche dell'alpino orientale) destinato alla formazione dei giovani ricercatori che potranno essere utilizzati nelle campagne di rilevamento organizzate dal C.I.P. nell'ambito del progetto. Il finanziamento è già stato approvato.

#### *Ricerche in atto.*

Si è conclusa la campagna di ricerca relativa ai testi narrativi di tradizione orale nei comuni di Enemonzo e Preone. I nastri sono stati acquisiti. La ricerca è stata condotta con ottimi risultati (una decina di ore di registrazioni per quasi duecento testi orali) dalla dott. Enza Sina, a completare il primo rilevamento condotto negli anni passati. I testi sono stati trascritti ed è in corso di completamento l'analisi comparativa riferita per ora al contesto friulano. Per l'edizione dei testi è stato richiesto il finanziamento della Società Filologica Friulana. La richiesta è stata accettata: la SFF ha deliberato la copertura integrale delle spese di pubblicazione e l'inserimento del volume nella serie dei "Racconti Popolari Friulani". La stessa SFF ha manifestato il proprio interesse a mantenere aperta anche in futuro la collaborazione (finanziaria, per quanto riguarda l'edizione di testi tradizionali ricavati dall'attività di ricerca sul campo) con il C.I.P.

Sono stati acquisiti anche i nastri relativi alla campagna di ricerca sul repertorio della narratrice Ilde Chiabudini di Cicigolis (Valli del Natisone). La ricerca è opera della dott. Raffaella Iussa. Una parziale edizione dei testi (bilingue: dialetto sloveno della narratrice - trad. italiana), con introduzione del dott. Milko Maticetov, è stata finanziata ed edita (ottobre 1995) dal Circolo culturale "Studenti" di Cividale del Friuli (I. Chiabudini - R. Iussa, *Sada te povien - Ora ti racconto ...*).

Sono state acquisite (e sono in attesa di duplicazione e indicizzazione) registrazioni effettuate a Sauris, nel medio Friuli, in Istria (presso le

comunità italiane). Si sono stabiliti contatti per l'acquisizione di registrazioni presso la comunità di origine italiana di Stivor (Bosnia), grazie alla dott. P. Rizzolatti; per l'acquisizione di registrazioni etnomusicali nell'area di Paluzza-Timau; per l'acquisizione degli archivi sonori di alcuni ricercatori locali (Giorgio Ferigo: Comeglians; Valter Colle: Valli del Natisone, Resia, Marano); per l'acquisizione in copia di tutte le registrazioni effettuate presso le comunità slovenofone del Friuli dalla sezione di Etnomusicologia dell'Accademia delle Scienze di Lubiana.

Una promettente collaborazione è stata avviata con la SOMSI (Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione) di Cividale del Friuli. Nei programmi di quella storica istituzione culturale c'è una campagna di ricerca sui testi orali tradizionali dell'area cividalese, in collaborazione con il C.I.P., attraverso il finanziamento di due borse di studio per giovani ricercatori.

Utilizzando il modello delle 'storie di vita', si sono avviate due campagne di ricerca presso gruppi di emigranti friulani rientrati (emigrati nell'America meridionale: zona di Buia; emigrati attivi nel settore dei servizi alberghieri: maniaghese). Sarebbe possibile una campagna di ricerca anche nel settore degli immigrati (sono oltre 100.000 ormai gli stranieri che lavorano in Friuli): sono state individuate istituzioni (centri di accoglienza) e contattati gruppi di soggetti (in particolare: ghanesi, senegalesi, peruviani, colombiani) disponibili all'intervista. È in questi ambiti che il progetto ha bisogno della collaborazione del Comitato Scientifico del C.I.P.: per l'elaborazione, accanto ai problemi più specificamente antropologici e sociologici, di una traccia di questionario relativo al contesto linguistico e sociolinguistico dell'emigrazione (e rientro) di friulani e al contesto dell'immigrazione in Friuli di stranieri.



*Saggi*



GUIDO BARBINA

## *L'etnopolitica: un problema attuale*

Un recente volumetto di Roland Breton (*L'Ethnopolitique*, P.U.F., 1995) riprende il tema degli aspetti politici derivati nel momento attuale dall'esistenza delle comunità etnolinguistiche e dal contrasto, oggi nuovamente acuto, fra alcune di queste comunità che vedono in pericolo la loro identità culturale e le strutture statali in cui sono inserite.

Questo è un problema vecchio, nato all'inizio del secolo scorso in conseguenza delle nuove concezioni di Stato e di libertà individuale portate dalla Rivoluzione Francese. La sostituzione degli Stati imperiali con gli Stati nazionali e il lungo lavoro terminato con la Pace di Versailles per ridisegnare la carta geografica d'Europa non hanno portato in effetti una maggiore libertà per le comunità etniche che non hanno avuto la ventura di diventare Stati indipendenti o comunque federati; e anzi i nuovi confini che hanno suddiviso il territorio europeo hanno fatto nascere nuove contestazioni a causa delle molte minoranze nazionali rimaste separate dalla loro patria storica (i tedeschi del Tirolo meridionale, per esempio) o che si sono trovate unite forzatamente in organizzazioni statali assai poco omogenee e da esse non accettate (come i cechi e gli slovacchi della Cecoslovacchia, o i tedeschi del bacino slesiano diventato polacco, o gli sloveni, i croati, i serbi e le altre popolazioni riunite nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni - poi Regno di Jugoslavia - senza avere avuto alcuna vocazione per questa unione). Tuttavia l'Europa, dopo Versailles e dopo le guerre locali che hanno continuato a modificare i confini europei ancora per qualche anno (come quelle provocate dalla nuova Polonia per inseguire il mito della Grande Polonia), era rimasta per un breve periodo al riparo dei problemi etnopolitici, fino al violento esplodere del nazionalsocialismo hitleriano e all'annessione (o al tentativo di annessione) di tutti i territori abitati da popolazione tedesche al Grande Reich.

La fine del secondo conflitto mondiale aveva riproposto i temi dell'etnopolitica, ma essi vennero affrontati a Yalta prima e a Potsdam poi in maniera assai più spicciativa di quanto non avesse pensato Wilson a Versailles: disegnati gli Stati sulla carta, l'adeguamento delle realtà etniche ai nuovi confini è avvenuto allontanando - a volte in maniera violenta e drammatica - milioni di persone dai territori statali ridisegnati alla fine della guerra e dove non erano più tollerati. Così molti milioni di tedeschi sono

stati espulsi dalla nuova Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, e milioni di russi sono stati sistemati nei territori diventati bielorusi o ucraini e dai quali milioni di polacchi sono stati costretti ad andarsene: dai territori orientali del Reich e da altri Paesi dell'Europa orientale sono stati spostati complessivamente (costretti alla fuga, evacuati o deportati) 16.555.000 di tedeschi nel periodo 1944-1950 e ad essi vanno aggiunti i polacchi, i russi, gli ucraini, le molte comunità etniche deportate o distrutte da Stalin, gli italiani espulsi dalla nuova Jugoslavia, per un complesso di molte decine di milioni di persone che in un modo o nell'altro sono state allontanate dai loro territori storici, nella più vasta e colossale operazione di "pulizia etnica" che sia mai stata compiuta in Europa e forse nel mondo.

Il risultato di questa ridefinizione etnica dei territori dell'Europa Centrale ed Orientale, insieme con l'ideologia marxista ormai affermata su tutti i Paesi a Est della linea di Yalta, un'ideologia che non consentiva ad alcuno di rivendicare autonomie etniche o nazionalistiche, sembrava aver chiuso per sempre il problema delle etnie e delle minoranze nazionali; la sistemazione sia della Repubblica Federativa Socialista Russa, nell'ambito dell'Unione Sovietica, sia della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (i due casi dell'Europa Orientale di maggiore frammentazione etnica e linguistica) venne effettuata adottando strutture territoriali e politiche che avrebbero dovuto accontentare tutti nell'ambito del modello di Stato proprio del socialismo.

Sembrava così definitiva questa sistemazione, che gli avvenimenti del 1989 hanno colto tutti di sorpresa. Il Breton, nell'introduzione al suo studio scrive: "Les événements qui ont suivi 1989 et l'écroulement du communisme, ont révélé à beaucoup de spectateurs la résurgence, dans les pays comme l'ex-Yougoslavie, naguère soumis à cette idéologie hégémonique, de sentiments et de comportements collectifs que l'ont croyait éradiqués à jamais, du moins en Europe". E in effetti la violenza straordinaria con cui si sono improvvisamente manifestate le questioni etniche, e i nazionalismi minori che sembravano ormai spenti hanno fatto capire che non solo in Europa ma purtroppo anche altrove questi fermenti possiedono ancora una forza dirompente estremamente pericolosa e difficile da controllare.

Per interpretare questa rinascita violenta degli etnismi il Breton spiega come buona parte delle attuali formazioni regionali o statali europee abbiano un'origine etnica: la Francia è la terra dei franchi, la Gran Bretagna dei britanni, l'Inghilterra degli angli, l'Allemagne (in francese) degli alemanni o il Deutschland (in tedesco) dei teutoni e la Turchia dei turchi, e questo ha finito per legare indissolubilmente l'idea del territorio con quella del popolo ivi dominante, facendo dimenticare le etnie minori e assegnando di fatto (e

poi, con l'affermarsi dei movimenti nazionalistici, di diritto) quel territorio in esclusiva a quella popolazione, facendoci dimenticare che quella che oggi chiamiamo Turchia, per esempio, è anche dei curdi ed è stata anche degli armeni e dei greci. L'idea nazionalistica ha portato all'identificazione istituzionale di tutte le popolazioni di un unico contenitore territoriale con un unico popolo, che deve rimanere unito con una sola identità linguistica e culturale: una recente sentenza della Corte Costituzionale della Repubblica Francese (9 maggio 1991) proibisce che lo statuto particolare della Corsica faccia menzione del "*peuple corse, composante du peuple français*" perché ciò avrebbe potuto rappresentare un attentato alla indivisibilità della repubblica, in quanto il popolo francese è "*une catégorie unitaire, insusceptible de toute subdivision*". Nei Paesi dell'Est l'Unione Sovietica aveva distinto fra cittadinanza sovietica e nazionalità, ma togliendo in realtà ogni significato concreto a questo secondo termine (che è assimilabile a quello di comunità etnica piuttosto che a quello di nazionalità nell'Europa occidentale): la russificazione massiccia, linguistica, culturale e amministrativa di tutto l'impero sovietico e l'oppressione di tutte le etnie minori che in qualche modo rivendicavano una loro effettiva autonomia non lasciava dubbi al riguardo. Il modello sovietico (tutto alla cittadinanza e poco o niente alla nazionalità) fu seguito anche dagli Stati satelliti nel dopoguerra, con la sola eccezione della Federazione costruita da Tito sulle ceneri del Regno di Jugoslavia, dove però l'autonomia era garantita solamente a sei popoli, che - si sperava - avrebbero dovuto unirsi col tempo nella comune idea del socialismo jugoslavo.

Le Conferenze e i Congressi internazionali che dopo i grandi conflitti hanno disegnato e ridisegnato la carta geografica negli ultimi due secoli (a Vienna nel 1814-15, a Berlino nel 1878 e successivamente nel 1884-85, a Versailles nel 1919, a San Francisco nel 1945 e a Parigi nel 1946) sono sempre stati dominati dagli Stati-nazione, senza alcuna o con ben poca considerazione per le popolazioni rimaste fuori da queste classificazioni istituzionali.

Ma quanto questi Stati siano realtà artificiali, poco solide e compatte, è dimostrato dai ripetuti tentativi di modificarle.

Nell'Europa occidentale assistiamo oggi a un continuo sforzo su due livelli per ridurre il potere dello Stato nazionale. Quello inferiore cerca di valorizzare a livello di autonomia amministrativa e politica i territori abitati da popolazioni etnicamente ben definite e dunque sia di rilanciare le lingue cosiddette minoritarie che di far fiorire coscienze nazionali nell'ambito di etnie che - tutto sommato - si accontenterebbero di una maggiore considerazione per le loro culture originarie e di un maggiore rispetto per le

loro lingue: gli autonomismi, i regionalismi, gli independentismi, i leghismi che hanno interessato e interessano i Paesi dell'Europa occidentale appartengono a questo livello di contestazione. A un livello più elevato stanno gli sforzi per superare lo Stato nazionale con nuove entità di dimensione sovranazionale: le Comunità, le Unioni, i Consigli, i Patti che ormai legano in un modo o nell'altro tutti gli Stati occidentali in complessi sistemi politici, finanziari, economici e difensivi sono un risultato di questa volontà di superare gli Stati nazionali in nome di esigenze - certamente valide e concrete - di una maggiore efficienza amministrativa e di un più forte peso politico sulla scena internazionale. Ancora a un livello maggiore sono le aggregazioni linguistiche che si sono evidenziate negli ultimi anni (ma qui forse il Breton dà ad esse un significato troppo elevato), come la *francophonie*, alla quale aderiscono oggi una cinquantina di Paesi e altri chiedono di aderirvi (anche se, come l'Armenia e l'Albania, con la lingua francese hanno poco avuto a che fare), o come la Lega Araba fondata nel 1944 (ma non era certo l'affinità linguistica a unire i suoi aderenti), o la Conferenza ispano-americana, l'Organizzazione dei cinque Stati neerlandofoni, l'Unione dei cinque Stati turcofoni sotto l'egida della Turchia; anche le aggregazioni religiose stanno diventando sempre più importanti: come l'Organizzazione della Conferenza Islamica (1971), il Consiglio Ecumenico delle Chiese Cristiane (1948), l'Organizzazione delle Chiese Buddiste, e altre ancora.

Nell'Europa post-comunista dell'Est la situazione è molto diversa rispetto all'Europa occidentale. La fine dello Stato marxista ha portato a un riemergere violento di tutte le nazionalità che in nome del marxismo erano state compresse e al proponimento di vecchie o di nuove entità statali, ricalcate in qualche caso su etnie o nazionalità ben definite e reali, o in altri rimaste incerte e confuse sia sul piano territoriale che su quello storico.

Questo contraddittorio processo in atto in Europa (e non solo in Europa) ripropone con forza il problema dell'etnopolitica, cioè dell'importanza che le comunità etniche hanno oggi nello scenario politico internazionale sia europeo che mondiale. La guerra nella penisola balcanica, la guerriglia nel Caucaso, dove la popolazione è suddivisa in una cinquantina di gruppi linguistici, la rivolta dei curdi, l'instabilità dello Sri Lanka, del Myanmar, del Messico meridionale, gli eccidi del Ruanda, del Burundi, della Liberia, la rivolta dei touaregh in Algeria e nel Mali e delle popolazioni negridi del Sudan, le difficoltà del Sud Africa dopo la fine dell'*apartheid*, le rivendicazioni autonomistiche di alcune regioni europee, i continui tentativi del Québec di staccarsi dal resto del Canada, per citare solamente i casi più noti e clamorosi, richiedono una riconsiderazione del

valore e del significato delle etnie e una attenta azione politica per evitare che altri casi, ancora allo stato latente, possano esplodere con violenza.

Per chiarire la rilevanza dell'etnopolitica, il Breton individua una griglia di aggregazione a cinque livelli sia sul piano sociale che sul piano territoriale. Questa griglia ha al livello più ampio le comunità legate da un'unica base di civiltà (buddismo, cristianesimo, islamismo, ecc.), al secondo le comunità linguistiche al di sopra degli Stati (panslavismo, pangermanesimo, panarabismo, ecc.), al terzo le comunità formate dall'appartenenza al medesimo Stato-nazione (cittadini italiani, francesi, ecc.), al quarto le comunità etniche riconosciute od oppresse, e al quinto le comunità infra- o intra-etniche (i clan, i gruppi familiari, ecc.); a ciascuno di questi piani corrisponde (più o meno, e non sempre) una entità geografica (per esempio alla comunità statale-nazionale corrisponde il territorio dello Stato). Da questo tipo di analisi risulta evidente l'importanza sul piano politico dell'aggregazione etnica, in quanto, come aveva detto il de Saussure, lo Stato-nazione è, di norma, la realizzazione politico-giuridica di una etnia dominante, e poiché la lingua rappresenta il principale momento di identificazione per la comunità etnica e ne costituisce la forza che la tiene unita, è chiaro che la dinamica di una lingua diventa un dato politico di primaria importanza.

La geografia politica, scrive il Breton, non ha molto senso se prima non si studia l'etnopolitica, cioè il modo in cui si creano, si muovono, scompaiono le aggregazioni etniche: la glottogenesi permette di comprendere l'etnogenesi, e questa la genesi degli Stati, o politogenesi. Se si tiene conto che nel 1994 gli Stati aderenti all'ONU erano 184 e che solo pochi di essi corrispondevano con sufficiente precisione a ben definite comunità etniche (tanto che in questi Stati le lingue ufficiali sono solamente 75, ivi compresa la quindicina di lingue dello Stato indiano, su un totale di gruppi etnico-linguistici variante da 3.000 a 6.000 - a seconda dei criteri adottati per classificarli - esistenti al mondo), si comprende come la grande maggioranza delle comunità etniche non sia mai riuscita, o non abbia mai voluto, realizzarsi in Stato. Di conseguenza molte lingue oggi esistenti, e cioè le lingue non scritte e quelle che non hanno ottenuto in qualche modo un riconoscimento ufficiale almeno a livello regionale, rischiano di scomparire del tutto in breve tempo per la concorrenza delle lingue che hanno avuto accesso alla gestione del potere, dell'istruzione, del commercio, dei mass media, degli strumenti di promozione sociale e questo rischio provoca, in molti casi, una reazione culturale e politica volta a riaffermare in qualche modo l'identità compromessa.

Il problema della conflittualità reale o latente fra Stato ed etnie minoritarie non presenta facile soluzione, al di là delle solenni dichiarazioni fatte - come il diritto dei popoli all'autodeterminazione riaffermato nel 1966 dall'assemblea dell'ONU - anche perché alcuni popoli rivendicano non solo l'autonomia, ma la sovranità piena: ed è questa rivendicazione che, dopo il 1989, ha portato alla frantumazione degli Stati pseudo-federali e pseudo-multinazionali dell'Europa centro-orientale e al nascere di nuovi Stati che sembrano essere molto più instabili e deboli di quelli da cui provengono.

La conflittualità fra Stato-nazione e comunità etniche è appunto un problema di etnopolitica, che può venire affrontato o con la concessione di differenti e ampi livelli di autonomia alle comunità minoritarie disposte ad accontentarsi di questo riconoscimento senza contestare lo Stato nazionale, oppure soffocando le istanze etniche con l'eliminazione della comunità stessa. L'Europa, permeata dell'idea di unicità fra Stato e nazione, ha offerto e offre tuttora una lunga serie di esempi di quest'ultima applicazione negativa dell'etnopolitica: l'elenco dei massacri, delle deportazioni, delle violenze, dei genocidi e linguicidi, degli "olocausti" commessi in Europa in omaggio all'idea della "semplificazione etnica", cioè del far coincidere Stato, territorio e popolo con una sola nazione, e questa con una sola etnia (e dunque una sola lingua e una sola religione), caratterizza gran parte della storia europea.

Il lavoro del Breton è importante anche perché offre un'elencazione precisa e dettagliata dei diversi esempi di etnopolitica applicata nell'Europa e nel Mondo contemporanei e consiglia una riflessione che sembra essere sempre più urgente: i problemi connessi con le etnie minoritarie e la pluralità delle espressioni linguistiche possono essere affrontati con la violenza e l'intolleranza, oppure possono essere ricondotti nell'alveo del confronto democratico e dell'accettazione e della valorizzazione delle culture minoritarie. Per seguire questa strada occorre un'azione di educazione al rispetto degli altri e dei diversi, azione che sembra molto estranea agli obiettivi politici di molti Stati.

Benché a volte le interpretazioni e le spiegazioni del Breton sembrino troppo schematiche e la relazione lingua-etnia-nazione-Stato troppo meccanica, il libro ha il grande merito di affrontare con dati e idee moderne un problema antico: oggi è importante riconsiderare con attenzione la presenza delle lingue minoritarie in pericolo di scomparire, l'esistenza di comunità etniche in difficoltà, la possibilità di nuove aggregazioni politiche e territoriali in grado di esistere e agire nello scenario mondiale anche senza l'unicità nazionale; solo una nuova etnopolitica, che ripudi le oppressioni e

le pulizie etniche da un lato e la rivendicazione di nuovi Stati dall'altro, può riportare la comunità umana a un livello di convivenza più accettabile.



RAFFAELLA BOMBI

## *Sulle nozioni di paronimo, falso amico e prestito camuffato*

Il presente lavoro si propone di contribuire alla definizione e reciproca delimitazione della serie terminologica costituita da *paronimo*, *falso amico* e *prestito camuffato*, tecnicismi della linguistica che, pur indicando rapporti tra lessemi basati sulla somiglianza (fino all'identità) del significante, hanno finito per acquisire precise differenze di statuto: l'attenzione sarà volta anche a delineare i presupposti epistemologici originari di quelle nozioni nonché il sovrapporsi e stratificarsi di nuove valenze, e ad individuare i quadri teorici in cui i termini sono stati via via collocati<sup>1</sup>.

Comincerei la mia analisi da *paronimo*, voce di matrice greca che oggi si allinea alla serie formativa rappresentata da *sinonimo*, *antonimo*, *omonimo*, *omoionimo*, *iperonimo* e *iponimo*<sup>2</sup>. Nella terminologia della grammatica greca e in particolare in Aristotele (cf. *Categorie* 1a, 12-15) con *paronimo* ci si intendeva riferire a quelle forme la cui relazione con la base era motivata dall'esistenza di un rapporto derivativo (l'esempio aristotelico è *γραμματικός* ritenuto derivato da *γραμματική*): con questo valore originario, *paronimo* è tuttora attestato in vari repertori lessicografici<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo intervento rientra sia nel progetto di ricerca del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo* (Università di Udine), coordinato dal prof. Vincenzo Orioles dal titolo *Categorie e termini tecnici del plurilinguismo*, che si pone come obiettivo la ricognizione delle categorie legate al plurilinguismo, sia in quello intitolato *Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'antichità all'epoca contemporanea* (fondi MURST ex 40%), coordinatore nazionale prof. Cristina Vallini.

<sup>2</sup> Per una analisi applicata all'italiano si veda M. DARDANO, *Lessico e semantica* in «Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture» a cura di A. A. SOBRERO (Roma-Bari 1993), pp. 291-371.

<sup>3</sup> Cf. il *Lessico universale italiano* (Roma 1976), s.v. (d'ora in avanti si adotta la abbreviazione LUI) e il *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani (Roma 1989), vol. 3, s.v. *paronimo* "parola che presenta una lieve modificazione di forma rispetto ad un'altra ... e, quindi, secondo Aristotele e poi spec. i grammatici latini, con significato più generico, parola derivata (...lat. *doctor* rispetto a *doceo*)".

Diverso è invece il valore assunto da *paronimo* nella linguistica moderna: la voce è diventata un tecnicismo della semantica con cui ci si riferisce a quelle unità lessicali che, pur avendo forma esterna relativamente simile, presentano significati differenti e non hanno alcun legame etimologico. La paronimia può essere a buon diritto fatta rientrare nel più generale fenomeno dell'omonimia<sup>4</sup>: se infatti questa va intesa come la confluenza totale di due unità lessicali distinte che si scrivono (*omografi*) e pronunciano (*omofoni*) allo stesso modo, sebbene abbiano significato e etimologie differenti<sup>5</sup> (cf. ad es. it. *maschio* “essere vivente, uomo” e *maschio* “torre principale di un castello”), la *paronimia* è concepita in termini di confluenza solo parziale tra lessemi (cf. ad es. it. *inflazione* e *infrazione*), valore sottolineato dal prefisso *para-* che evoca l'idea di “somiglianza, vicinanza”.

Ci si chiede ora se al mutamento di statuto di *paronimo* rispetto al valore ereditato dalla tradizione greca non possa aver contribuito, almeno in parte, la fortuna incontrata dal grecismo *paronomasia*, di largo impiego nella stilistica e nella retorica col valore di “figura retorica ... per la quale si accostano due parole di suono simile o uguale, generalmente per mettere in risalto l'opposizione di significati come per es.: *traduttore, traditore...*”<sup>35</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. S. ULLMANN, *Principi di semantica* (Torino 1977), pp. 148-163. Sul problema della demarcazione netta tra omonimia e polisemia si sofferma anche H. GECKELER, *La semantica strutturale* (Torino 1979), p. 97 ss. che, per la delimitazione reciproca dei due fenomeni, chiama in causa diversi criteri d'ordine diacronico e sincronico. Usiamo qui il tecnicismo *omonimia* in un'accezione diversa da quella impiegata nella teoria aristotelica: per un'analisi di questa teoria, cf. quanto detto da R. GUSMANI, «Incontri linguistici» 16 (1993), pp. 109-119.

<sup>5</sup> A questo proposito M. DARDANO, op. cit., p. 302, precisa ulteriormente che in italiano, accanto agli omonimi che contemporaneamente sono omografi e omofoni, ci sono omonimi solamente omografi (*pesca* “il frutto” e *pesca* “il pescare” nonché omonimi che sono soltanto omofoni (*cieco* e *ceco*); per una delimitazione della categoria degli omonimi anche rispetto alle parole polisemiche si veda S. ULLMANN, op. cit., pp. 148-163. S. STATI, *Cinque miti della parola. Lezioni di lessicologia testuale* (Bologna 1986), p. 39 s. propone alcuni criteri per la individuazione degli omonimi senza ricorrere alla analisi etimologica: secondo l'A. sono *omonimi* parole con “distanza grande tra i significati”, “morfologie diverse” (ad es. avverbio *bene* e sostantivo *bene*) e “capacità di derivazione” (“se i due significati lessicali differenti contrastano dal punto di vista dei loro derivati si tratta di omonimi”: ad es. *riso* con derivato *risaia* e *riso* con derivato *risata*).

<sup>6</sup> Secondo la definizione del LUI, s.v.; si veda anche il DELI, s.v. *paronomasia* “figura retorica consistente nell'accostare parole aventi suono somigliante ma

Possiamo seguire il mutamento di valori all'interno del francese, dove *paronomase* è in uso, accanto alla variante dotta *paronomasie*, fin dal XVI secolo per indicare un "procédé consistant à utiliser des paronymes de façon rapprochée" (cf. *Trésor de la langue française*, s.v.): si può supporre che *paronomase* abbia ispirato l'innovativa valenza con cui *paronyme* è reimpiegato in linguistica dal 1805 nel senso di "...mots presque homonymes"<sup>7</sup>. La conferma del recupero dei paronimi alla linguistica, in particolare alla semantica, ci giunge da Charles Bally che richiama, nella sua analisi dell'omonimia, i "casi patologici dei paronimi. Si tratta di quasi-omonimi, quali *allocazione: allocuzione, collisione: collusion* ..."<sup>8</sup>.

L'avvenuta sanzione di tale nuovo valore è desumibile dalla prima edizione del *Lexique de la terminologie linguistique* del Marouzeau (1933).

In ambito italiano la prima registrazione lessicografica a me nota di *paronimo* con il valore moderno è quella di A. Severino nel *Manuale di nomenclatura linguistica* del 1937 (s.v.). Il tecnicismo trova oggi una collocazione stabile nei principali repertori di terminologia linguistica: è tratta dal *Dizionario di linguistica*, coordinato da G.L. Beccaria, la definizione di *paronimo* inteso come "parola o espressione quasi ---> omofona ad un'altra, dalla quale differisce però per il significato". I repertori in lingue straniere ci confermano la corrispondenza interlinguistica nell'uso del medesimo tipo nomenclatorio: in inglese è attestata la forma *paronym*, in ted. *Paronymie* e in spagnolo *parónimo*<sup>9</sup>.

---

significato diverso", il *Dizionario di Linguistica* curato da G.L. BECCARIA dove *paronomasia* è una "figura di parola per variazione di forma" nonché il lavoro di G.L. BECCARIA, *L'autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D'Annunzio* (Torino 1975) nel quale l'A., nella nota a p. 103, mette in stretto rapporto i procedimenti dell' *allitterazione, consonanza, assonanza e rima* con quelli della *paronomasia* vista come la ricerca di equivalenze foniche tra due parole di significato diverso ...". Si rinvia anche a P. VALESIO, *Strutture dell'allitterazione. Grammatica, retorica e folklore* (Bologna 1967), pp. 100-108.

<sup>7</sup> Si veda sia il *Grand Larousse de la langue française* (Paris 1971-1978), s.v. *paronyme* "Mot qui est proche d'un autre par sa forme, son orthographe, sa sonorité" sia P. ROBERT, *Le petit Robert. Dictionnaire alphabétique & analogique de la langue française* (Paris 1977).

<sup>8</sup> C. BALLY, *Linguistica generale e linguistica francese* (Milano 1963), p. 206, trad. it. di *Linguistique générale et linguistique française* (Bern 1950). Stando a M. GREVISSE, *Le bon usage. Grammaire française* (Paris - Grenoble 1988), p. 285 i *paronymes* "sont des mots proches l'un de l'autre par la forme".

<sup>9</sup> Si vedano rispettivamente D. CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language* (Cambridge-New York-Melbourne 1987), s.v. *paronym*, per il tedesco H. BUBMANN,

Al di là della sostanziale coincidenza delle etichette emerge tuttavia dalle definizioni lessicografiche una non perfetta aderenza concettuale: mentre infatti la maggior parte degli studiosi scorge come comune denominatore dei paronimi la casuale affinità fonica<sup>10</sup>, c'è chi estende il quadro anche alle forme corradicali di cui si sia oscurato il rapporto etimologico<sup>11</sup>; inoltre se alcuni restringono la condizione della paronimia alle forme comprese entro uno stesso sistema linguistico, altri ne ammettono la distribuzione in tradizioni linguistiche differenti<sup>12</sup>.

---

*Lexikon der Sprachwissenschaft* (Stuttgart 1990), s.v. *Paronymie* e per lo spagnolo il *Diccionario de lingüística* (Madrid 1986), s.v. *parónimo* “vocabolo formalmente semejante a otro pero de distinto significado”.

<sup>10</sup> Tale affinità formale, fonica e/o grafica (cf. J. DUBOIS - M. GIACOMO - L. GUESPIN - CH. e J. B. MARCELLESI - J. P. MÉVEL, *Dizionario di linguistica*, Bologna, 1979, s.v. *paronimo*) tra elementi intralinguistici, può inoltre entrare in gioco facendo scaturire a volte quel meccanismo di ‘attrazione paronimica’ tra le forme che può risolversi in un più articolato fenomeno di paretimologia. Si vedano R. BERTOLOTI, *Saggio sull’etimologia popolare in latino e nelle lingue romanze* (Brescia 1958), A. ZAMBONI, *L’etimologia* (Bologna 1976), pp. 101-112 e S. ULLMANN, *Précis de sémantique française* (Bern 1952), p. 122 e pp. 219-235.

<sup>11</sup> Cf. *Dizionario di linguistica* di G.R. CARDONA (Roma 1988), s.v. *paronimo* “sono pp. parole molto vicine per forma (ed eventualmente corradicali) ma diverse per significato”, la *International Encyclopedia of Linguistics* ed. by W. BRIGHT (New York-Oxford 1992), s.v. *paronymy* (nel *Glossary*) “the semantic relationship between words derived from the same root; especially the formation of a word from a word in another language with only a slight change (e.g. French *pont* “bridge” from Latin *pons*)”, D. CRYSTAL, *Enciclopedia Cambridge delle scienze del linguaggio* (Bologna 1994), trad. it. a cura di P. M. BERTINETTO di *The Cambridge Encyclopedia* cit., cf. *Glossario*, s.v. *paronimo*; per una analisi dello statuto di *paronimo*, desunta da materiali tedeschi, cf. I. LĂZĂRESCU, *Deutsche Paronyme in* «Grazer Linguistische Studien» 43/1995, pp. 85-93.

<sup>12</sup> B. MIGLIORINI nell’*Appendice* (1950) al *Dizionario Moderno* di A. PANZINI non esita a far coincidere lo statuto di *paronimo* con quello di *falso amico* (s.v. “lo stesso che *parónimo*”), precisando che *paronimo* è “riferito spec. a parole di due lingue diverse che hanno forma simile e significato diverso: p.es. *ossequi* e franc. *obsèques* «esequie». Si veda sia *The Encyclopedia of Language and Linguistics* ed. by R. E. ASHER 10 voll. (Oxford-New York-Seoul-Tokyo 1994), s.v. *paronymous* (nel *Glossary*) “etimologically related spec. of words in different languages having the same stem e.g. (French *mont*, Latin *mons*)” sia il repertorio curato da W. ABRAHAM, *Terminologie zur neueren Linguistik* (Tübingen 1988) 2 voll., s.v. *Paronymie* per il quale *paronimo* è sentito idoneo a designare “lautliche Ähnlichkeit zwischen unterschiedlicher Sprachen : engl. *warm* - dt. *warm*, ndl. *hebben* - dt. *haben*”.

Al di là del ruolo attribuito alla paronimia nella teoria semantica, chiunque si occupi di interlinguistica e di teoria della traduzione ha interesse a definire contrastivamente la valenza della paronimia rispetto a quella dei falsi amici e dei prestiti camuffati, alla base dei quali c'è la comune caratteristica delle assonanze formali che possono favorire l'identificazione interlinguistica.

L'espressione *falsi amici* ricopre quelle ingannevoli corrispondenze istituibili tra coppie di parole che, pur presentando affinità formale, sono caratterizzate da una diversificazione semantica secondariamente intervenuta nelle varie tradizioni: l'affinità dei significanti peraltro non è casuale in quanto si tratta di termini con una comune base etimologica, spesso di matrice latina.

È il caso dell'inglese *morbid* "ammalato" e dell'italiano *morbido* "tenero, soffice" che risalgono entrambi ad uno stesso etimo latino *morbidus*, denominale da *morbus* "malattia"; o ancora dell'ingl. *eventually* "alla fine", falso amico dell'it. *eventualmente*, dell'ingl. *library* "biblioteca" e dell'it. *libreria*, dell'ingl. *trivial* "insignificante" e dell'it. *triviale*, dell'ingl. *actual* "reale, effettivo" e dell'it. *attuale*.

Non è casuale che, per designare questa particolare tipologia, la scelta sia caduta sul sintagma *falsi amici*, tipo terminologico che ben si inserisce tra le numerose espressioni facenti leva sul concetto di 'fedeltà' tra la lingua di partenza e quella di arrivo nell'ambito dell'attività traduttiva: è ben noto che il metalinguaggio della traduzione si è dotato di espressioni immaginifiche come *belle infedeli*, *traduttore-traditore*, *mots perfides*, *sgambetti*, *inganni*, *insidie* e *tranelli*. La tipologia era stata oggetto di interesse per Jules Derocquigny e Maxime Koessler che impiegarono per la prima volta in francese il tipo terminologico *faux amis* nel lavoro del 1928 *Les faux amis ou les pièges du vocabulaire anglais*: il saggio affronta il tema delle possibili arbitrarie identificazioni di lessemi inglesi e francesi caratterizzati da una somiglianza formale associata ad appariscenti differenze semantiche, e presenta sotto forma di elenco le "mots français que l'anglais a conservés ... mais qui, loin d'évoluer parallèlement dans l'une et l'autre, se sont orientés dans des directions divergentes et qui, tout en gardant la même forme, ont pris des sens plus ou moins différents"<sup>13</sup>. È quindi

---

<sup>13</sup> La citazione è tratta da M. KOESSLER, *Les faux amis des vocabulaires anglais et américain* (Paris 1975), p. 10 che mi risulta essere la "nouvelle édition refondue et augmentée de l'ouvrage", *Les faux amis ou les pièges du vocabulaire anglais* par M. KOESSLER et J. DEROCQUIGNY (Paris 1928).

possibile che il punto di partenza del tipo terminologico vada ricercato proprio nel francese *faux amis* assunto come modello delle corrispondenti repliche: si vedano infatti l'italiano *falsi amici*, l'inglese *false friends*, il tedesco *falsche Freunde* e lo spagnolo *falsos amigos*.

In ambito italiano, già a partire dagli anni Trenta, vengono redatte, a scopi prevalentemente didattici, raccolte di vocaboli "traditori" e le testimonianze di P. Rebora - che fin dal 1933 si occupa di *falsi amici*<sup>14</sup>, e di C. Rossetti<sup>15</sup>, che nel 1936 affronta i *tranelli* dell'inglese e, in seguito, del francese, secondo la terminologia adottata nei titoli dei suoi libri - sono indicatrici di un interesse sempre più accentuato nei confronti di questa tipologia di casi.

Lo statuto di *falsi amici* ha conosciuto peraltro una evoluzione in relazione ai diversi modelli di analisi presi in considerazione. Se inizialmente la nozione trova anche una ben precisa collocazione nell'ambito della didattica empirica delle lingue straniere, successivamente dalla pratica traduttiva empirica il fenomeno è stato assunto come categoria teorica dagli studiosi di traduzione quali P. Newmark che si sofferma sui *faux amis* contrapposti agli *amis fidèles* del traduttore<sup>16</sup>.

Ma i *falsi amici* trovano un terreno di coltura ottimale anche nell'ambito della linguistica contrastiva<sup>17</sup>, e comunque in sede di confronto

---

<sup>14</sup> P. REBORA in «Bollettino degli studi inglesi in Italia» II (1933), n. 1-4: questo dato è stato ricavato sia da I. KLAIN, *Influssi inglesi nella lingua italiana* (Firenze 1972), p. 111 ss. sia da R. GUSMANI, *Aspetti del prestito linguistico* (Napoli 1973), p. 86.

<sup>15</sup> C. ROSSETTI, *I tranelli dell'inglese* (Milano 1936, rist. Milano 1974); dello stesso autore si veda anche *I tranelli del francese* (Milano 1944, rist. 1983); segnalo inoltre L. HOFFMANN, *Gli sgambetti dell'inglese* (Milano 1985). L'interesse nei confronti dei falsi amici è confermato dai numerosi dizionari di taglio divulgativo recentemente pubblicati sulle false analogie tra italiano e inglese (V. BROWNE, *Odd Pairs and False Friends*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra inglese e italiano, Bologna 1987), tra italiano e tedesco (C. MILAN - R. SÜNKEL, *Falsche Freunde auf der Lauer*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra tedesco e italiano, Bologna 1990), tra italiano e francese (R. BOCH, *Les Faux Amis aux Agnets*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità tra francese e italiano, Bologna 1988) e tra italiano e spagnolo (S. SAÑÉ - G. SCHEPISI, *Falsos amigos al Acecho*. Dizionario di false analogie e ambigue affinità fra spagnolo e italiano, Bologna 1992).

<sup>16</sup> P. NEWMARK, *La traduzione: problemi e metodi* (Milano 1988), pp. 290-291; trad. it. di *Approaches to Translation* (London 1981).

<sup>17</sup> L'interesse della *Contrastive Linguistics* o *Contrastive Analysis* e della glottodidattica verso i problemi dell'apprendimento e la analisi degli errori è confermata da numerose ricerche tra cui segnalo anche quella di R. J. DI PIETRO,

interlinguistico: in tali settori fra l'altro la categoria non è limitata alle unità lessicali, ma può abbracciare vari livelli di analisi. È del 1958 il saggio di Vinay e Darbelnet, *Stylistique comparée du français et de l'anglais* che affronta la questione in una prospettiva più ampia dando spazio, ad esempio, anche ai *faux amis de structure*, parole o sintemi il cui valore complessivo non è riconducibile alla sommatoria delle unità della struttura corrispondente (cf. il caso di ingl. *pine apple* "ananas" la cui resa fedele con il fr. *pomme de pin* potrebbe determinare banali errori di traduzione)<sup>18</sup>. È stato inoltre evidenziato dal Mancini<sup>19</sup> il problema dei «"falsi amici" grafemici», ossia identici grafemi di tradizioni linguistiche differenti che corrispondono a diverse realizzazioni articolatorie e che, proprio grazie alla loro ingannevole superficiale analogia, possono indurre a clamorosi errori di pronuncia.

Con il Wandruszka la nozione diventa una parola-chiave dell'*Interlinguistik*, disciplina che, nell'ottica dell'autore, deve essere intesa come una metodologia comparativa ovvero come "una scienza di ciò che concerne le relazioni tra le lingue"<sup>20</sup>. Fin dal 1971 il Wandruszka focalizza l'attenzione sul confronto plurilingue visto come "chiave per comprendere a pieno la viva realtà delle lingue"<sup>21</sup> e sottolinea la facilità con cui si può essere indotti in errore dalle affinità osservabili fra lessemi di tradizioni linguistiche diverse, come fr. *journée* "giornata" e ingl. *journey* "viaggio" o fr. *voyage* "viaggio" e ingl. *voyage* "crociera"<sup>22</sup>. Questo tema, ricorrente nella produzione scientifica dello studioso, viene affrontato sia nel

---

*Lingue a confronto*. Ricerche e problemi dell'insegnamento, a cura di G. R. CARDONA (Roma 1977), trad. it. di *Language Structures in Contrast* (1971).

<sup>18</sup> J. - P. VINAY - J. DARBELNET, *Stylistique comparée du français et de l'anglais: méthode de traduction* (Paris 1958), cito dalla nuova edizione del 1972, p. 170 ss.

<sup>19</sup> M. MANCINI, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana* in «Storia della lingua italiana» a cura di L. SERIANNI - P. TRIFONE (Torino 1994), vol. III, pp. 825-879: si vedano in particolare p. 874 dove l'A. affronta il problema dello *spelling pronunciation* e la nota 4 con l'interessante esempio del toponimo <Budapest> letto /'budapest/ invece di /'budàpeft/.

<sup>20</sup> Per una sintesi della storia della nozione, si rimanda alla pertinente voce *Interlinguistica* redatta da M. Mancini per l'*Enciclopedia italiana 1979-1992* (Roma 1992).

<sup>21</sup> M. WANDRUSZKA, *Interlinguistik. Umriss einer neuen Sprachwissenschaft* (München 1971), la citazione è tratta dalla trad. it. M. WANDRUSZKA - I. PACCAGNELLA, *Introduzione all'interlinguistica* (Palermo 1974), p. 12.

<sup>22</sup> M. WANDRUSZKA - I. PACCAGNELLA, op.cit., p. 159.

contributo *Die "falschen Freunde" des Übersetzers*<sup>23</sup> dove i falsi amici diffusi in varie tradizioni europee sono definiti "die Wörter, die in zwei oder mehreren Sprachen die gleiche oder eine ganz ähnliche Form haben, so dass wir leichtsinnigerweise glauben können, sie müssten auch dasselbe bedeuten", sia in lavori di maggior respiro, volti alla analisi della convergenza linguistica europea cui contribuiscono non solo gli "innumerevoli termini europei di significato identico da una lingua ad altra, veri e fidati amici paneuropei" ma anche i "«falsi amici», prodotti da mille peripezie e contingenze storiche"<sup>24</sup>.

Non sorprende infatti che la categoria dei *falsi amici* sia diventata oggetto di analisi da parte degli studiosi di interferenze linguistiche ed entri a pieno titolo tra i tecnicismi della linguistica di contatto. Si devono al Klajn alcune riflessioni sulle implicazioni interlinguistiche dei falsi amici visti come «una fonte importantissima di calchi» e l'affermazione secondo cui ogni calco o prestito omonimico esordisce come «falso amico»<sup>25</sup>.

\* \* \*

Risulta dunque importante garantire una distinzione concettuale e terminologica tra *paronimi*, *falsi amici* e *prestiti camuffati* che sfruttano a diverso titolo e in diverso grado il principio comune dell'accostamento ad orecchio di unità delle lingue. L'omonimia è infatti non solo alla base degli accostamenti paronimici, ma anche dei falsi amici e dei prestiti camuffati: i primi rappresentano una potenzialità delle relazioni interlinguistiche e i secondi, interferenze vere e proprie, ne rappresentano l'esito istituzionalizzato<sup>26</sup>.

Non a caso è il principio dell'omonimia ad essere utilizzato da Klajn<sup>27</sup> e, ancor prima, da Haugen<sup>28</sup> nelle loro classificazioni dei fenomeni di

---

<sup>23</sup> M. WANDRUSZKA in «Theory and Practice of Translation» hrsg. von L. GRÄHS - G. KORLÉN - B. MALMBERG (Bern - Frankfurt - Las Vegas 1978), pp. 213-234.

<sup>24</sup> M. WANDRUSZKA in «Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria» (Udine 1990), pp. 11-20, la citazione è tratta da p. 13.

<sup>25</sup> I. KLAJN, op. cit., pp. 111-112.

<sup>26</sup> R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica* (Firenze 1993, ristampa dell'edizione accresciuta 1986<sup>2</sup>), p. 117 ss. riserva a questi casi il nome di prestito camuffato.

<sup>27</sup> Cf. I. KLAJN, op. cit., p. 111 dove l'A. afferma che "Per la creazione dei calchi omonimici la condizione più importante è evidentemente la somiglianza lessicale fra i due idiomi ... occorre ricordare a questo punto l'esistenza dei «falsi amici»... che ... possono indurre a traduzioni errate".

<sup>28</sup> E. HAUGEN in «Language» 26 (1950), pp. 210-231; si veda in particolare p. 219.

influsso alloglotto. Nella prospettiva dei due studiosi acquista un ben preciso ruolo l'affinità formale tra gli elementi coinvolti nella identificazione interlinguistica: laddove Haugen parla di *loan homonyms* fin dal 1950, il Klajn prevede la distinzione tra *calchi omonimici* (ad es. it. *pressurizzare* su ingl. *to pressurize*) e *prestiti semantici omonimici* (it. *controllare* "dominare" dall'ingl. *to control*, it. *realizzare* "capire" dall'ingl. *to realize*). La proposta classificatoria di Haugen e Klajn è stata messa in discussione da Gusmani che, fin dal 1973<sup>29</sup>, ha riservato ai casi come it. *controllare* "dominare" l'etichetta di *prestito camuffato*, in virtù del quale il parlante impiega un lessema preesistente con un nuovo valore, proprio di un termine straniero formalmente affine, sulla base di un "rapporto unicamente esteriore, che prescinde totalmente dall'eventuale esistenza di tratti semantici in comune": le lingue più esposte a questo tipo di interferenze sono quelle con una comune eredità lessicale, ovvero lingue della stessa famiglia (italiano e francese o inglese e tedesco), ma anche quelle che per effetto di rapporti di natura culturale hanno in comune ampi settori del lessico spesso di matrice latina (inglese e francese, lingue romanze e slave)<sup>30</sup>. Mi limito qui a citare a titolo esemplificativo casi quali *apprezzamento*, *austerità* e *intelligenza* che rispettivamente nel senso di "miglioramento del tasso di scambio di una moneta nei confronti delle altre...", di "restrizioni economiche" e di "complesso degli intellettuali di un paese" costituiscono adattamenti abilmente mascherati dell'ingl. *appreciation* e *austerity* e del russo *intelligencija*<sup>31</sup>. Le corrispondenze interlinguistiche interpretabili come

<sup>29</sup> R. GUSMANI, *Aspetti del prestito* cit., pp. 83-94 e dello stesso autore *Saggi sull'interferenza* cit., pp. 117-128; la citazione è tratta da p. 124.

<sup>30</sup> Cf. V. ORIOLES, «Incontri linguistici» 8 (1982-1983), pp. 137-145. La affinità formale può avere un ruolo centrale come fattore propulsivo per l'identificazione interlinguistica a volte arbitraria non solo nel caso dei prestiti camuffati, ma anche dei calchi concettuali come si evince sempre da V. ORIOLES, «Incontri linguistici» 7 (1981), pp. 149-153; per una analisi dei prestiti camuffati dal russo in italiano si veda dello stesso A. *Su alcune tipologie di russismi in italiano* (Udine 1984) e «Incontri linguistici» 7 cit., p. 151.

<sup>31</sup> Sulla differenza di statuto tra *falsi amici* e *falsi anglicismi* si sofferma N. C. W. SPENCE, *Faux amis and faux anglicisms: problems of classification and definition* in «Revue de linguistique romane» 211/212 (1989), pp. 169-183 il quale indirizza il suo interesse nei confronti di voci come *smoking*, *slip*, *autostop* che "Synchronically ... are certainly *faux amis*, but it is extremely doubtful whether they should be classed as *faux anglicisms*" (p. 171). Cf. anche M. DARDANO in «English in Contact with Other Languages» ed. by W. VIREECK - W. D. BALD (Budapest 1986), pp. 231-252: si veda in particolare la affermazione "it is significant that many examples of this kind, once

falsi amici e prestiti camuffati possono stabilirsi non solo tra tradizioni distinte, ma anche tra varietà di una stessa lingua ed in particolare fra forme dialettali e forme della lingua standard: è il caso dei regionalismi semantici che trasferiscono il significato della forma dialettale nella corrispondente unità lessicale della lingua standard<sup>32</sup>.

\* \* \*

Al di là quindi delle caratteristiche condivise da *paronimi*, *falsi amici* e *prestiti camuffati*, accomunati dal ruolo che in essi hanno le suggestioni formali e le assonanze interlinguistiche, va ribadito che, ai fini del riconoscimento di queste tre categorie, rilevante è il fatto che i *paronimi* muovono da basi etimologiche diverse o eventualmente da forme corradicali il cui rapporto non sia avvertito come tale in sincronia; i *falsi amici*, per quanto nati anch'essi da un accostamento paronomastico, fanno sempre capo a forme etimologicamente connesse<sup>33</sup> e, infine, i *prestiti camuffati* sono l'epilogo istituzionalizzato di originari falsi amici: in effetti, se il *falso amico* è una condizione sincronica del rapporto tra unità dislocate in sistemi diversi, il *prestito camuffato* porta a compimento e inserisce stabilmente nella lingua di arrivo la loro interferenza.

Ai margini di questa ricerca vale la pena rilevare che si trae una ulteriore conferma di un principio metodologico ricorrente in ogni analisi legata ai processi genetici delle terminologie linguistiche: si ha cioè l'esatta percezione che un medesimo tecnicismo possa ricorrere in un contesto epistemologico diverso, parificandosi quasi, secondo l'immagine di Silvestri<sup>34</sup>, ad un involucro nel quale si possono stratificare valenze differenti.

---

numbered among the so-called "faux amis" [*controllare* nel senso di "dominare", *realizzare* nel senso di "capire"] (Rossetti 1974), today have become current usage in many sectors of the language, despite the opposition of the purists" (p. 249).

<sup>32</sup> Per un primo orientamento si può guardare la silloge di T. TELMON, *Guida allo studio degli italiani regionali* (Alessandria 1990) sia, dello stesso autore, *Varietà regionali* in «Introduzione all'italiano contemporaneo» cit., pp. 93-149; l'affinità di questa tipologia di casi con le dinamiche interlinguistiche era stata rilevata da V. ORIOLES, «Incontri linguistici» 8, cit., pp. 138-139.

<sup>33</sup> Per una valutazione delle due nozioni e il loro riflesso storiografico si veda S. C. TROVATO, *Falsi amici e paronimi* in «Prospettive» 5 febbraio 1989, p. 13.

<sup>34</sup> Cf. D. SILVESTRI, *La teoria del sostrato* (Napoli 1977-1982) 3 voll.: si veda in particolare vol. 1 (1977), p. 248.

LUCIA INNOCENTE

## *Una glossa gotica al testo wulfiliano come frutto di competenza plurilingue\**

Le glosse marginali al testo gotico delle Epistole di san Paolo pervenuteci nel codice Ambrosiano A, relativamente poco studiate dal punto di vista del loro significato e della stessa motivazione, sembrano costituire, almeno in parte, un interessante terreno di indagine per quanto riguarda da un lato la sinonimia nella lingua gotica, dall'altro la problematica di traduzione (più che mai delicata trattandosi di un testo sacro), inerente il rapporto tra l'originale greco e il giudizio di adeguatezza della resa gotica corrispondente.

L'annotazione, molto breve e spesso rappresentata da una sola parola, non si inquadra propriamente nella normale tipologia delle glosse, in quanto pare di solito sottrarsi a quel carattere di spiegazione '*facilior*' che ci si attenderebbe da un *interpretamentum*. In effetti l'esame di alcuni casi ha dimostrato come la nota marginale sia spesso costituita da un sinonimo più raro (se non addirittura *hapax*) rispetto al termine contenuto nel testo, mentre questo risulta comunque di per sé chiaro e apparentemente non problematico. La motivazione della glossa pare piuttosto da ricercarsi in un interesse di tipo esegetico, rivolto a cogliere con maggiore oculatezza e profondità l'essenza dottrinale del passo. Questo genere di approccio implica necessariamente nel glossatore la consultazione dell'originale greco o della *Vetus Latina* o fors'anche di commenti patristici, sottintendendo nell'autore una competenza quanto meno bilingue.

Così se il termine *guma* costituisce la glossa di *waira* nel sintagma *waira fullamma* 'uomo perfetto', corrispondente al gr. ἄνδρα τέλειον, è perché *guma*, nel contesto di uno specifico riferimento alla figura di Cristo, si rivela più adeguato a rendere quelle connotazioni di essere maschile e di capo garantite dal suo consueto impiego con una valenza più pregnante rispetto a quella di un generico '*homo*'<sup>1</sup>. Se *unmahts* serve a glossare *siukei* è perché possiede quel valore traslato di '*infirmas*' richiesto dalla tematica paolina dell'ἀσθένεια, valore desumibile dall'insieme delle sue occorrenze

---

\* Ricerca condotta col contributo M.U.R.S.T. (fondi 60%).

<sup>1</sup> Cf. L. INNOCENTE, *Gotico waira fullamma: gumin fullamma*, "Incontri Linguistici" 15 (1992), pp. 49-57.

come traduzione del termine greco<sup>2</sup>. E ancora: se in un'altra glossa l'aggettivo *piupeigs* viene preferito a *gods* all'interno dell'usuale sintagma *du waurstwaim godaim* (ἐπι ἔργοις ἀγαθοῖς)<sup>3</sup>, significa che l'autore della glossa ritiene in questo caso necessaria una sottile precisazione, conscio non solo del valore contrastivo dei due termini gotici per 'buono', ma anche esperto della dialettica del loro impiego come resa di gr. ἀγαθός.

Ecco dunque che per la comprensione di queste glosse non si può prescindere dallo studio della competenza plurilingue ad esse sottesa: la chiave va ricercata nella definizione semantica dei termini in gioco, possibile solo attraverso l'osservazione chiarificante dei tratti che li caratterizzano contrastivamente rispetto ai termini greci di cui risultano traduzione.

Il caso che qui esaminiamo si presenta al riguardo emblematico, ma anche alquanto singolare.

L'intento esegetico che ha ispirato l'autore della glossa è addirittura palmare al versetto di Galati 4,19. In questo passo Paolo rivolge alla comunità dei Galati, trovata in una fase di iniziale apostasia, il suo accorato appello a troncare con le pratiche giudaizzanti per recuperare l'ortodossia del proprio credo.

Davanti al rischio di veder vanificata la sua opera di evangelizzazione, per significare la premura del suo zelo apostolico e nel contempo l'auspicata rinascita alla fede dei Galati, Paolo ricorre a una metafora cara alla sua predicazione, quella del 'generare'<sup>4</sup>. Essa assume qui però una particolare intensità affettiva in quanto nella sua invocazione si serve di un'immagine materna<sup>5</sup>: τέκνα μου οὓς πάλιν ὠδίνω "figlioli miei, che di nuovo partorisco nel dolore".

---

<sup>2</sup> Cf. L. INNOCENTE, *Gotico* siukei: unmaht, "Incontri Linguistici" 16 (1993) [1994], pp. 149-156.

<sup>3</sup> Cf. L. INNOCENTE, *Gotico* godaim: *piupeigaim*, "Incontri Linguistici" 18, in stampa.

<sup>4</sup> Cf. 1 Cor. 4,15 ἐν γὰρ Χριστῷ Ἰησοῦ διὰ τοῦ εὐαγγελίου ἐγὼ ὑμᾶς ἐγέννησα; Fil. 10: παρακαλῶ σε περὶ τοῦ ἐμοῦ τέκνου, ὃν ἐγέννησα ἐν τοῖς δεσμοῖς; 1 Tess. 2,7: ἀλλὰ ἐγενήθημεν ἥπιοι ἐν μέσῳ ὑμῶν, ὡς ἐὰν τροφὸς θάλπη τὰ ἑαυτῆς τέκνα; cf. anche 1 Tess. 2,12; 1 Tess. 5,3.

<sup>5</sup> Su questa scelta cf. la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (cap. 22): "[...] l'apostolo-uomo sente il bisogno di ricorrere a ciò che è per essenza femminile, al fine di esprimere la verità sul proprio servizio apostolico"; v. inoltre B. CORSANI, *Lettera ai Galati* (Genova 1990), p. 289; A. PITTA, *Disposizione e messaggio della lettera ai Galati* (Roma 1992), p.127, in particolare la nota 176.

Su questa immagine del parto, si inserisce l'attesa che nei Galati possa giungere a compimento una reale con-formazione a Cristo: ἄχρις οὗ μορφωθῆ Χριστὸς ἐν ὑμῖν "finché sia formato Cristo in voi".

La traduzione wulfiliana risponde al passivo μορφοῦσθαι con il verbo *gabairhtjan*: *unte gabairhtjaidau Xristus in izwis*. Di etimologia indoeuropea<sup>6</sup>, e con continuazioni nelle lingue germaniche fino alla fase del medio altotedesco<sup>7</sup>, il verbo *gabairhtjan*, sia pure con scarse attestazioni in gotico, è però ben chiaro nel suo valore: si tratta di una formazione con prefisso perfettivo che significa 'brillare, splendere, manifestarsi' e pertanto impiegata di norma in corrispondenza del gr. ἐπιφάναι e φανεροῦν<sup>8</sup>. Per cui il senso acquisito dal passo nella versione gotica - alla cui base il Castiglione ipotizzava una corrottela φανερωθῆ prodottasi già nella tradizione manoscritta greca<sup>9</sup> - è quello di: "finché si manifesti Cristo in voi".

L'annotazione apposta a margine invece così recita: *du laudjai gafrihtnai*. La glossa è costituita da ben due *hapax*. Il predicato, qui alla III sing. dell'ottativo, è un verbo debole in *-na-* della IV classe, la quale raggruppa denominativi con funzione intransitiva, formati su basi aggettivali e designanti l'acquisizione di una qualità estrinseca da parte del soggetto<sup>10</sup>. A prescindere dall'etimologia non accertata e dalla mancanza di

---

<sup>6</sup> La comparazione della radice *bairht-* va fatta con sanscr. *bhrajate* 'brilla, splende', ma cf. anche dalla variante \**bhel-* gr. φλέγω, lt. *fulgeo*: cf. W. P. LEHMANN, *A Gothic Etymological Dictionary* (Leiden 1986), p. 58.

<sup>7</sup> Cf. aingl. *ge-bierhtan* 'brillare'; mat. *brehen* intrans. 'illuminarsi'.

<sup>8</sup> Cf. ad es. Luca 1,79, in senso assoluto *gabairhtjan þaim in riqiza jah skadau dauþus sitandam* (ἐπιφάναι τοῖς ἐν σκοτει καὶ σκιᾷ θανάτου καθημένοις) e Mc. 4,22: *nih allis ist hwa fulginis þatei ni gabairhtjaidau* (οὐ γὰρ ἐστὶν τι κρυπτόν ὃ ἐὰν μὴ φανερωθῆ). Sono attestati anche il verbo semplice *bairhtjan* (cfr. Giov. 7,4, sempre in corrispondenza di φανεροῦν) e il sost. f. *bairhtei* con l'agg. *bairhts* e l'avv. *bairhtaba* (φανερωῶς, λαμπρῶς).

<sup>9</sup> Cf. *Gothicae Versionis Epistolarum divi Pauli [...] quae supersunt ex Ambrosianae Bibliothecae Palimpsestis deprompta cum adnotationibus edidit Carolus Octavius Castillionaeus* (Mediolani 1834), ad l.: "*gabairtjaidau manifestetur*. Hinc videtur interpres pro μορφοθῆ legisse φανερωθῆ ut legit Aethiops qui vertit *appreat*".

<sup>10</sup> Accanto al verbo *gafrihtnan* esiste anche un altro denominativo *gafrihtjan*, verbo debole della I classe. Sul rapporto complementare tra le formazioni di denominativi su base aggettivale in *-ja-* (I classe con valore transitivo-causativo) e in *-na-* (IV classe con valore intransitivo-incoativo), del tipo *fulljan / fullnan* cfr. R. GUSMANI, *Miscellanea gotica*, "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere" 102 (1968), p. 285.

termini di comparazione nelle altre lingue germaniche<sup>11</sup>, il valore è però chiaro in quanto deducibile dalla corrispondenza del sostantivo corradicale, l'astratto *frisahts*, con gr. εἰκών, τύπος<sup>12</sup>. Il valore perfettivo conferito dal prefisso porta a postulare un significato del tipo 'risultare figura, immagine'. Il verbo *gafrisahtnai* rappresenta dunque già da solo una resa adeguata del gr. μορφωθῆναι, tanto che il Friedrichsen, nel suo studio sulla lingua delle Epistole, ha persino ipotizzato che questa dovesse essere la resa originaria del testo greco, considerando pleonastica la parte *du laudjai*<sup>13</sup>. Tuttavia noi dobbiamo limitarci a constatare la sostanziale discrepanza tra il testo gotico dell'Epistola e la nota marginale, la quale non ha la funzione di chiosare un termine difficile, ma questa volta addirittura di correggere sostanzialmente il testo stesso. Mentre il testo tradito di Wulfila, di fronte a un'immagine tipicamente paolina, ma alquanto ardata, ricorre ad una resa non precisamente letterale e piuttosto scialba e banalizzante, il glossatore mostra invece di avere a cuore la profonda essenza del messaggio paolino e mira a recuperare, attraverso la sua singolare nota esplicativa, la particolare pregnanza mistica del passo.

L'adesione al Vangelo è infatti vista dall'apostolo come formazione di Cristo nell'uomo e ciò non come mera assimilazione e imitazione esteriore, ma come un processo più sostanziale di autentica presenza, nel credente, di Cristo che in lui deve "prendere forma"<sup>14</sup> al punto da renderlo *alter Christus*.

L'impiego in greco del verbo μορφοῦσθαι - che non ricorre mai nei Settanta e nel Nuovo Testamento compare solo qui<sup>15</sup> - viene ad indicare, al passivo, 'ricevere forma, acquistare forma' ed esprime adeguatamente la concezione cristologica di Paolo. A differenza dei testi ellenistici e gnostici, dove il termine è usato per la maturazione del feto, qui ci troviamo di fronte

<sup>11</sup> Cf. W. LEHMANN...cit., p. 129.

<sup>12</sup> Per cui cf. 1 Cor. 15,49; Filipp. 3,17; 2 Cor. 3,7.

<sup>13</sup> Cf. G. W. S. FRIEDRICHSEN, *The Gothic Version of Epistles* (London 1939), p. 240: "and these words, or, better, *gafrisahtnai* alone, would competently represent the Greek μορφωθῆναι. Indeed, *gafrisahtnai* may be the original rendering".

<sup>14</sup> San Paolo dice infatti che Cristo vive nei cristiani (Gal. 2,20; Rom 8,10; II Cor. 13,3-5; Col. 1,27; 3,11), abita nei loro cuori (Ef. 3,17) e che i cristiani devono avere viscere di Cristo (Fil. 1,8). Cf. J. BEHM, in G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (Ediz. it. a cura di F. MONTAGNINI - G. SCARPAT - O. SOFFRITTI), vol. VII (Brescia 1971), p. 513.

<sup>15</sup> Cf. J. BEHM, *loc.cit.*, e H. SCHLIER, *Lettera ai Galati* (trad. M. BELLINCIONI) (Brescia 1965), p. 221, nota 34.

all'idea di un processo di maturazione aperto e continuo, il cui fine è la formazione di Cristo nell'uomo<sup>16</sup>.

In quest'ottica ha ragion d'essere anche l'aggiunta nella glossa dell'espressione *du laudjai*, non solo perché una glossa può essere efficacemente ridondante, ma anche per la particolare efficacia, a proposito di un punto dottrinalmente così complesso, di una tautologia asseverativa.

Anche nel caso del sostantivo *laudi* ci troviamo di fronte a un *hapax*, ma il rimando alla radice ie. \**leudh-* di *liudan* 'crescere' e nel contempo alle forme aggettivali composte con *-laups*<sup>17</sup> consente di ipotizzare facilmente il significato di 'Gestalt'. Il senso della glossa è pertanto chiaro e potrebbe essere "in formam fingi".

Dunque, mentre nel testo gotico wulfiliano, oltre a sbiadire l'idea, si interrompe il collegamento tra l'immagine della generazione (*barnilona meina þanzei aftra fita*) e quella della formazione<sup>18</sup> (*unte gabairhtjaidau Xristus in izwis*), nella glossa vengono recuperate l'autenticità dell'immagine, la sua valenza escatologica e la coerenza di *gafrisahtnai* col precedente verbo *fita*.

C'è ora da chiedersi se il glossatore debba la capacità di recuperare la profondità e l'originalità dell'immagine solo ad un'ottima conoscenza della teologia paolina, o se sia stato piuttosto indotto ad apporre la sua nota marginale dal raffronto con una versione bilingue del testo, presumibilmente latina<sup>19</sup>, eventualità facilmente ipotizzabile per la cultura del clero dell'epoca.

---

<sup>16</sup> Cf. sant'Agostino, *Expositio epist. ad Gal.* (CSEL 84, p. 107): "Non propter initium fidei, quo iam nati erant, sed propter robur et perfectionem dictum est".

<sup>17</sup> Cf. i composti *swa-laups*, *swe-laups* (tantus/quantus), *jugga-laups*: W. KRAUSE, *Handbuch des Gotischen* (München 1968), p. 204.

<sup>18</sup> Cf. il commento dell'Ambrosiaster (CSEL 81/3, p. 49 s.): "Primum per fidem illos generat in baptismo, sed quia velut per abortum nati deformati et infirmes inventi sunt; nunc cum dolore consilii reformat eos in Christo. {Concipientes enim fidem, et sensum fidei minime advertentes, formatum Christum animis suis negantur habere; si enim intellexissent gratiam Dei in Christo, post fidem in Iudaismum transducti non essent}". Cf. anche sant'Ambrogio, *Expositio Ev. sec. Lucam* II, 26 (J.P. MIGNE, *Patrologia Latina*, vol. 15, col. 1562): "Si secundum carnem una mater est Christi; secundum fidem tamen omnium fructus est Christus".

<sup>19</sup> Sull'influsso della *Vetus latina* sul testo gotico si rimanda al lavoro di G. W. S. STREITBERG, *The Greek text underlying the Gothic Epistles, with an account of the Latinization of the Epistle Text*, in *Gothic Studies* (Oxford 1961), pp. 65-89.

La glossa considerata risulta dunque per più versi di notevole interesse. Già in sé singolare dal punto di vista linguistico per la presenza stessa di due *hapax*, essa viene a qualificarsi non come una mera delucidazione del testo, ma piuttosto come un autentico approfondimento contenutistico. E ciò è perfettamente in linea con gli altri casi precedentemente esaminati. Ma quel che più conta è che veniamo a trovarci, questa volta, di fronte a una sostanziale correzione apportata al testo gotico in sorprendente sintonia con quello che doveva essere stato l'originale greco. È il greco  $\mu\omicron\sigma\varphi\omega\theta\eta$  - o il latino *formetur* - a costituirne con ogni verosimiglianza il presupposto, dal momento che il gotico *gabarhtjaidau*, vuoi per corruzione della tradizione manoscritta da cui discende la traduzione wulfiliana, vuoi per autonoma banalizzazione del testo da parte del traduttore, si discosta sostanzialmente dall'originaria ed originale idea paolina, che il glossatore intende invece recuperare.

Ecco dunque che se da un lato abbiamo ancora una volta la conferma della motivazione essenzialmente extralinguistica che ha ispirato questi appunti marginali e una ulteriore prova della sottigliezza dottrinale del glossatore, dall'altro abbiamo in questo caso forse anche l'indizio, da non sottovalutare, di un vero e proprio lavoro ermeneutico condotto avendo a disposizione un esemplare bilingue - traduzione e testo in lingua 'originale' - come avviene per ogni serio esegeta. Così la glossa, che si potrebbe configurare come una vera e propria *emendatio* del testo gotico paolino sostenuta da un confronto 'orizzontale' con l'originale, lascia trasparire nel suo autore una competenza plurilingue, pur essendo espressa nella medesima lingua del testo cui è apposta come commento.

CLAUDIO MARAZZINI

## *Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia*

Non è forse così pacifica l'ipotesi di lavoro che vorrei qui prendere in esame, cercando di verificare se e quanto i documenti del linguaggio giuridico e "ufficiale" degli stati italiani preunitari possano essere assunti (almeno in parte) come testimonianza di plurilinguismo. A prima vista parrebbe proprio il contrario. Si è di solito portati a pensare che il linguaggio ufficiale sia fortemente condizionato dalla norma letteraria e quindi dalle teorie bembiane. A partire dalla metà del Cinquecento (dopo la fine della *koiné* quattrocentesca e primo-cinquecentesca, e dopo il tramonto definitivo della teoria cortigiana), il linguaggio giuridico-amministrativo può essere considerato uno degli agenti che spingono verso l'unificazione, sulla base di un modello toscano assunto in maniera cosciente nelle cancellerie delle corti. Così stando le cose, il linguaggio giuridico dovrebbe essere un canale del monolinguisimo, piuttosto che un'occasione di mistilinguismo.

In realtà le cose non sono così semplici. Il processo di livellamento letterario-bembiano ci fu senz'altro anche nell'italiano del diritto, ma l'omologazione non si svolse in maniera uniforme e omogenea. In diversi casi ci si trovò a fare i conti con realtà particolari. Si pensi ad esempio alla presenza di stranieri che detenevano il potere politico, e che si presentavano come minoranze 'forti': così gli spagnoli nel Regno meridionale o a Milano. In altre occasioni la codificazione del diritto tenne conto dell'esistenza di sudditi non italofoeni, ai quali fu riconosciuto l'uso della loro lingua. Il plurilinguismo del linguaggio giuridico ha dunque come componenti da una parte il toscano, dall'altra le lingue di occupanti stranieri, senza contare l'emergere, in certi casi, delle parlate locali. Fondamentale, però, è la presenza del latino, vista la tradizione del diritto romano che attraversa il Medioevo e giunge fino all'età moderna. Il latino è la lingua del diritto per eccellenza, la lingua dell'ufficialità, nei verbali processuali, negli atti notarili, nella riflessione teorica sul giure. Per lungo tempo si usò il latino anche per scrivere le leggi. Il lungo cammino del volgare per strappare al latino le sue prerogative non poté svolgersi senza che si creassero anche sovrapposizioni e interferenze, cioè, appunto, occasioni di plurilinguismo.

Vediamo prima di tutto alcuni casi nei quali il plurilinguismo si manifesta in raccolte di testi legislativi. Lo stesso Codice napoleonico, che sta alla base della moderna codificazione giuridica, non si presenta come *corpus* monolingue: c'è il testo italiano, ma con a fronte il corrispondente francese e la traduzione latina a piè di pagina, stampata in caratteri più piccoli (cf. il *Codice di Napoleone il Grande pel Regno d'Italia. Edizione originale e la sola ufficiale*, Milano, Dalla Reale Stamperia, MDCCCVI). Evidentemente era comodo (forse necessario) non solo il raffronto tra italiano e francese (quest'ultima era la lingua degli occupanti, oltre che la lingua egemone del sec. XVIII), ma anche il confronto con l'equivalente latino, la lingua strumentale del diritto, adatta a sciogliere l'interpretazione di eventuali passi dubbi e a chiarire tecnicismi oscuri. Probabilmente alcuni uomini di legge italiani, ancora all'inizio dell'Ottocento, si orientavano meglio nella terminologia giuridica latina, piuttosto che in quella moderna.

Si noti che l'avvento del codice napoleonico è universalmente ritenuto (non a torto) un momento di omologazione del diritto e dei suoi tecnicismi. In precedenza, al tempo in cui la normativa si formava per accumulo e sovrapposizione (senza la rielaborazione sistematica propria di un vero codice), diversi stati avevano prodotto leggi ricorrendo generalmente all'italiano, ma a volte passando più o meno frequentemente ad altra lingua. Tralasciamo il caso della Sardegna, in cui lo spagnolo fu imposto, a volte con il preciso intento di sradicare l'italiano, fino alla nuova italianizzazione da parte dei re sabaudi, compiuta per gradi e con intelligenza (cf. Loi Corvetto 1993, pp. 55 e 64-69). Restiamo invece alla tipologia in cui non si ha sostituzione imposta, ma alternanza dell'italiano con altre lingue. Lo spagnolo si trova accanto al volgare italiano nelle *Prammatiche* di Napoli e di Sicilia, ciò che strappava ad uno storico del diritto come il Pertile (1896-1902, II, parte II, p. 180) un'indignata rampogna contro l'assoggettamento allo straniero, rampogna che mi pare interessante collocare nella storia linguistica dell'Italia postunitaria. In realtà, però, indignazione nazionalistica a parte, la presenza dello spagnolo nelle *Prammatiche* napoletane non ha un'incidenza statistica alta, e spesso può essere giustificata con i destinatari dei provvedimenti, militari o funzionari spagnoli. Nelle *Prammatiche* di Napoli, dopo che il latino è sparito, ciò che mi pare accada attorno alla metà del Cinquecento, si passa ad un italiano sufficientemente standardizzato, con una minoranza di testi spagnoli, rari dopo i primi anni del Seicento, inesistenti dalla metà del Settecento in poi (anche se le mie affermazioni vanno prese con cautela, essendo basate su di

uno spoglio per campioni<sup>1</sup>, limitato ad alcuni settori tematici estratti dall'enorme collezione delle *Prammatiche* napoletane). Nel caso più comune, dunque, plurilinguismo vuol dire alternanza di codici, e quindi necessità per i giudici e gli avvocati di ricorrere sia a prammatiche italiane, sia, all'occorrenza, a prammatiche in spagnolo. Ma mi pare molto interessante l'esistenza, che ho potuto accertare, di singoli testi di prammatiche che al loro interno passano dall'una all'altra lingua, ciò che avviene per una sorta di 'montaggio' di norme diverse, citate alla lettera e riprese in altro contesto (cf. nota 1). E' un caso non eccezionale nel linguaggio giuridico, del resto, favorito dalla necessità di citare senza modificare, evitando la traduzione, sempre rischiosa. In un quadro geografico molto diverso, posso ricordare a questo proposito un editto del 1° giugno 1500 del Marchese Guglielmo VIII di Monferrato (cf. Marazzini 1994, pp. 19-20). Questo editto è in latino, ma riporta una lettera in volgare degli Scarampi signori del Castello di Camino, e, più avanti, riporta anche un regolamento in volgare per il mercato della comunità di Pontestura, già approvato dai castellani Scarampi. Il documento marchionale, poi, si chiude nel solito latino cancelleresco. Il risultato è dunque un testo caratterizzato dal vistoso multilinguismo, che contamina lingue e stili diversi: il latino 'alto' della cancelleria, la lettera dei castellani in volgare, il volgare 'basso' del regolamento del mercato. Tornando alle *Prammatiche* meridionali, per quelle siciliane si possono riprendere i dati elaborati da Gabriella Alfieri (1992, p. 822), la quale, dal 1415 al 1798, ha contato 189 testi in castigliano, 180 in latino, e 538 in italiano. Di queste 538, ben 446 furono però promulgate assieme a prammatiche in latino o in spagnolo, in una situazione di "trilinguismo ufficiale", per usare la definizione dell'Alfieri. E, per finire, secondo la stessa studiosa, è possibile definire ambiti preferenziali nell'uso dell'una o dell'altra lingua, visto che il latino serve prima di tutto per questioni ecclesiastiche e relative all'Inquisizione, o

---

<sup>1</sup> Ho consultato la *Nuova collezione delle Prammatiche*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1803-1805. La raccolta delle *Prammatiche* non è cronologica, ma per argomento. Mi sono limitato all'esame dei seguenti settori: *De re militari*, *De ordine et forma iudiciorum*, *De piratis*, *De piscatu coraliorum*, *De pistoribus*, *De poenis* (come si vede, i titoli degli argomenti continuano a essere in latino). Delle 56 prammatiche dedicate al *De re militari*, che vanno dal 1562 al 1803, ne ho trovate solo 8 in spagnolo, e una mista di spagnolo e italiano. Sono in spagnolo prammatiche del 1563 (1), 1580 (3, di cui una con traduzione in italiano), 1581 (1), 1589 (1), 1608 (mista all'italiano, anche perché costituita da norme emesse in tempi diversi), 1650-59 (1), 1685 (1). Dal 1685 al 1805, in questo specifico settore esaminato, non si trovano più norme in lingua spagnola. In altri settori, però trovo norme in spagnolo anche più tarde, risalenti al 1738.

feudali, mentre lo spagnolo tocca la materia relativa al costume (onori, titoli) e ai feudi. Anche a Milano, il *Compendio di tutte le gride* ci presenta, assieme ai testi in volgare, diversi editti in spagnolo.

Interessante è il caso dello stato dei Savoia, che fu tradizionalmente bilingue, italiano e francese, con un equilibrio mai turbato fino alla seconda metà del Settecento. Per secoli la situazione era stata pacifica: il francese era l'idioma della Savoia e della valle d'Aosta, oltre che di una parte della Valle di Susa (ed anche lingua di cultura dei Valdesi), mentre l'italiano era la lingua del Piemonte vero e proprio. E' noto inoltre che alla corte di Torino e in molti ambienti 'alti' della stessa capitale si usava comunemente la lingua d'oltralpe. Nel Piemonte sabauda, il riconoscimento ufficiale del bilinguismo italo-francese risaliva a Emanuele Filiberto, che aveva introdotto il volgare come lingua giuridica, amministrativa e burocratica con i famosi editti emanati a partire dal 1560-61<sup>2</sup>. Il primo di questi editti è in francese. Quelli che seguono sono in italiano, ma con specifico riferimento alla situazione diversa delle due parti dello Stato, quella italoфона e quella francoфона. In nessun'altra regione italiana, comunque, nemmeno nella Toscana di Cosimo, ci fu una decisione univoca, esplicita, chiaramente motivata a favore del volgare, così come ci fu in Piemonte; in nessuno stato italiano la decisione investì allo stesso tempo tutti i settori dell'amministrazione, dalla giustizia alla burocrazia al notariato. Altrove i notai continuarono a scrivere i loro atti in latino.

La motivazione portata da Emanuele Filiberto per la scelta del volgare, così come si ricava dai suoi editti, in particolare da quello in francese emesso a Nizza nel febbraio del 1560, insiste sulla necessità di difendere il popolo dagli abusi, visto che avvocati e notai ingannavano la gente usando il latino, senza che gli illetterati potessero capire quanto si diceva e si verbalizzava. Riferendosi ad uno stato bilingue, fin dall'inizio Emanuele Filiberto prevedeva - già l'abbiamo detto - l'uso del francese nelle zone francofone, come la Savoia (dove del resto era già stata applicata l'ordinanza di Villers-Cotterets durante l'occupazione francese), e nelle zone in cui il francese era lingua di cultura, come la Valle d'Aosta. La disposizione fu accolta dai *Coûtumes generales du Duché d'Aoste*, la cui

---

<sup>2</sup> Prima di Emanuele Filiberto, gli editti furono scritti in latino. Durante il periodo francese, prima di Cateau-Cambrésis, gli editti furono in latino per il Piemonte, in francese per le zone di lingua francese, come si legge in ASTUTI (1984, p. 588). Secondo FIORELLI (1994, pp. 576-77), l'ordinanza di Villers-Cotterets fu applicata anche nelle terre di Piemonte tolte a Carlo III, ma la città di Torino ebbe il privilegio di conservare negli atti processuali il latino.

prima edizione è del 1588. Sappiamo però che anche in Valle d'Aosta non mancarono resistenze, visto che nel 1572 ci fu un tentativo dell'Assemblea dei Tre stati per reintrodurre il latino, tentativo che il Duca respinse con un netto rifiuto. L'episodio, si noti, metteva in grande imbarazzo, nell'Ottocento, gli storici valdostani intenti a coltivare un'immagine interessata delle "radici francesi" della propria regione, da contrapporre polemicamente all'aggressivo nazionalismo postunitario, il quale accarezzava il progetto di italianizzare forzosamente la *Vallée*. Nei *Coûtures* cinquecenteschi, comunque, non solo si stabilisce che per chiarezza i notai devono "coucher les contrats [...] en langage vulgaire", cioè, in questo caso, in francese, ma per di più un articolo si preoccupa di entrare nel merito dello stile notarile, raccomandando di evitare le complicazioni linguistiche inutili e la sovrabbondanza di sinonimi. Un altro articolo si preoccupa di definire la situazione particolare dei tedeschi presenti in Valle d'Aosta, e ciò, se non interpreto male, forse anche in riferimento alle minoranze Walser, allora ben più consistenti di oggi. Quanto alle conseguenze di queste norme, è stato osservato che alcuni notai della Valle si adeguarono subito, altri rinviarono l'adozione del francese talora per diversi anni, altri ancora alternarono le due lingue (cf. Marazzini 1991, p. 37). Complessivamente, dunque, una situazione di plurilinguismo notarile, se mi si passa quest'espressione. Sarà interessante, allora, chiedersi quale sia stato il comportamento dei notai piemontesi, e anche quale italiano essi siano stati in grado di utilizzare nella stesura dei loro atti. Che fossero in difficoltà dovendo abbandonare il latino, si ricava indirettamente dalla pubblicazione di una raccolta di atti-modello in toscano, preparati da un sacerdote di Lucca, certo Gregorio Benvenuti. Tale raccolta uscì proprio a Torino, nel 1580, con una prefazione che si rivolge ai notai, i quali, a detta dell'autore, già scrivevano i loro atti assai mediocrementemente in latino, e ora, con l'imposizione dell'italiano, si trovavano letteralmente gettati allo sbaraglio, nella condizione di "assai grossettamente dittare", sia a causa dell'incapacità a intender le parole latine, sia a causa della "corrotta lingua del paese" (cf. Marazzini 1984, p. 80). Il risultato doveva essere una sorta di lingua "mista", in cui entravano dialettismi, latinismi, nel tentativo di arrivare ad una parvenza di toscanità, come in una sorta di "parlar finito" o di "linguaggio itinerario", per usare etichette note. Sarebbe già sufficiente rifarsi alla raccolta di atti-modello del Benvenuti per far piazza pulita di una tesi insinuante, secondo la quale la scelta del volgare da parte di Emanuele Filiberto comportò l'uso del dialetto piemontese, vista la difficoltà ad utilizzare il toscano. Senz'altro questa difficoltà c'era, e probabilmente il volgare locale risuonava anche in presenza di giudici e notai: ma questo non

toglie che l'aspirazione di tutti fosse proprio quella di scrivere in toscano. Le contaminazioni con la parlata locale non sono altro che prevedibili fenomeni di "mistilinguismo processuale". E' comunque possibile verificare negli atti dei notai piemontesi, per quanto ne è stato conservato, sia la rapidità nell'ubbidire alle disposizioni del Duca, sia la forma linguistica che è il risultato del cambiamento. Da un'apposita ricognizione nell'Archivio di Stato di Torino, ho tratto l'impressione che i notai applicassero con solerzia l'ordine ducale, seppure non tutti, ovviamente, con lo stesso entusiasmo. Va da sé che l'esistenza di tali carte, nelle quali il passaggio dall'una all'altra lingua è avvertito come ben rilevante, se non traumatico, permetterà in futuro una più accurata analisi del tipo di italiano usato da questi italianeggianti *malgré eux*, la cui lingua mi pare diversa da caso a caso. Ovvio, comunque, che ricorrono tratti locali, dialettali, promossi ad italiano regionale, come quando Carlo Della Torre (20 settembre 1561) stende un atto relativo ai doveri di un massaro che deve tener pulite le *bialere* o consegnare metà del *fenò* (dial. piem. *fen*), con il corteggio d'obbligo di ipercorrettismi e dittonghi impropri.

In presenza di una normativa che introduceva con la massima chiarezza ed efficacia il volgare, anche in Piemonte, tuttavia, gli uomini di legge riuscirono a preservare in parte lo spazio del latino, creando di fatto nuove occasioni di mistilinguismo. Non solo nell'aula giudiziaria risuonava l'italiano 'ufficiale', richiesto dagli editti ducali, non solo si udiva il dialetto dei testimoni e delle parti in causa, inevitabile per litiganti illetterati, ma, accanto a toscano e dialetto, si collocava anche il latino. Era infatti ancora lecito usarlo durante il processo, seppure in momenti ben definiti e circoscritti: nelle disquisizioni sui fondamenti del diritto, nelle citazioni delle *auctoritates*, nelle esposizioni teoriche che seguivano la narrazione del fatto (quest'ultima, però, sempre rigorosamente in italiano, pena severe sanzioni)<sup>3</sup>. La discussione di una causa, dunque, richiedeva l'uso di codici diversi: l'italiano letterario e il latino di giudici, avvocati e magistrati, l'italiano regionale o il dialetto dei testimoni e delle parti.

Nelle corti di giustizia sabaude, a differenza di quanto accadeva negli altri stati italiani, le sentenze, momento culminante e conclusivo dell'*iter* giudiziale, erano in volgare. Su questo punto occorre fare chiarezza, anche perché mi pare che la questione sia sfuggita allo stesso Pertile (1896-1902, VI, I, p. 269 n.), il quale dice che le sentenze piemontesi, se non altro

---

<sup>3</sup> Si veda, per queste concessioni ad usare il latino, la nota del Senato in calce all'editto con cui, nel 1577, il Duca ribadiva l'obbligo di usare l'italiano nei tribunali (documento edito in MARAZZINI 1994, p. 24; riproduzione fotografica in MARAZZINI 1984, p. 9).

quelle del Senato, erano in latino. L'affermazione è da rivedere alla luce di un esame che ho condotto su sentenze del Cinquecento, Seicento e Settecento conservate nell'archivio di Stato di Torino, le quali risultano essere in italiano. Del resto, al di là della ricognizione d'archivio, per sfatare la falsa notizia delle sentenze in latino era sufficiente prendere in esame le osservazioni forensi sul Senato piemontese di Giovanni Antonio Della Chiesa, nelle quali si spiega che le sentenze sia civili sia criminali, anche "coram suprema Curia", sono in "vulgari sermone", e che solo nelle cause criminali più gravi, ad esempio nei casi di lesa maestà, in cause che si discutono in udienza pubblica, con i senatori vestiti in abito rosso, la sentenza, eccezionalmente, viene pronunciata dal primo Presidente "verbis latinis", dopo che se ne è fatta comunque - si noti - una minuta in volgare (cf. Della Chiesa 1727, p. 34, Osservazione 26). Anche in questo caso, continua l'alternanza di codici che abbiamo già visto essere caratteristica di tutta la prassi giudiziaria. L'uso piemontese di dar sentenza in volgare merita una speciale menzione. Di fatto, gli editti e le leggi, dalla metà del Cinquecento e anche prima, per ovvie esigenze di comunicazione con coloro che dovevano osservare le norme, erano in volgare in tutt'Italia, ma le sentenze restarono invece a lungo in latino. Ad essere precisi, anche in Piemonte non tutta la sentenza era in volgare: bisogna distinguere tra la sentenza vera e propria, intesa come dispositivo, e le spiegazioni motivate della sentenza stessa, dette con apposito tecnicismo *decisiones*. Anche in questo caso siamo di fronte ad una forma di bilinguismo: il dispositivo è in volgare, ma non le *decisiones*. Nelle *decisiones*, infatti, che sono riflessione *in iure*, prevale l'elemento teorico ed esemplare, la disquisizione destinata ai giureconsulti, sia quelli piemontesi, sia quelli di altri stati, e quindi si adotta la lingua 'alta' del diritto. E, ancora, in tutt'Italia il latino prevaleva nei *Consilia*, i pareri legali, in cui il volgare entrava tutt'al più in casi isolati, con proverbi, espressioni popolari, citazioni di documenti, tanto che il ritrovamento di un *consilium* tutto in volgare riveste per gli storici del diritto un carattere di eccezionalità, salvo che in materia di duello cavalleresco (cf. Cavina 1988, pp. 205-206).

Nel linguaggio giuridico, dunque, com'è ovvio, è comune la coesistenza di latino e volgare. Se ne conoscono esempi di vecchia data. Proprio quest'incontro, infatti, produce le forme di mistilinguismo che caratterizzano molti tra i primi documenti dell'italiano, a cominciare dai Placiti Campani. Tra i cimeli della nostra lingua più antica, non a caso, ce ne sono diversi che si inseriscono all'interno della cultura e della tradizione giuridica. Sono carte legate appunto a procedimenti giudiziari, in cui il volgare compare in formule di testimonianza, siano esse registrate dalla

viva voce o convenzionali: si pensi, oltre ai Placiti, alle testimonianze di Travale (cf. Castellani 1976, pp. 155-164), per non considerare il ricchissimo filone notarile: testamenti, donazioni e contratti. A questo proposito, si può tentare una sorta di periodizzazione. In una prima fase, il latino detiene l'assoluto monopolio, e si assiste all'affiorare del volgare all'interno del latino stesso, o all'inserimento di lessico e frasi volgari isolate, a volte mascherate sotto una leggera patina latina (su questo fenomeno si soffermava acutamente già uno storico come il Muratori, nel sec. XVIII: cf. Muratori 1988, pp. 62-68). Successivamente, avviata la prima affermazione autonoma del volgare, il testo giuridico ancora in latino poteva essere affiancato dalla traduzione (così avviene per il contratto di pace del 1264 tra i Pisani e l'emiro di Tunisi, di cui fu fatta la versione "ufficiale" in arabo, e una traduzione in toscano, con i titoli dei paragrafi - si noti - parte in latino e parte in volgare; la traduzione si ha anche per molti statuti medievali o del primo Cinquecento<sup>4</sup>). L'ultima fase, quella che accompagna il trionfo della nuova lingua, è caratterizzata dall'adozione diretta del volgare nelle cancellerie per scrivere lettere, editti, norme e leggi (si pensi alla cancelleria visconteo-sforzesca, studiata da Vitale 1953). In realtà, le diverse fasi si intrecciano, dando luogo, ancora una volta, a fenomeni di mistilinguismo. Si prenda il caso della Repubblica di Venezia. Gli storici del diritto prendono come punto di riferimento la *Lezze pisana delle appellation* emessa dal Maggior consiglio nel 1492, la quale interrompe la serie di leggi scritte in latino, anche se già in precedenza si era provveduto a tradurre in un volgare fortemente venetizzante i testi latini delle versioni originali (cf. Pertile 1896-1902, II.II., p. 156), così come si traducevano anche i pubblici patti conclusi con i principi del vicino e medio Oriente (cf. Cortelazzo 1982: 61). Un conto, tuttavia, è tradurre in volgare una legge già scritta, altra cosa è adottare il volgare in prima istanza per la redazione ufficiale. Il cammino verso il volgare, però, anche a Venezia non è uniforme e senza ripensamenti. Dopo la *Lezze delle appellation*, la legislazione veneta non passò all'italiano in maniera univoca. Non mi riferisco qui alla maggior o minore presenza di venetismi, i quali, dalla fine del Quattrocento all'inizio del secolo XVI, sono inevitabilmente fitti. Colpisce, piuttosto, l'alternanza di italiano e latino nei decreti ed editti emessi dalle varie magistrature con funzione legiferante, Pregadi, Maggior Consiglio, Consiglio dei Dieci. Se scorriamo tali testi legislativi (che,

---

<sup>4</sup> La trascrizione del testo volgare toscano del trattato del 1264 si legge in CASTELLANI (1982, vol. I, pp. 383-394). Sugli Statuti, oltre a MIGLIORINI (1978, pp. 198-202 e 314-315), si veda TRIFONE (1992, pp. 160-163).

purtroppo, il *Volumen statutorum, legum, ac iurium D. Venetorum* non raccoglie in ordine cronologico) troviamo ancora leggi in latino, ad esempio emesse dai Pregadi nel 1520 e 1524, dal Consiglio dei Dieci nel 1512. La logica della variabilità che presiede alla scelta della lingua non è chiara, anzi sembra dipendere dal caso, se il Consiglio dei Dieci nel marzo del 1506 emette norma in latino, e nel giugno dello stesso anno in italiano: l'alternanza, dunque può manifestarsi a distanza ravvicinata, senza apparente motivo. Al 1501 e al 1503 risalgono le prime leggi in italiano comprese nella raccolta delle *Leggi criminali del serenissimo dominio veneto* (Venezia, Pinelli, 1751), leggi emesse anche in questo caso dal Consiglio dei Dieci e dai Pregadi, anche qui con alternanza tra stile moderno e stile antico, con gli improvvisi non motivati ritorni al latino, per altro via via più rari. Inevitabile, in questo volgare giuridico, l'uso di formule tecniche latine, come "li banditi *ad inquirendum* non se presentando in termini de mesi 16" (*Leggi criminali del serenissimo dominio veneto*, Venezia, Pinelli, 1751, p. 28, alla data del 1525), o "de farsi licito intrometter tutte le condennationi *ad dividendum*, che è cosa *penitus absurda*" (*Ivi*, p. 30, nel 1531). Questo modo di scrivere, che integra nel volgare le formule latine, risulta tipico dello stile cancelleresco, oltre che della *koiné* tardo quattrocentesca, e se ne trovano tracce anche in testi letterari, ad esempio nel *Principe* di Machiavelli (cf. Serianni 1993, p. 502).

Da tutto ciò si può ricavare una considerazione che dovrebbe confermare l'ipotesi di lavoro formulata all'inizio: la categoria stessa di "lingua ufficiale" non può essere intesa come qualche cosa di omogeneo. E' ciò che del resto possiamo verificare assai bene nelle carte dei processi del Cinque e Seicento, caratterizzate appunto da un vistoso e affascinante mistilinguismo, prima di tutto per il contrasto tra volgare e latino, che si fa tanto più sorprendente e marcato là dove il fascicolo processuale deve seguire minuti eventi, fatti concreti, riportando magari le parole pronunciate dall'imputato, o registrando le sue reazioni, le sue grida sotto tortura. Anche questa è una scrittura "ufficiale", che non di rado, però, scende ad un livello basso, appunto in quanto verbalizzazione del quotidiano, come nelle carte del processo a Campanella, ad esempio in quella, impressionante, del supplizio della "veglia", con i repentini passaggi (qui come in tutti gli interrogatori in cui la deposizione non viene tradotta in latino, così come oggi potrebbe essere tradotta in "antilingua", per usare la categoria di Calvino) dal latino dei giudici al volgare del suppliziato: "Interrogatus iterum ad deponendum simulationem vocavit voce magna Monsignor non vi hò fatto dispiacere, basciammi che sono un santo, et

dicebat Sanctus sum [...] Dicebat, hoime frate mio, chiamate patrimo, mi spogliaro, non mi ammazzate, et dum hec diceret dixit stoiatimi lo naso [...]", dove si arriva fino alla registrazione fedele del dialettismo sintattico e lessicale<sup>5</sup>, dopo che il verbalizzante ha in parte riportato e in parte tradotto, accompagnando con i suoi commenti in forma di didascalìa. In un'area geografica completamente diversa, nel settentrionale Friuli, l'incartamento del processo di Menocchio studiato da Ginzburg comprende, oltre a interrogatori in cui anche le domande sono verbalizzate in volgare (cf. ad esempio Ginzburg 1976, pp. 64-66), anche le lettere di autodifesa dell'imputato, più o meno vicine all'italiano popolare a seconda dell'aiuto prestato dagli avvocati per la loro stesura (cf. Ginzburg 1976, pp. 101-104 e 126-127). L'ufficialità, dunque, non va intesa come omogeneità, perché può essere composta di elementi diversissimi. Non è forse proprio la molla dell'ufficialità che spinge all'italiano popolare non solo gli inquisiti che cercano di difendersi, ma anche coloro che scrivono alla pubblica autorità? Le lettere al Re, al Duce, allo Stato, non sono forse sempre state terreno di caccia per gli storici della lingua? Vi può essere ufficialità a tutti i livelli, in una scala variata di situazioni e di tipologie testuali. E non dimentichiamo che a volte persino il legislatore deve scendere in basso, e immergersi nelle minute cose della vita quotidiana che ha il compito di regolare, e allora il suo italiano letterario si colora di macchie dialettali e regionali. Citerò, tra i mille esempi possibili, un documento fino ad ora ignorato, i *Capitoli delli Datij, et Beccaria di Casale* (1606), contenuti nella raccolta della legislazione del Marchesato di Monferrato, edita nel 1675 (cf. Saletta 1675, libro IV, p. 21 e ss.), analoghi del resto ad altri, ad esempio a quelli milanesi del 1580 di cui hanno parlato Bongrani-Morgana (1992, pp. 113-114). In questi *Capitoli* il legislatore si è preoccupato di fornire un elenco completo delle mercanzie che possono essere esposte in un grande mercato, per fissare il dazio corrispondente a ciascuna, e ci ha dato per conseguenza (all'interno di una raccolta giuridica di alto livello, con testi in latino e in italiano), un vero repertorio alfabetico di voci regionali, un ampio e imprevedibile dizionario sistematico (su cui mi propongo di ritornare in altra sede) in cui entrano le *cavagne*, i *barletti*, i *corami*, le *cadreghe*, il *fustanio*, le *lettiere d'albera*, il *palpero da scrivere* e *de strazza*, la *resiga*, le *scudelle*, tanto per citare qua e là a caso. Per analogia, si può pensare ad un altro tipo di testo "ufficiale", quale è la relazione. Ho in mente, tra i tanti esempi possibili, la relazione ufficiale sul "Capitanato generale da Mare" del

---

<sup>5</sup> Cito da FIRPO (1985, p. 214), che spiega *stoiatimi* con il calabrese *stuiare* "pulire, nettare".

Venier, vincitore di Lepanto e futuro Doge di Venezia, relazione presentata nel 1572 per difendere le proprie scelte e il proprio operato (la si legge in appendice a Molmenti 1899). Qui l'italiano di livello medio lascia spazio ai tecnicismi del marinaio (spesso venetismi), come *coppano* ('imbarcazione leggera, lancia'; cf., per questa come per le voci successive, Guglielmotti 1889: s.v.), le (*galee di*) *fanò* ('galee di comando, con fanale, insegna'), *peota* ('pilota'), *pizzuol* ('cabina di poppa delle galere'), *mandracchio* ('darsena'), come il toscanismo *dromo* ('corso della nave sottocosta', e poi anche le 'pertiche con segnale' per detta rotta), ecc., così che questo tipo di testo 'ufficiale' (tale requisito non gli può certo essere negato, vista la destinazione ai supremi organi amministrativi della Serenissima) viene ad assomigliare alle relazioni di viaggio, o alle narrazioni di memorie, persino agli inventari e ai libri di famiglia, per esempio là dove il Venier lamenta lo scarso guadagno che ha tratto dall'impresa, elencando la misera preda che gli è stata lasciata: "che io Sig.ri di tanta vittoria ho guadagnato ducati cinquecentocinque, lire due, soldi sei, alcuni cortelli, una filza de coralli, et doi negri, non buoni appena da vogare in mezo di una gondola" (Venier, in Molmenti 1899, p. 314). La categoria stessa di "lingua ufficiale", quindi, mostra subito, appena ci si accosta alla concretezza dei testi, la sua natura plurilingue, caratterizzata da varietà di registri, a seconda delle situazioni, da compromessi con vari livelli di tecnicismo, che veicolano inevitabilmente anche il dialettismo, oltre che il latinismo giuridico o ecclesiastico. Si potrà forse legittimamente osservare che c'è notevole differenza tra un testo ascrivibile alla categoria della "relazione" ed un testo giuridico normativo, per quanto entrambi possano essere apparentati dall'astratta definizione di "ufficialità". Eppure proprio i testi giuridici vennero riconosciuti già nel Seicento come non impermeabili al mistilinguismo, e il riconoscimento può essere considerato al di sopra di ogni sospetto, nel senso che non nasce affatto da simpatia verso questo tipo di mescolanza linguistica. Il primo ad ammettere la natura mistilingue della codificazione legislativa fu Giovan Battista De Luca, l'autore del *Dottor volgare* (1673; cf. De Luca 1740-55), la più complessa e sistematica opera del secolo XVII dedicata a trasportare in lingua volgare la legge civile, canonica e feudale. Ebbene, il De Luca se la prendeva con il mistilinguismo giuridico, caratterizzato (come anche noi abbiamo potuto verificare) dal *pastiche* tra italiano e latino. De Luca (1697, p. 10) si opponeva a questa contaminazione di codici con l'intenzione di salvare sia il buon latino, sia il buon italiano. Nel far ciò, inoltre, si dichiarava ben lontano da posizioni cruscanti, tant'è vero che prendeva espressamente le distanze dalla lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio, e dalla Crusca stessa, in ogni paese "dovendosi parlare volgare Italiano, non

Toscana, coll'accomodarsi all'uso corrente & usato, e non all'antico, e non usato in quel paese". Anche gli uomini di legge, insomma, seppure con un certo ritardo, si trovavano finalmente a fare i conti con la questione della lingua, e, come già Bembo, dovevano sradicare le forme pur vitali e empiriche di mistilinguismo, combattendo la contaminazione e la *koinè*, di cui la prassi giuridica aveva fatto largamente uso, e di cui si contavano ancora innumerevoli esempi.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI 1992 = Alfieri Gabriella, *La Sicilia*, in BRUNI 1992, pp. 798-860.
- ASTUTI 1984 = Astuti Guido, *Legislazione e riforme in Piemonte nei secoli XVI e XVIII*, in *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea*, Raccolta di scritti a cura di Giovanni Diurni, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, vol. III, pp. 583-620.
- BONGRANI - MORGANA 1992 = Bongrani Paolo - Morgana Silvia, *La Lombardia*, in BRUNI 1992, pp. 84-142.
- BRUNI 1992 = Bruni Francesco (a cura di), *L'Italiano nelle Regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, 1992.
- BRUNI 1994 = Id. (a cura di), *L'italiano nelle Regioni. Testi e documenti*, Torino, Utet, 1994.
- CASTELLANI 1976 = Castellani Arrigo, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1976.
- CASTELLANI 1982 = Castellani Arrigo, *La prosa italiana delle Origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, vol. I, *Trascrizioni*; vol. II, *Facsimili*, Bologna, Pàtron, 1982.
- CAVINA 1988 = Cavina Marco, *Dottrine giuridiche e strutture sociali padane nella prima età moderna. Carolus Ruinus (1456-1530) eminentis scientiae doctor*, Milano, Giuffrè editore, 1988.
- CORTELAZZO 1982 = Cortelazzo Manlio, *Il veneziano, lingua ufficiale della Repubblica?*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M.Cortelazzo, IV, Padova, Cleup, 1982, pp. 59-73.
- DELLA CHIESA 1727 = Della Chiesa Giovanni Antonio, *Observationes forenses Sacri Senatus pedemontani*, Parma, Apud Haeredes Pauli Monti, 1727.
- DE LUCA 1697 = De Luca Giovan Battista, *Discorso dello stile legale*, Colonia, Cramer & Perachon, 1697 (I ed. 1674).
- DE LUCA 1740-55 = De Luca Giovan Battista, *Il dottor volgare ovvero il compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale, e municipale*,

*nelle cose più ricevute in pratica, moralizzato in lingua italiana*, Colonia, A spese di Modesto Fenzo stampatore in Venezia, tomi 6, 1740-55 (I ed. 1673).

- FIGLIOLI 1994 = Figlioli Piero, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Serianni - Trifone 1994, pp. 553-597.
- FIRPO 1985 = Firpo Luigi, *Il supplizio di Tommaso Campanella*, Roma, Salerno Editrice, 1985.
- GINZBURG 1976 = Ginzburg Carlo, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1976.
- GUGLIELMOTTI 1889 = Guglielmotti Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889.
- LOI CORVETTO 1993 = Loi Corvetto Ines, *La Sardegna*, in Ines Loi Corvetto - Annalisa Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino, Utet Libreria, 1993, pp. 1-206.
- MARAZZINI 1984 = Marazzini Claudio, *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1984.
- MARAZZINI 1991 = Id., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta* ("L'italiano nelle Regioni"), Torino, Utet, 1991.
- MARAZZINI 1994 = Id., *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in *L'italiano nelle Regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, Utet, 1994, pp. 1-54.
- MIGLIORINI 1978 = Migliorini Bruno, *Storia della lingua italiana*, V ed., Firenze, 1978.
- MOLMENTI 1899 = Molmenti Pompeo, *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*, Firenze, Barbèra, 1899.
- MURATORI 1988 = Muratori Ludovico Antonio, *Dell'origine della lingua italiana. Dissertazione XXXII sopra le Antichità italiane*, a cura di Claudio Marazzini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988.
- PERTILE 1896-1902 = Pertile Antonio, *Storia del diritto italiano*, 6 voll., ristampa anastatica dell'ed. 1896-1902, Bologna, Forni, 1966.
- SALETTA 1675 = Saletta Iacopo Giacinto, *Decretorum Montisferrati collectio*, Milano, Typis L. Montia, 1675.
- SERIANNI 1993 = Serianni Luca, *La prosa*, in Serianni-Trifone 1993, pp. 451-577.
- SERIANNI-TRIFONE 1993 = Serianni Luca - Trifone Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993.
- SERIANNI-TRIFONE 1994 = Serianni Luca - Trifone Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994.

- TRIFONE 1992 = Trifone Pietro, *Roma e il Lazio* ("L'italiano nelle Regioni"), Torino, Utet Libreria, 1992.
- VITALE 1953 = Vitale Maurizio, *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto editoriale Cisalpino, 1953.

## *L'atteggiamento dei giovani studenti nei confronti del friulano e del linguaggio giovanile in un'inchiesta sociolinguistica a Tolmezzo*

### *1. Introduzione.*

Nell'ambito di una ricerca sociolinguistica, che rientra nel quadro dei progetti promossi e sviluppati dal "Centro internazionale sul plurilinguismo", è stata condotta un'indagine sul repertorio linguistico dei giovani studenti a Tolmezzo; di tale inchiesta si presentano in questa sede i risultati generali e si commentano in particolare quelli relativi alla conoscenza, all'uso e all'atteggiamento nei confronti di una delle varietà del repertorio, vale a dire il friulano<sup>1</sup>.

Realizzata nella primavera del 1995, la rilevazione dei dati è stata ottenuta mediante questionari distribuiti agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori presenti a Tolmezzo che, giova ricordarlo, è il centro capoluogo del comprensorio montano della Carnia (il territorio settentrionale del Friuli) al quale fanno capo, per le scuole superiori, gli studenti di questa zona. La scelta è caduta sugli istituti di Tolmezzo, poiché tale cittadina, seppur di entità numerica inferiore, rappresenta un centro di attrazione culturale con riflessi linguistici sulle aree circostanti. Inoltre, l'area tolmezzina, geograficamente marginale nella regione, preserva pressoché inalterati i tratti tipici della varietà locale. Tuttavia, anche in ambito carnico, negli ultimi anni la situazione linguistica ha gradualmente mutato le proprie caratteristiche, pur mantenendo una identità linguistica tuttora orientata verso un modello conservativo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> L'indagine è stata svolta da entrambe le autrici; anche il presente contributo è frutto di comune elaborazione; si devono comunque a C. Marcato la stesura dei paragrafi 1 e 3 ed a F. Fusco quella dei paragrafi 2 e 4. Le abbreviazioni utilizzate nel testo sono le seguenti: D = Dialetto; L = Lingua; LG = Linguaggio giovanile oltre a M = Maschio; F = Femmina.

<sup>2</sup> Sulla situazione sociolinguistica di Tolmezzo e della Carnia, in generale, resta basilare la descrizione messa a punto da G. FRANCESCO, *Friaulisch/Soziolinguistik/Sociolinguistica*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik* a cura di G. HOLTUS - M. METZELTIN - C. SCHMITT (Tübingen 1988), vol. III, pp. 601-610

L'inchiesta costituisce la prima fase di una generale ricognizione sul repertorio linguistico dei giovani studenti che proseguirà con uno studio approfondito dell'italiano regionale<sup>3</sup>, con la collaborazione di insegnanti che hanno mostrato interesse e disponibilità al progetto di lavoro, avvalendosi sia del livello dell'oralità (registrazioni del parlato e altro) che di quello della scrittura (in particolare gli elaborati scolastici). L'opportunità di mettere in evidenza i caratteri dell'italiano regionale potrà fornire un contributo alla definizione di una varietà del repertorio della quale manca tuttora una illustrazione adeguata. Si richiama, inoltre, la rilevanza, anche sul piano didattico, di questo aspetto della ricerca che può trovare un terreno di contatto e di collaborazione proficua con gli insegnanti motivati.

I questionari<sup>4</sup> raccolti ammontano a 393 per la scuola media inferiore e a 1350 per le scuole medie superiori. Si parla di questionari poiché ne sono stati utilizzati due diversi rispettivamente per le due tipologie di scuole. I questionari hanno in comune una prima sezione relativa ad informazioni che riguardano i soggetti intervistati (età, sesso, luogo di nascita, residenza ecc.), una seconda sezione che concerne la conoscenza e l'uso del friulano, una terza, infine, che richiede indicazioni in merito alla conoscenza ed uso di parole straniere. Per la scuola media superiore il questionario è stato integrato con una sezione che riguarda il linguaggio giovanile (uso del linguaggio giovanile, con chi, perché, con richiesta di esemplificazioni)<sup>5</sup>.

Le scuole nelle quali sono stati somministrati i questionari sono le seguenti (si precisa il numero degli studenti suddivisi per classi e per sesso):

---

<sup>3</sup> Per una disamina dettagliata sugli studi dedicati all'Italiano regionale, si veda T. TELMON, *Varietà regionali*, in *Introduzione all'Italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di A.A. SOBRERO (Bari 1993), vol. II, pp. 93-149: va notato qui anche il contributo di V. ORIOLES dal titolo *Aspetti dell'interazione friulano-italiano*, in «Identità» 4/2 (1985), pp. 107-115, e di L. SCALCO, *Lingua italiana nel Friuli: aspetti morfologici*, in «Ce Fastu» LXII, 1 (1986), pp. 121-134 che suggeriscono alcuni spunti da approfondire sui contatti tra codici in Friuli.

<sup>4</sup> Nell'Appendice vengono riportati i questionari.

<sup>5</sup> Per una compiuta rassegna bibliografica su questo tipo di studi, si richiamano i contributi più recenti che fanno il punto delle ricerche finora avviate: E. RADTKE, *Varietà giovanili*, in *Introduzione all'Italiano contemporaneo*, a cura di A.A. SOBRERO (Bari 1993), vol. II, pp. 191-235 e M.A. CORTELAZZO, *Il parlato giovanile*, in *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, a cura di L. SERIANNI - P. TRIFONE, (Torino 1994), vol. II, pp. 291-317. Aggiungiamo, inoltre, il saggio *Parlare "giovane" in Friuli* di C. MARCATO - F. FUSCO (Alessandria 1994) che presenta gli esiti completi di una ricerca sul linguaggio giovanile effettuata nel 1993 in alcune scuole di Udine, Tolmezzo e Cervignano.

SCUOLA MEDIA "GIANFRANCESCO DA TOLMEZZO" (TOTALE 393)

I = M: 67 F: 48 (tot. 115)

II = M: 68 F: 66 (tot. 134)

III = M: 71 F: 73 (tot. 144)

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "FERMO SOLARI" (TOTALE 206)

I = M: 48 F: / (tot. 48)

II = M: 52 F: / (tot. 52)

III = M: 37 F: 1 (tot. 38)

IV = M: 36 F: 1 (tot. 37)

V = M: 30 F: 1 (tot. 31)

ISTITUTO MAGISTRALE "GIUSEPPE MARCHI" (TOTALE 95)

I = M: 1 F: 5 (tot. 6)

II = M: 3 F: 37 (tot. 40)

III = M: / F: 34 (tot. 34)

IV = M: 2 F: 9 (tot. 11)

V = M: / F: 4 (tot. 4)

ISTITUTO PROFESSIONALE PER IL COMMERCIO E PER IL TURISMO  
"JACOPO LINUSSIO" (TOTALE 242)

I = M: 20 F: 41 (tot. 61)

II = M: 17 F: 27 (tot. 44)

III = M: 13 F: 31 (tot. 44)

IV = M: 11 F: 25 (tot. 36)

V = M: 18 F: 39 (tot. 57)

ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA (TOTALE 309) E  
L'ARTIGIANATO (TOTALE 214)

I = M: 71 F: 12 (tot. 83)

II = M: 43 F: 14 (tot. 57)

III = M: 66 F: 13 (tot. 79)

IV = M: 46 F: 11 (tot. 57)

V = M: 28 F: 5 (tot. 33)

I = M: 7 F: 34 (tot. 41)

II = M: 5 F: 19 (tot. 34)

III = M: 9 F: 56 (tot. 65)

IV = M: 1 F: 45 (tot. 46)

V = M: / F: 28 (tot. 28)

LICEO SCIENTIFICO "P. PASCHINI" (TOTALE 284)

I = M: 30 F: 41 (tot. 71)

II = M: 25 F: 34 (tot. 59)

III = M: 29 F: 20 (tot. 49)

IV = M: 26 F: 28 (tot. 54)

V = M: 15 F: 36 (tot. 51)

*2. L'atteggiamento nei confronti del friulano.*

Esaminiamo ora - in merito a questo aspetto - i dati desunti dai questionari, passando in rassegna istituto per istituto e considerando le diverse tipologie scolastiche nonché il diverso rapporto in ordine alla variabile del sesso.

SCUOLA MEDIA "GIANFRANCESCO DA TOLMEZZO" (TOTALE 393)

Alla domanda sull'utilizzo del friulano 155 maschi hanno risposto positivamente, 51 negativamente; delle femmine 129 hanno risposto positivamente, 58 negativamente.

Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori (soprattutto se arrabbiati), i nonni, i parenti, gli amici, i compaesani.

Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola e infine alcuni ambienti del paese.

Alla domanda sulla preferenza o meno dell'insegnamento del friulano a scuola, 253 hanno risposto positivamente, 133 negativamente (7 non hanno risposto).

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 128 hanno risposto L, 257 D (8 non hanno risposto).

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE "FERMO SOLARI" (TOTALE 206)

Sull'utilizzo del friulano 173 M hanno risposto positivamente, mentre 30 negativamente; le uniche 3 ragazze hanno risposto positivamente. Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori, i nonni, i parenti, gli amici anche a scuola. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola, in paese. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono soggetti di vita quotidiana e familiare, fatti del tempo libero, problemi giovanili, ragazze, sport (calcio); alcuni hanno sottolineato che l'uso del friulano non dipende dall'argomento bensì dall'interlocutore.

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 124 hanno risposto positivamente, 74 negativamente (6 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- esigenza del recupero della cultura e delle tradizioni (in particolare della cultura carnica);
- riconoscimento del friulano come parte integrante della «nostra cultura»;
- esigenza di imparare a scriverlo;
- bisogno di valorizzare la lingua perché si sta estinguendo e perché unisce;
- bisogno di diffonderlo tra i giovani che lo parlano poco.

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «è troppo difficile e non serve»;
- «è noioso»;
- «ha troppe regole»;
- «le materie da studiare sono già troppe»;
- «la scrittura è troppo complicata»;
- «si corre il pericolo di confonderlo con l'italiano»;
- «danneggia l'italiano»;
- «spetta alla famiglia e non alla scuola insegnarlo».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 119 hanno risposto L, 76 D (11 non hanno risposto).

#### ISTITUTO MAGISTRALE "GIUSEPPE MARCHI" (TOTALE 95)

Sull'utilizzo del friulano 71 F hanno risposto positivamente, 16 F negativamente; 5 M hanno risposto positivamente, 1 negativamente (2 non hanno risposto). Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state gli amici, la famiglia/i genitori, i parenti, i nonni. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono soggetti di vita quotidiana e familiare e lo sport; si usa inoltre per litigare, «per fare battute», infine «dipende dall'interlocutore».

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 51 hanno risposto positivamente, 40 negativamente (4 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- riconoscimento del friulano come lingua da conservare e di maggiore espressività;
- «mi sento più a mio agio a parlare in friulano»;

- esigenza di imparare e scriverlo meglio;
- necessità di diffonderlo perché siamo in Carnia;
- necessità di recuperarlo perché si sta italianizzando.

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «non è utile»;
- «danneggia l'italiano»;
- «è un dialetto "variabile"»;
- «non mi piace»;
- «deve essere insegnato fuori dal contesto scolastico».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 46 hanno risposto L, 40 D (9 non hanno risposto).

ISTITUTO PROFESSIONALE PER IL COMMERCIO E PER IL TURISMO  
"JACOPO LINUSSIO" (TOTALE 242)

Sull'utilizzo del friulano 66 M hanno risposto positivamente, 13 negativamente; 138 F hanno risposto positivamente, 25 negativamente. Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori, gli amici, i parenti, i nonni, il parroco. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola, in paese o in bar. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono vita quotidiana, sport, pettegolezzi/scherzi, ragazze/i, sesso, dipende dall'interlocutore (ribadiscono in molti che è la persona a determinare la scelta del friulano non l'argomento, Va).

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 136 hanno risposto positivamente, 103 negativamente (3 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- riconoscimento del friulano come lingua da conservare («attaccamento alla propria terra», IIIa);
- esigenza di rivalutare l'uso di certe parole;
- esigenza di imparare a scriverlo;
- bisogno di diffonderlo tra i giovani che lo parlano poco.

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «non è utile»;
- «è noioso e aspro»;
- «non è europeo»;
- «bisogna impararlo a casa o in famiglia»;

- «è troppo difficile da scrivere»;
- «ci sono troppe materie da studiare»;
- «c'è il pericolo di mescolarlo con l'italiano».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 121 hanno risposto L, 113 D (8 non hanno risposto).

ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO (TOTALE 309 E RISPETTIVAMENTE 214)

a) Sull'utilizzo del friulano 232 M hanno risposto positivamente, 21 negativamente; 43 F hanno risposto positivamente, 11 negativamente (2 non hanno risposto). Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori, gli amici, i parenti, i nonni, i compaesani. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola, in paese o in bar/locali pubblici. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono vita quotidiana, fatti personali, divertimenti, moto/auto, sport, politica, musica, banalità, sesso, ragazze, «per prendersi in giro».

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 181 hanno risposto positivamente, 117 negativamente (6 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- riconoscimento del friulano come lingua da non dimenticare;
- piacere di parlarlo;
- esigenza di imparare a scriverlo;
- necessità di rivalutarne l'uso perché è bello e interessante.

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «è troppo difficile da scrivere»;
- l'insegnamento non deve essere imposto dalla scuola;
- «ostacola l'italiano e separa le persone che non lo conoscono»;
- «bisogna impararlo a casa o in famiglia»;
- «ci sono troppe materie da studiare».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 117 hanno risposto L, 175 D (17 non hanno risposto).

b) Sull'utilizzo del friulano 18 M hanno risposto positivamente, 4 negativamente; 154 F hanno risposto positivamente, 35 negativamente (3 non hanno risposto). Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori, gli amici, i parenti, i nonni, i compaesani. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il

gruppo degli amici del tempo libero o della scuola, in paese. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono vita quotidiana, fatti personali, soggetti scherzosi, sport, ragazzi/e, musica, per litigare e rimproverare, sesso, soggetti futili.

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 104 hanno risposto positivamente, 100 negativamente (10 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- riconoscimento del friulano come lingua da non dimenticare;
- esigenza di imparare a scriverlo;
- necessità di rivalutarlo e diffonderlo «perché è la nostra lingua madre»;
- «per ampliare il nostro patrimonio culturale e per sentirsi più uniti»;
- «è anche bello»;
- «bisogna insegnarlo a coloro che si trasferiscono per la prima volta in Friuli».

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «non mi piace»;
- «non serve»;
- «è troppo difficile da scrivere»;
- «deve essere tramandato oralmente»;
- «c'è il pericolo di far confusione con l'italiano»;
- «è meglio imparare prima l'italiano»;
- «bisogna impararlo a casa/in famiglia»;
- «è una lingua da montanari»;
- «è grezzo e barbaro».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 58 hanno risposto L, 145 D (11 non hanno risposto).

#### LICEO SCIENTIFICO "P. PASCHINI" (TOTALE 284)

Sull'utilizzo del friulano 92 M hanno risposto positivamente, 33 negativamente; 102 F hanno risposto positivamente, 57 negativamente. Alla domanda "chi ti parla" le risposte più frequenti sono state i genitori, le sorelle, i fratelli, gli amici, i parenti, i nonni, i compaesani, le persone anziane del paese, nei negozi. Alla domanda "quando e con chi" prevalgono come contesti la famiglia, il gruppo degli amici del tempo libero o della scuola, in paese, in particolare con le persone anziane. Riguardo agli argomenti, si ricava dalle risposte che non vi sono preferenze, tuttavia prevalgono vita quotidiana, fatti personali, ragazze/i, tempo libero, soggetti scherzosi/barzellette.

Alla domanda sull'insegnamento del friulano a scuola, 112 hanno risposto positivamente, 157 negativamente (15 non hanno risposto). Le motivazioni ricorrenti che hanno determinato l'atteggiamento favorevole sono del seguente tenore:

- riconoscimento del friulano come lingua da non dimenticare;
- «per capire meglio il nostro passato»;
- esigenza di imparare a scriverlo;
- «necessità di rivalutarlo poiché è la nostra lingua madre»;
- «per sentirsi più uniti».

Chi disapprova l'ipotesi di insegnamento del friulano in ambito scolastico porta le seguenti motivazioni:

- «non mi piace»;
- «non serve»;
- «deve essere tramandato oralmente»;
- «il friulano s'impara solo parlandolo (Va)»;
- «ci sono già troppe materie»;
- «si fa confusione con l'italiano»;
- «è inutile»;
- «è compito della famiglia trasmetterlo»;
- «l'italiano e le lingue straniere sono più importanti».

Alla domanda sull'identificazione del friulano come lingua o dialetto, 159 hanno risposto L, 114 D (11 non hanno risposto).

### *3. Osservazioni in margine ai dati raccolti.*

Una prima indicazione significativa che emerge da questa indagine riguarda l'alta percentuale di studenti che hanno risposto positivamente alla domanda sull'utilizzo del friulano: 284 su 383 studenti della scuola media inferiore, 921 su 1350 studenti delle scuole medie superiori. Ciò conferma l'alto grado di dialettofonia presente nella zona carnica, la cui popolazione scolastica fa capo a Tolmezzo, ed il livello di conservatività linguistica che la contraddistingue rispetto ad altre aree del Friuli. Nonostante l'alta percentuale di studenti dichiarati di adoperare la varietà locale, l'immagine del friulano che emerge da questa inchiesta non è esente da tratti che rientrano tra quelli solitamente associati ad un dialetto, quali la mancanza di autonomia e di prestigio socioculturale; ma dall'altro lato emerge anche la tendenza a sottolineare la rilevanza del friulano per il mantenimento ed il recupero della cultura tradizionale e la necessità di una sua valorizzazione in quanto espressione di "senso della friulanità", vale a dire di "senso della

comunità”, identificando affettivamente lingua e cultura per effetto del sentimento linguistico.

Il rapporto numerico segnalato riguardo all’uso del friulano si modifica quando il quesito riguarda il suo insegnamento nella scuola (favorevoli 253, contrari 133 su 393 nella scuola media, favorevoli 708, contrari 591 su 1350 nelle superiori, ovviamente su tali numeri incidono anche preoccupazioni di carico scolastico). Le motivazioni di coloro che esprimono parere negativo si riconducono al noto rapporto di tipo diglottico del friulano rispetto all’italiano e alla collocazione del friulano nel repertorio come varietà bassa: «è una lingua da montanari», «è grezzo e barbaro», «bisogna impararlo a casa o in famiglia», fino a «danneggia l’italiano». Ma vengono addotte anche delle ragioni che insistono specialmente sulla difficoltà dello scrivere in friulano e sul fatto che questa varietà «ha troppe regole», che è un interessante accenno al polimorfismo, motivi che chiamano in causa, in buona sostanza, la mancanza di standardizzazione e normalizzazione di questa varietà. All’opposto, chi esprime parere favorevole alla sua introduzione nella scuola sottolinea in particolare, tra altri motivi specie di ordine culturale, l’esigenza di imparare a scriverla, ciò che richiama ancora l’attenzione sulla separazione tra il livello dell’oralità e quello della scrittura.

#### *4. Il rapporto tra studenti e linguaggio giovanile.*

Come si è detto sopra, il questionario elaborato per le scuole medie superiori, comprende una sezione predisposta per la rilevazione di dati sull’uso del linguaggio giovanile (si veda il testo in appendice). Diamo qui di seguito una sintesi scuola per scuola, osservando che - in linea generale - tale sondaggio aveva lo scopo di verificare l’uso di linguaggio giovanile, e non ci si attendeva, invece, di raccogliere documentazioni su elementi linguistici specifici (parole, espressioni, fraseologia) non essendo il questionario sufficientemente elaborato per stimolare questo tipo di risposte.

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE “FERMO SOLARI” (TOTALE 206)

Alla domanda sull’utilizzo del LG 182 M hanno risposto positivamente, mentre 21 M hanno risposto negativamente; delle ragazze 3 hanno risposto positivamente. Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero. Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «per sentirsi più legato al gruppo, per

abitudine e per evadare dalla monotonia della vita quotidiana, è spontaneo, è di moda, per non sentirsi inferiore».

#### ISTITUTO MAGISTRALE “GIUSEPPE MARCHI” (TOTALE 95)

Alla domanda sull'utilizzo del LG 84 F hanno risposto positivamente, mentre 5 F hanno risposto negativamente; 5 M hanno risposto positivamente, 1 negativamente. Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero. Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «linguaggio abituale, spontaneo fra ragazzi, per intesa fra amici, per uscire dalle regole, per abitudine, per sentirsi legato al gruppo, è naturale».

#### ISTITUTO PROFESSIONALE PER IL COMMERCIO E PER IL TURISMO “JACOPO LINUSSIO” (TOTALE 242)

Alla domanda sull'utilizzo del LG 72 M hanno risposto positivamente, mentre 7 hanno risposto negativamente; 145 F hanno risposto positivamente, 18 negativamente. Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero, i fratelli. Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «per abitudine, per sentirsi legato al gruppo, per non farsi capire, per sentirsi più libero, per esprimersi meglio o per esprimere meglio i concetti, per differenziarsi, è di moda, per sentirmi più a mio agio, per distinguersi dal mondo dagli adulti».

#### ISTITUTO PROFESSIONALE PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO (TOTALE 309 E RISPETTIVAMENTE 214)

a) Alla domanda sull'utilizzo del LG 209 M hanno risposto positivamente, mentre 38 hanno risposto negativamente; 42 F hanno risposto positivamente, 13 negativamente (7 non hanno risposto). Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero. Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «per abitudine, per sentirsi legato al gruppo, per non farsi capire, è di moda, è spontaneo e naturale, per complicità, per sentirsi più grandi, più importanti, per distinguersi dal mondo dagli adulti, per esprimere meglio i concetti, per essere originali, per essere diversi dagli altri».

b) Alla domanda sull'utilizzo del LG 20 M hanno risposto positivamente, mentre 2 hanno risposto negativamente; 181 F hanno risposto positivamente, 11 negativamente. Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero, qualche volta in famiglia. Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «per abitudine, per sentirsi legato al gruppo, per non farsi capire, è spontaneo, è

naturale, è la moda, è il nostro codice giovanile, per vanità, per enfasi, per distinguersi dal mondo dagli adulti, per esprimere meglio i concetti, per sentirmi libero».

LICEO SCIENTIFICO “P. PASCHINI” (TOTALE 284)

Alla domanda sull'utilizzo del LG 110 M hanno risposto positivamente, mentre 13 hanno risposto negativamente; 131 F hanno risposto positivamente, 28 negativamente (2 non hanno risposto). Alla domanda “con chi lo parli” hanno segnalato gli amici di scuola e del tempo libero e del paese, i fratelli o le sorelle, qualche volta in famiglia (IIIa). Riguardo alle motivazioni prevale «per scherzare» seguita da «per abitudine, per sentirsi legato al gruppo, per non farsi capire, è spontaneo, è immediato, si trovano subito le parole adatte, per rendere meglio l'idea, per essere più libera, perché è il nostro codice giovanile, per rompere la monotonia, per essere più sintetici, è naturale usare registri diversi a seconda delle persone con cui si parla (IVa), è un linguaggio più immediato, fa parte dell'età che stiamo attraversando, agevola una comunicazione più diretta (Va)».

I dati relativi all'uso di linguaggio giovanile da parte degli studenti delle scuole superiori di Tolmezzo mettono in luce un elevato numero di risposte affermative: è, infatti, ammesso da 1184 ragazzi di cui 598 maschi e 586 femmine, solo 157 (82 maschi e 75 femmine) non ne hanno confermato l'impiego. Il linguaggio giovanile è adoperato soprattutto con compagni di scuola e amici del tempo libero, talvolta anche in famiglia ma in presenza di fratelli o sorelle. L'uso di tale varietà generazionale rimane quindi isolato all'interno del contesto comunicativo del gruppo dei pari. Le motivazioni addotte dai giovani tolmezzini attestano le tendenze già manifestate dai loro coetanei nell'indagine condotta nel 1994<sup>6</sup>, infatti il linguaggio giovanile è, ancora, considerato il canale di comunicazione esclusivo adoperato dal *peer group* e, perciò, ha in esso una funzione socializzante ed aggregante. Ad essa si aggiunge, nella maggior parte dei casi, quella ludica, scherzosa. Tale situazione è del resto confermata anche dalle ragioni che, stando alle indicazioni degli stessi studenti, determinano l'uso del linguaggio giovanile. Dunque, lo scopo prevalente è quello di «scherzare»; segue la motivazione criptica, vale a dire «il non farsi capire». Altre ragioni riguardano l'esigenza di farsi capire utilizzando termini più espressivi e «spontanei» (frequenti sono le giustificazioni del tipo «per vivacizzare la

---

<sup>6</sup> Si veda C. MARCATO - F. FUSCO, *Parlare “giovane”*, cit. , pp. 141-146.

lingua comune», «si trovano subito le parole adatte», «agevola una comunicazione più diretta» e così via). Dall'analisi dei questionari emerge, ancora un volta, che il linguaggio giovanile rappresenta una varietà diafasica condizionata dal tipo di persone coinvolte nella conversazione (in una IVa del Liceo scientifico si è precisato che «è naturale usare registri diversi a seconda delle persone con cui si parla») e dalla situazione e dagli argomenti considerati adeguati a tale registro.

## Appendice

### QUESTIONARIO PER LA SCUOLA MEDIA

CLASSE:    ETÀ:    SESSO:    M    F

LUOGO DI NASCITA:

LUOGO DI RESIDENZA:

LUOGO DI NASCITA DELLA MADRE:                    DEL PADRE:

ATTIVITÀ DELLA MADRE:                    DEL PADRE:

QUALI SONO LE TUE LETTURE ABITUALI?

COME TRASCORRI DI SOLITO IL TEMPO LIBERO? (CON AMICI;  
GUARDANDO LA TELEVISIONE; ASCOLTANDO MUSICA; FACENDO SPORT;  
ALTRO)

PARLI IL FRIULANO?                    SÌ    NO

SE NON LO PARLI, LO CAPISCI?                    SÌ    NO    ABBASTANZA

SE LO CAPISCI, CHI TI PARLA IN FRIULANO? (GENITORI, NONNI, ALTRI  
PARENTI O ALTRE PERSONE)

SE LO PARLI, QUANDO E CON CHI (CON AMICI, A SCUOLA, IN FAMIGLIA)?

TI PIACEREBBE CHE IL FRIULANO FOSSE INSEGNATO A SCUOLA?                    SÌ  
NO

SECONDO TE, IL FRIULANO È UNA LINGUA O UN DIALETTO?

TI CAPITA DI USARE PAROLE STRANIERE, IN PARTICOLARE INGLESI,  
FRANCESI O SPAGNOLE?

SE SÌ, QUALI?

## QUESTIONARIO PER LA SCUOLA SUPERIORE

CLASSE:      ETÀ:              SESSO: M   F

LUOGO DI NASCITA:

LUOGO DI RESIDENZA:

LUOGO DI NASCITA DELLA MADRE:  
DEL PADRE:

ATTIVITÀ DELLA MADRE:  
DEL PADRE:

QUALI SONO LE TUE LETTURE ABITUALI?

COME TRASCORRI DI SOLITO IL TEMPO LIBERO? (CON AMICI;  
GUARDANDO LA TELEVISIONE; ASCOLTANDO MUSICA; FACENDO SPORT;  
ALTRO)

CON GLI AMICI, CON I COMPAGNI DI SCUOLA USI DELLE PAROLE O DEI  
MODI DI DIRE CHE GLI ADULTI NON USANO (PER ES.: “MI PIACE UN  
CASINO” PER DIRE “MI PIACE MOLTO”)?    SÌ    NO

SE SÌ, CON CHI IN PARTICOLARE (COMPAGNI DI SCUOLA, AMICI DEL  
TEMPO LIBERO, AMICI DI GRUPPI MUSICALI, ALTRO)?

E PER QUALI MOTIVI (PER NON FARSI CAPIRE, PER SCHERZARE, PER  
SENTIRSI PIU’ LEGATO AL GRUPPO, ALTRO)?

POTRESTI FARE QUALCHE ESEMPIO DANDONE ANCHE IL SIGNIFICATO?

PARLI FRIULANO?    SÌ    NO

SE NON LO PARLI, LO CAPISCI?    SÌ    NO    ABBASTANZA

SE LO CAPISCI, CHI TI PARLA IN FRIULANO (GENITORI, NONNI, ALTRI  
PARENTI O ALTRE PERSONE)?

SE LO PARLI, QUANDO E CON CHI (CON AMICI, A SCUOLA, IN FAMIGLIA)?

PARLANDO DI QUALI ARGOMENTI TI TROVI PIÙ A TUO AGIO  
ESPRIMENDOTI IN FRIULANO?

TI PIACEREBBE CHE IL FRIULANO FOSSE INSEGNATO A SCUOLA? SÌ NO

SE SÌ, PER QUALI RAGIONI?

SE NO, PER QUALI RAGIONI?

SECONDO TE, IL FRIULANO È UNA LINGUA O UN DIALETTO?

TI CAPITA DI USARE PAROLE STRANIERE, IN PARTICOLARE INGLESÌ,  
FRANCESI O SPAGNOLE?

SE SÌ, QUALI?

E PER QUALI MOTIVI?

## ***Überlegungen zur Leistung italienischen Wortguts in der Wochenzeitung "Die Zeit"***

### *1. Einleitung*

### *2. Zur Leistung italienischen Wortguts*

#### *2.1. Italienisches Sprachgut in der "Zeit": der 'Luftzug-Effekt'*

#### *2.2. Übersetzungs- und Kommentierungsverfahren*

### *3. Ausblick*

### *Bibliographie*

### *1. Einleitung*

Sprachmischung bzw. *Sprachkontakt* vergegenwärtigt für die europäische Sprach- und Kulturgemeinschaft nicht nur Tradition, sondern bildet und prägt auch das geistige Selbstverständnis. Dieser Beitrag knüpft an zwei Studien an, die Teilbereiche meines Forschungsprojektes über Mehrsprachigkeit und Übersetzung behandeln, und stellt somit ein *work in progress* dar.

Auf vieles konnte im ersten Aufsatz (1995) über italienisches Sprachgut in der deutschen Presse lediglich hingewiesen werden. Er versteht sich deshalb auch nur als Entwurf möglicher Ansatzpunkte, was durchaus auch ein Ziel der Arbeit war. Daß die Beschäftigung mit fremden Sprachgut in einer bestimmten Textsorte nicht ausschließlich 'akademisch' sein kann, wird aus der Weichenstellung des zweiten Beitrags (1996) ersichtlich, der aus der Perspektive der Fremdsprachendidaktik die Sensibilität für interkulturelle Kommunikation auslotet<sup>1</sup>. Der vorliegende, dritte Beitrag schließt an den vorhergehenden insofern an, als er die

---

<sup>1</sup> Dieser zweiten Studie liegt ein Vortrag über den *Einfluß des Italienischen in der deutschen Presse* zugrunde, den ich im Rahmen der 22. Österreichischen Linguistiktagung (8.-11.12.1994) in Wien gehalten habe. Er erscheint demnächst in überarbeiteter Fassung mit dem Titel *Ein Beitrag zur interkulturellen Kommunikation: der Gebrauch italienischen Sprachguts in der deutschen Presse am Beispiel der "Zeit"* im Sammelband *Fremdsprachendidaktik und Übersetzungswissenschaft. Beiträge zum VERBAL-workshop 1994*, hg. v. M. STEGU / R. DE CILLIA in der Reihe "Sprache im Kontext 1" (P. Lang Verlag 1996).

Hypothesen zur Fremdwortrezeption und Aspekte der Analyse stilistischer Leistungen italienischen Sprachguts aufgreift; er ist aber um weitere Teilergebnisse bereichert. Vertieft wird vor allem die Frage, *wie* kommunikative Bedürfnisse sprachlich verarbeitet werden. Sie führt zur Problematik interkulturellen Verstehens und impliziert damit Überlegungen zur Sprachverwendung und Sprachnorm.

Ausgangspunkt dieser Studie ist die Überlegung, daß neben literarischen Texten zunehmend Gebrauchstexte, z.B. Zeitungstexte, einen Gegenstand sprachgeschichtlicher Betrachtungen darstellen. Der Kontakt zwischen Völkern hat schon immer den Austausch von Kenntnissen und Erfahrungen gefördert, die ihrerseits durch das Einfallstor der Presse sprachlichen Niederschlag gefunden haben. Die Untersuchung verschiedener Sprachverwendungsmöglichkeiten (einschließlich des Einsatzes fremdsprachlicher Elemente) in dieser Textsorte eröffnet neue Perspektiven, indem sie den Blick für Sprachbewußtseins- und Sprachbewertungsnormen schärft. Sprachbewußtsein und Sprachnorm verändern sich im Sprechen und Schreiben, im Zuhören und Lesen. Diese ständige Veränderung und Auseinandersetzung ist das einzig Konstante an Sprache und am Gespräch zwischen zwei Sprachen.

Ein Vergleich mit einem Textcorpus aus verschiedenen Tages- und Wochenzeitungen des deutschen Sprachraums zeigte, daß nicht die Frage wichtig ist, *ob* 'fremdes' Wortgut verwendet wird, sondern vielmehr *wo, wie und zu welchem Zweck* Ausdrücke aus einer bestimmten europäischen Kultursprache eingesetzt werden<sup>2</sup>. Um den Gebrauch italienischen Sprachguts in der deutschen Gegenwartssprache auszuloten, ist meine Wahl nicht zufällig auf die Wochenzeitung "Die Zeit" gefallen. Als autoritätvoller überregionaler Informations- und Kulturvermittler bringt sie Artikel zu den Sachbereichen Politik, Wirtschaft, Handel, Kultur sowie das wöchentlichen 'Zeitmagazin', wobei in der Themenwahl internationalen Fragen und Problemen ein gebührender Platz eingeräumt wird. An ihrem inhaltlichen und stilistischen Niveau ist u.a. erkennbar, daß ihre Adressatschaft aus einem meinungsbildenden, sach- und (fremd)sprachenkundigen Publikum besteht.

Die Untersuchung, welche Verwendung das Italienische in dieser Wochenzeitung erfährt, steht in enger Verbindung mit der *Rezeption des*

---

<sup>2</sup> Aus soziolinguistischer Sicht sind die zu vertiefenden Punkte folgende: der soziokulturelle Stellenwert des Sprachträgers, die psychische und soziolinguistische Perspektive des Sprachkontakts- oder Interferenzprozesses und schließlich semantische und pragmatische Aspekte der Sprachverwendung.

*Zeitgeschehens*. Die Auswertung meines "Zeit"-Corpus (1990-1995) ergibt neben journalistischen 'evergreens' wie etwa Beiträgen zu Italiens Kunstgeschichte, Reiseimpressionen, kulinarischen Wanderkarten, Berichten über die italienische Kulturszene (Literatur, Musik, Theater, Film), seit 1990/92 auch zahlreiche Artikel, in der sich die hitzigen Debatten in der italienischen Innenpolitik (Wirtschaft, Finanz, Steuerreform, Justiz, Aufdeckung von Korruption, Kriminalitätsbekämpfung) widerspiegeln.

Die Tatsache, daß die Verfasser der "Zeit"-Artikel nicht anonym sind, sondern daß ihre Namen das sogenannte Produkt herausheben, ist an der stilistischen Handschrift des jeweiligen Autors abzulesen. Ich denke hier im Rahmen der Sprachverwendung an das individuelle Bemühen um *stilistische Variation* der Aussage, graduelle inhaltliche Differenzierung, Streben nach Anschaulichkeit und Schönheit des Ausdrucks, Bemühen um gesteigerte Expressivität durch Einsatz von Phraseologismen und idiomatischen Sprachgebrauch - alles Merkmale, die das soziale bzw. intellektuelle Selbstverständnis des Redakteurs/Autors bzw. des Lesers reflektieren.

Fremde Wörter aus fremder Umgebung anstelle der Ausdrücke, die man erwartet oder die vielleicht bisher in der Sprache fehlten - das Vorkommen von Wörtern aus anderen Kultursprachen (ich berücksichtige hier die beiden größten europäischen Gebersprachen, Englisch und Französisch, nur am Rande und beschränke mich ausschließlich aufs Italienische) - läßt verschiedene Verwendungsgründe vermuten. Neben sachlichen Gründen, die z.B. auf Bezeichnungsbedarf und Wortökonomie zurückgehen, spielen auch gefühlsmäßige Gründe, etwa der soziale Prestigewert eines italienischen Ausdrucks, eine Rolle.

Was nun im Leistung 'fremden' Wortguts betrifft, so liegt sie bekanntlich sowohl auf inhaltlichem als auch auf stilistischem Gebiet. Italienisches Wortgut kann Nuancen enthalten, die ein deutsches Wort nicht hat. Es kann unerwünschte Assoziationen oder nicht zutreffende Vorstellungen ausschließen, verhüllend verwendet oder abwertend eingesetzt werden. Nicht auszuschließen sind weiters für die Untersuchung des Gebrauchswertes außersprachliche Gründe, so etwa Wohlgefallen an der eigenen Gewitztheit und Humorigkeit, intellektueller Schmuck, Imagepflege bis hin zum Bildungsdünkel.

## 2. Zur Leistung italienischen Wortguts

### 2.1. Italienisches Sprachgut in der "Zeit": der 'Luftzug-Effekt'

2.1.1. Wie der Prozeß der Übernahme fremden Sprachguts ins Deutsche im Detail erfolgt, bedarf einer differenzierten sprachhistorischen Untersuchung, die sehr langwierig ist (Gusmani 1993). Mein Beitrag kann und will auch keine systematische Klassifizierung bieten (Aspekte wie Häufigkeit und Semantik, bzw. Bedeutungswandel: Bedeutungsverengung und Bedeutungserweiterung, sind demnach z.T. ausgeklammert). Er versucht vielmehr die *Funktionen*, die italienisches Sprachgut in der "Zeit" erfüllt, zu beschreiben und die erzielten *Wirkungen* auszuloten.

Bereiten nicht wenige deutsche Wörter auch dem gebildeten Leser Schwierigkeiten, so können Fremdwörter erhebliche Hürden für ihn darstellen. Termini wie *agriturismo*, *extracomunitari* sind so manchem deutschen Leser nicht ganz ungeläufig, andere hingegen größtenteils unbekannt, z.B. *equo canone*, *scala mobile* und viele andere mehr, die sich speziell auf das Zeitgeschehen beziehen (*sottogoverno*, *governissimo*, *trasformismo*, *consociativismo*, *Tangentopoli*, *pizzo*, *mazzetta* u.ä.; vgl. dazu Kapitel 2.2.)

Auf den schwer abgrenzbaren Fremdwortbegriff und die entsprechende Fremdwortproblematik kann hier nicht eingegangen werden. In der deutschen Gegenwartssprache 'Fremdwort' allerdings als Wort festzulegen, das jemandem 'fremd' ist oder schwer bzw. nicht verstanden wird, bedeutet nach Gusmani die Tatsache zu übersehen, daß das Verstehen von Fremdwörtern von Individuum zu Individuum variiert sowie bildungs-, berufs- und altersspezifisch ist<sup>3</sup>. Nicht zu unterschätzen ist auch der jeweilige Grad der Fremdsprachenbeherrschung. Daß folglich bei Fremdwortrezeption eine Differenzierung angebracht ist, liegt auf der Hand. Die Überlegungen, die mich zu einer groben Unterteilung in zwei Gruppen bewegen haben, sollen in der Folge kurz erläutert werden.

Anhand der von mir untersuchten "Zeit"-Artikel konnte ich feststellen, daß sich im Wortschatz bestimmte Sach- und Kulturbereiche abzeichnen, die einem gebildeten Publikum vertraut sind. Zu dieser *ersten Gruppe* zählt etwa der Bereich der "Musik" (z.B. *Maestro*, *Tenor*, *Primadonna*; die Vortragsanweisungen *andante*, *affettuoso*, *dolce*, *fortissimo*) oder der

---

<sup>3</sup> Ich verweise hier auf das Kapitel *Aspetti del prestito lessicale* in GUSMANI (1993) (insbes. *Il prestito non è un corpo estraneo*, S. 16 ff. und *Acclimatemento e integrazione dei prestiti*, S. 23 ff.).

Bereich der "Architektur und Kunstgeschichte" (man denke an *Piazza, Corso, Campanile, Palazzo, Studiolo, Comune, Condottiere, Quattrocento, Risorgimento* u.a.). Es sind Fremdwörter, die einen Kulturimport und eine Kulturkraft ausstrahlen, auf die der gebildete "Zeit"-Leser positiv reagiert.

Im folgenden Textbeleg geht es z.B. um die Biennale für die zeitgenössische Musik in Venedig. Wie Leben über die Kunst siegt und wie gnadenlos dieser Kampf ist (heute müßte man eigentlich sagen 'war', da 1996 La Fenice abbrannte), kann der Musikliebhaber hier nachempfinden:

«Jeden Abend pünktlich um halb sieben läuten die Glocken von Santo Fantin. Und jedesmal spielt sich dann vis-à-vis im Teatro La Fenice, oben im Kammerkonzertsaal, ein kurzer Kampf ab mit dem immer gleichen Ergebnis [...] Gnadenlos schlägt das Gebimmel die schönsten Pausen kurz und klein. Die Glocken walzen mit schmutzigen Terzen zarteste mikrotonale Pianissimi nieder, sie übertönen fein in die Länge gezogene Flautandi von Violon und morden ins Nichts versickernde letzte Glissandi-Seufzer einer Flöte» (nr. 26, 25.6.1993; *Feuilleton*).

Anderenorts wird der Kunstliebhaber auf die «frappante Sonderstellung Mantegnas im Quattrocento» hingewiesen, erfährt Details über das Inventar des «Studiolo, wo Isabella [= d'Este] Flöte blies» (nr. 4, 24.01.1992), wird auf Todi als nächstes Reiseziel aufmerksam gemacht: «eine sehr alte Stadt [...] Wie andere umbrische Städte ist sie zur Zeit der Comuni (13. bis 14. Jahrhundert) in einem Italien erblüht, das auch im Mittelalter "ein Land der Städte"» war (nr. 9, 21.02.1992; *Reise*).

Daß italienischer Lebensstil z.T. vielfach mit erstrebenswerter Lebensqualität assoziiert wird, beweist der Bekanntheitsgrad gastronomischer Spezialitäten (*Pasta, Spaghetti, Tortellini, Formaggio, Bel Paese, Mascarpone, Tiramisù, Grappa, Espresso, Cappuccino, Amaro, Campari* usw.) und die Bekanntheit von Bezeichnungen für Lokale wie *Pizzeria, Trattoria, Rosticceria*. So lesen wir etwa in einem Bericht über Pavia:

«Kommt [...] der ausländische Besucher [nach Pavia] bewegt er sich zunächst einmal in einem Panoptikum norditalienischer Realität: Lebensmittelläden, mit all den *salumi, formaggi* und *paste*, Boutiquen der ausgesuchtesten Mailänder Haute Couture, Bars, Pizzerien, Straßencafés. Die Frauen gehen geschäftig ihren Besorgungen nach, und am Sonntag flanieren sie auf dem Corso» (nr. 39, 22.9.1995; *Reise*).

Bezeichnend ist ferner im untersuchten Corpus die hohe Frequenz von italienischen Ausdrücken aus dem Bereich der täglichen Kommunikation: hier z.B. Personenbezeichnungen (*Signora, Signorina, Mamma, Bambini*,

*Amico*), Titel und Berufsbezeichnungen (*Maestra, Dottore, Dottoressa, Contessa, Commissario, Carabiniere, Poliziotto, Onorevole* bis hin zum scherzhaft gebrauchten Terminus *Paparazzo*) und Grußformeln (*Ciao, Arrivederci, Addio, Buon giorno, Buona notte*). Dazu zwei Textbelege, die dem "Zeit"-Leser gleichzeitig auch Lokalkolorit vermitteln:

\* *Paparazzi*

«Bei der Photographie ist die Realismustendenz selbstverständlicher zu zeigen: Alltag ist das Thema, das gewöhnliche Leben, Landschaft, Arbeitswelt, auch die Großstadtszene der *Paparazzi*, schöne Frauen und "Latin Lovers", letztere eher immobil, doch, wie es sich gehört, begehrliehen Blicks» (nr. 19, 5.5.1995; *Feuilleton*).

\* *Buon giorno, dottore, signorina, Borsalino*

«Noch schlechter ging es Cesare L., einem bekannten Filmproduzenten. Vier Jahre hauste er mit Fau und zwei Babies in einer Waschküche unter seiner eigenen Wohnung. Und wartete. Erst auf das Räumungsurteil und dann auf die Vollstreckung. "Nachts hörte ich die Schritte des Mannes, der uns zum Narren hielt, über mir", sagt Cesare, "Schließlich haben wir dem Kerl eine fünfstellige Summe bezahlt, nur damit er endlich aus unserer Wohnung verschwand. Unter Hinterlassung von jahrelangen Strom- und Telephonrechnungen".

Eigentlich müßten sich die Akteure ständig an die Gurgel gehen und dennoch grüßen sich alle herzlich wie alte Bekannte. Guter Umgangston gehörte schon bei Caesar und Brutus dazu. "*Buongiorno, dottore*, wie geht es uns heute", sagt Signorina Virginia, wenn sie den alten Ferdinando auf der Kellertreppe trifft. Ein besonders delikater Fall, denn eigentlich darf das Souterrain unseres Hauses gar nicht vermietet werden. Mir tat der alte Rentner, stets mit Borsalino und Kamelhaarmantel bekleidet, aufrichtig leid» (nr. 13, 22.3.1991; *Modernes Leben*).

Der Zuwachs expressiver Ausdrücke insbesondere in affektbetonten Lebensbereichen (etwa Ausrufe wie *bravo/bravi!, pazienza! basta, mamma mia*) läßt vermuten, daß sie noch nicht durch überhöhte Gebrauchsfrequenz abgenutzt wurden und deshalb einen höheren stilistischen Wert als ihre deutsche Entsprechungen haben, z.B:

\* *basta*

«Die Italiener sagen Basta zur Korruption - und hoffen auf den neuen Regierungschef Ciampi» (nr. 19, 7.05.1993; *Politik*).

\* *mamma mia*

«Als ich mich [...] als Davide Licata auf Videokassette sah, habe ich schrecklich gelitten, *mamma mia*, den harten Typen dort mochte ich nicht» (nr. 16, 12.04.1991; *Modernes Leben*).

In Hinblick auf die oben angesprochene Notwendigkeit einer Differenzierung bei Fremdwortrezeption ergab die Auswertung meines "Zeit"-Corpus aber auch eine *zweite Gruppe*. Es handelt sich vornehmlich um italienische Ausdrücke, die neue Erscheinungen oder spezifisch auf Italien bezogene Sachverhalte benennen, für die im Deutschen meist keine entsprechende Bezeichnung vorhanden ist. Nicht selten sind die verwendeten Fachwörter weder im Fremdwörterbuch noch in gängigen zweisprachigen Wörterbüchern erfaßt. Bei italienischen Einstreuungen dieser Gruppe ist zu beobachten, daß ihre Verstehbarkeit meist durch Kontext und Kontext erleichtert oder zumindest gefördert wird<sup>4</sup>. Je stärker die Satzeinbettung dieser Ausdrücke ist, desto geringer sind für den deutschen Leser die Verständnisschwierigkeiten, z.B. *extracomunitari*, *equo canone*:

\* *extracomunitari*

«Nacht bricht herein über dem Corso Buenos Aires, die kommerzielle Arterie [...] die längst nicht mehr glitzert, seitdem auf den Bürgersteigen die *extracomunitari* ihren Nippes verkaufen. 24 000 Schwarzafrikaner sind offiziell in der Stadt, unzählige illegal - billige, wehrlose Prügelknaben der rassistischen Lega Lombarda» (nr. 26, 21.06.1991; *Reise*).

\* *equo canone*

«Zwei Millionen Mark zahlen Liebhaber für den Kauf einer kleinen düsteren Wohnschachtel im historischen Zentrum. Aber nicht einmal mehr die gute alte Mietwohnung in bescheideneren Vorstadtvierteln ist zu haben.

---

<sup>4</sup> Welche Form die Verfahren zur Sicherstellung von Versteh- und Lesbarkeit fremden Wortguts annehmen, wird im Kapitel 2.2. beschrieben.

Schuld daran ist das gutgemeinte Mietrecht von 1978, das die Spekulation eindämmen sollte und nichts als Chaos schuf. Der *equo canone* schrieb Einheitsmieten auf dem spottbilligen Niveau der fünfziger Jahre fest, bei fast totalem Kündigungsschutz. Wer also eine Wohnung hat, wo die Miete nicht mehr als ein gutes Abendessen kostet, verschanzt sich darin bis an sein Lebensende. Deshalb vermieten Italiener nicht mehr an Italiener, sondern höchstens an Ausländer, und denen knöpfen sie das Zehnfache der Vergleichsmiete ab, denn als *non-residenti* können sie vor Gericht nicht klagen, und außerdem, so hofft der Vermieter, gehen sie eines Tages wieder heim. Wenn Italiener ein Dach über dem Kopf brauchen, müssen sie kaufen» (nr. 13, 22.3.1991; *Modernes Leben*).

Illustrieren diese exemplarisch angeführten Beispiele einerseits *w i e* dem "Zeit"-Leser die Rezeption von italienischen Wörtern erleichtert werden kann, so belegen sie andererseits das Prinzip, das der Verwendung von Wörtern aus fremden Sprachen zugrunde liegt. Walter Porzig hatte es vor 45 Jahren als das Bemühen um eine erfrischende Kontrastbildung beschrieben und das Resultat mit einem belebenden *Luftzug-Effekt* verglichen (die "frische Luft", die ein Wort aus seiner Umgebung mitbringt und "der Gegensatz zwischen diesem Luftzug von außen und der Atmosphäre, in die es hineinkommt")<sup>5</sup>. Das zeitgenössische Sprachgefühl scheint diese Aussage nur zu bestätigen: Th. W. Adorno (1974, 215 ff.) sieht im diskreten Gebrauch von Fremdwörtern einen sprachästhetischen Reiz, ein gewisses exotisches Flair, das einem Verebben der deutschen Sprache in ein fernes 'Sprachgeplätscher' entgegenwirkt. Hans Magnus Enzensberger (1962), der sich übrigens auch 'italienischen Ausschweifungen' hingegeben hat, erklärt, fremdes Sprachgut diene dazu, das Interesse und die Wißbegier der Leser zu steigern und einen höheren Grad der Anschaulichkeit und Situationsnähe zu erreichen.

Das *Mehr* an Ausdruckskraft durch den Gebrauch italienischer Wörter beruht folglich vor allem auf ihrer Wirkung oder - wie man heute zu sagen pflegt - auf ihren *Lock- und Reizwerten*, die sie auf den Leser ausüben. Feststellung von Andersheit, Unterschiedlichkeit einerseits und Anziehung, Interesse für andere Sprachbewußtseins Ebenen andererseits lassen im Leser ein Spannungsfeld der Erwartung entstehen. Differenzierung des Sprachbewußtseins und Vertiefung des Sprachgefühls bedeuten gleichzeitig Lustgefühl und Motivation. Dazu wiederum einige Textbelege, die Aspekte des zeitgenössischen Italiens widerspiegeln:

---

<sup>5</sup> Vgl. PORZIG (1986 [1950], S. 122).

\* *agriturismo*

«Margit und Hannes sind echte Aussteiger. Vor zwölf Jahren haben sie sich in Lamporecchio niedergelassen und damit begonnen, eine der brachliegenden Terrassenkulturen [...] zu bewirtschaften. Nebenbei vermieten sie noch einen Teil ihres Gehöfts an Urlauber, die Gänsegeschnatter und Schafdung schätzen. *Agroturismo* nennt sich diese Bereicherung des toskanischen Ferienvergnügens. Margit und Hannes sind anders als die meisten Toskana-Deutschen im Tal, die ein paar Mal im Jahr herkommen und ihren Weinberg und die Olivenbäume von einem Pächter pflegen lassen» (nr. 36, 3.09.1993; *Reise*)<sup>6</sup>.

\* *Bel Paese*

«Seine blauen Augen glänzen. „Ach, Italia!“ seufzt der junge Germane verklärt, während er genußvoll seinen Löffel in den dampfenden Teller Gemüsesuppe aus dem „Bel Paese“ schiebt. So sieht es der Werbespot einer Suppenfirma» (nr. 41, 6.10.1995; *Wirtschaft*).

\* *Polenta*, \* *Polentone*, \* *terrone*

«Polenta, dieses zähe und pampige Etwas, das bei keiner lombardischen Mahlzeit als Beilage fehlen darf, muß auch als Schimpfwort herhalten. Polentoni, Polentafresser, nennen die Süditaliener die Bewohner des Nordens, das Pendant zu der ihnen geltenden Bezeichnung, *terrone*, Menschen, die auf dem Acker arbeiten» (nr. 39, 22.9.1995; *Reise*).

\* *bassi*

«Eine neapolitanische Besonderheit sind die *bassi* in den Erdgeschoßzonen der Altstadt. Diese circa 25 Quadratmeter großen Räume beherbergen kleine Läden, Lagerräume oder dubiose Lokale. Auch nach Mitternacht erhält der Kunde hier noch Gemüse, Pasta, Zigaretten oder Drogen. Meistens aber dienen die Räume als Wohnungen. Ein Drittel aller *bassi* Neapels werden von fünf Menschen bewohnt. Ohne Bad und Fenster. Gelüftet wird durch die Haustür. Und dennoch: die Obstverkäufer singen, die dicken Mamas lächeln, die vielen Liebespaare umarmen und küssen sich zärtlich, ungerührt ob ihrer kaputten Umwelt» (nr. 8, 17.2.1995; *Reise*).

2.1.2. Stilistische Werte (*Produktspekt*) stehen in engem Zusammenhang mit Gebrauchsmotiven (*Produktionspekt*) von italienischem Sprachgut. Die oben angeführten Beispiele zeigen, daß es sich nicht um unbewußten Gebrauch, sondern um ganz *bewußten* Einsatz von italienischen

---

<sup>6</sup> Auffallend ist im deutschen Text die Schreibweise *agroturismo*, während die italienische Form *agriturismo* lautet.

Ausdrücken handelt. Damit erreicht der Textproduzent (Autor) einen abwechslungsreichen Stil bzw. *Ausdrucksvariation* und erzielt zudem *koloriststiftende Wirkung*. Italien als 'Spielwiese Europas' wird von einem guten Netz von "Zeit"-Korrespondenten im In- und Ausland beobachtet: die Verbindung von *Journalismus* und *Tourismus* prägt zahlreiche Berichte über italienische Städte und Regionen. Auffallend ist, daß italienische Wörter fast ausschließlich in Zusammenhang mit italienischen Verhältnissen verwendet werden - sie stellen geeignete Stilmittel zur Schaffung des richtigen Sozialmilieus und einer bestimmte Atmosphäre dar.

Wie ein derartiges Begleitgefühl sprachlich erzeugt wird, zeigt z.B. der folgende Textauszug aus einem Bericht über *Bologna*, eine Stadt, die weit mehr ist als bloß eine "Transitstadt" und ein "Streckenposten nach Rom":

«Die Stadt träumt im Gehen: *Bologna sogna*. Samstagnachmittag unter den Arkaden der Via Indipendenza, alle sind unterwegs: Familien schlendern, Kinder zerren ihre Eltern, Paare führen untergehakt ihre Liebe spazieren, Einzelgänger bemessen ihre Schritte wie auch Polizisten, Teenies tänzeln, Rucksackträger fügen sich in den Gänsenmarsch, und ein junger Schwarzer trägt sechs Golduhren spazieren, drei an jeder Hand. Bologna flaniert, phantasiert. Es ist schwer zu ergründen, wovon: einer Coppa di Mascarpone, süß wie das Paradies mit einem Dach aus Kakao? Tortellini, appetitlich dem Bauchnabel der Venus nachempfunden? Kundschaft für die falsche Rolex? Campari-Soda? [...] Bologna im Dämmer: Die tiefstehende Sonne greift unter die Arkaden, streichelt über den alten Stein und läßt das Rot der Hauswände aufglühen.

Bologna und seine Portici: 36 Kilometer überdachte Fußgängerwege, von Geheimnis durchwehte Passagen, hinter deren halb heruntergelassenen Markisen wie auf einer Open-air-Bühne immer dasselbe Stück gespielt wird [...]

Aristokratische Selbstbezeichnungen wie "La Dotta", die Gelehrte, und "La Grassa", die Fette, polstern unterdessen das Ego, füttern die an gepflegtem Wohlleben orientierte Identität der Stadt. Bis jetzt jedenfalls. "Delikatessen *addio*", betitelte nämlich im September *La Repubblica* eine Schreckensmeldung im Lokalen: Im Epizentrum des *mangiar bene* werde neuerdings, der Gürtel enger geschnallt, abgespeckt - direkte Folge des Lira-Fiaskos [...]

"La Dotta", die Hauptstadt des Verstandes: mysteriöses Bologna. Aus Räucherstäbchenschwaden taucht er auf: Roberto, 39 Jahre, früher beim linken Blatt *Lotta Continua*, dann jahrelang in Indien auf Spuren eines Guru, jetzt Stadtnomade. Rot, erklärt er [...] seien in Bologna höchstens noch die Dächer, die Kommunisten dagegen längst fett geworden in den Trattorien, linke Bourgeois, Marx, Bakunin, Lasalle, die früheren Trinkgenossen im Geiste: alte Geister, inzwischen tot wie die Revolution selbst [...] Via Zamboni, das Foyer der Universität. Da steht es Rot auf Weiß über dem Vorlesungsverzeichnis: "Das Proletariat bereut nichts". Die Revolution ist nicht tot, nur ausgesetzt - seit fünfzehn Jahren. Damals, 1977, war Bologna das Zentrum der militanten

Linken. Studenten rebellierten rings um die Piazza Verdi gegen die kommunistische "Wohlfahrtsstadt", es endete in Straßenschlachten mit der Polizei. Jetzt: Sonntagsnachmittag, Stille, das Gebäude verlassen. Menschenleere Arkaden [...] Vor der Mensa lecken fette Katzen Plastikteller mit Thunfisch-Spaghetti leer. "La Grassa" [...] Mond über der Piazza Maggiore. Jugendliche kauern auf den Stufen von S. Petronio. Kinder mit sehr erwachsenen Augen verkaufen Blumen. Joints machen die Runde, Gitarren schrammeln. Jemand verteilt Handzettel für ein Bologneser "Oktoberfest", schon zwei Wochen vor dem Münchner, hier mit "Würstel con crauti" und dem "Original Südtiroler Alpenexpress"» (nr. 46, 6.11.1992; *Reise*).

Der ausgewählte Textabschnitt verrät, wie der Autor mit sparsam dosierten italienischen Einstreuungen durch die Technik der *Andeutung* und *Suggestion* die Rezeption des Beitrags lenkt und zugleich Spannung erweckt.

Ausgehend vom Bild des Träumens, Phantasierens und Flanierens (*Bologna sogna*), erschließt sich die Hauptstadt der Emilia dem Leser durch verschiedene Assoziationsstränge. Dazu zählt Kulinarisches (z.B. bekannte Exportgüter und Markennamen wie *Mascarpone*, *Tortellini*, *Campari*). Neben der renommierten Eßkultur (*mangiar bene*) der Emilia Romagna, die Bologna die Bezeichnung "La Grassa" eingetragen hat, fehlt gleichzeitig aber nicht eine Anspielung auf den wirtschaftlichen Wendepunkt im Jahre 1992 - das Abschiednehmen von der sprichwörtlich gewordenen Tradition der Feinkost und Üppigkeit ("Delikatessen, *addio*"; "das Lira-Fiasko").

Zum greifbarsten sprachlichen Informationsmaterial zählen darüberhinaus Straßennamen und Plätze (*Via Indipendenza*, *Via Zamboni*, *Piazza Verdi*, *Piazza Maggiore*), architektonische Besonderheiten des Stadtbildes (*Portici* oder mit dem Fremdwort *Arkaden* wiedergegeben, d.h. die für Bologna charakteristischen "überdachten Fußgängerwege") und die zahlreichen *Trattorien*, ein Begriff mit dem der deutsche Durchschnittsleser 'einfache italienische Speiselokale' assoziiert.

Rot ist nicht nur die Farbe der Hauswände, sondern spielt im übertragenen Sinne auch auf die langjährige politische Orientierung der Stadt an, die auf Grund ihrer jahrhundertalten universitären Tradition "La Dotta" genannt wird.

Eine explizitere Spielart 'fremdes' Wortgut in einer Art Montagetechnik zur Schaffung von *Unterhaltungs-* und *Informationswert* einzusetzen, ist folgendem Textauszug über *Venedig* zu entnehmen:

«"Venedig ist schön, traurig, von fremdem Reiz, jede Ecke erinnert an Geschichte. Klar fängst du hier an zu träumen [...]". Seit Stunden sind wir unterwegs im Gewirr der

Gassen und Plätze [...] Wunderbar zielloses Umherschweifen, unterbrochen ab und zu von der Einkehr in irgendeiner Stehbar, um uns an bittersüßem Amaro zu laben [...] Später setzt dünner Regen ein, läßt den Spiegel vor sich hindämmernder *canali* erblinden. Eine Gondel geistert vorüber, darin drängen sich Schatten unter einem Schirm: elegischer Mummenschanz.

“Willst du wissen, was Venedig ist?” fragt Roberto unvermittelt. “*Una buona tetta*”, erklärt er sogleich. Mit Verlaub: eine Superbrust von einer Stadt. Und viele wurden an ihr satt oder bereicherten sich durch schamloses Hinlangen: Korrupte Politiker verschoben Sanierungsmillionen auf Privatkonten. Auswärtige Wohltäter rissen sich die schönsten Palazzi mit Dachgarten unter den Nagel: *Save Venice!* Jahrelang managte der Mailänder Medienzar Silvio Berlusconi Venedigs Karneval, als sei er eines seiner schillernden Networks. Venedig retten! Genügend pathetisch dröhnende Gesetze wurden ja verabschiedet, um dann sang- und klanglos im Labyrinth der Wirklichkeit zu verschwinden [...]

Santa Maria del Rosario [ist] gepackt voll bis in die letzte Kirchenbank. Die Gemeinde begeht eine Taufe [...] Die Erleuchtung des Herrn komme über die Kleine, möge ihre Zukunft halten, was der alte Name Venedigs bis heute verspricht: *La Serenissima*, die “heiterste der Städte”. Weiter die Litanei der Hoffnung. *Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori*, schallt es durch das Gotteshaus, man könnte verstehen: Bitte für uns Sünder und Venedigs Auferstehung von den Halbtoten! Wieso eigentlich Sünder? *No sightseeing during church service*, bittet ein Schild. Ich trolle mich.

Draußen lupft die Mittagssonne nun doch den Schleier [...] Krachend legt ein Motoscafo an. Mit der Linie 52, *Circolare*, geradewegs zum Lido, um Roberto abzuholen. Seine Mansarde liegt nur ein paar Meter und leicht vergammelte Edel-Palazzi weit vom Strand entfernt, an dem um die Jahrhundertwende eine internationale Hautevolee ihre Splendid isolation pflegte. Seit die Tage des mondänen Badelebens vorbei sind, bleiben die Bewohner auch ohne dicke Brieftasche unter sich. Nur im September nicht. Dann sorgt die Mostra del Cinema, das internationale Filmfestival, für überschaubaren Tumult und einen Schuß Stimmung aus vergangenen Zeiten [...] Kaum ahnt man die schwelgerische Schwermut, die erst Thomas Mann und dann Luchino Visconti [...] ihrem Publikum servierten. Tod in Venedig! [...] die blaublütigen Gäste? Die unglücklichen Künstler, von Aschenbach und seine Freunde? Die ganze quälend schöne *morbidezza*? Roberto zuckt mit der Achsel [...] “Vergiß die Dekadenz und komm mit!” In Robertos Boot [...] tuckern wir am nächsten Tag hinaus in die Lagune [...] Ringsum: Nebelbänke, eintönige Weite, die Wehmut stiller Gewässer und verlassener Inseln. Zypressen stehen Spalier für die Einsamkeit [...]

Über uns veranstaltet der hereinbrechende Abend seinen maßlosen Prunkaufzug. Unter metallisch schimmernden, von violetten Schlieren durchzogenen Wolken, färbt sich der Himmel purpurrot. *O Venezia!* [...] Der neugewählte Bürgermeister Massimo Cacciari, ein gelernter Philosoph, triumphierte mit dem sozialen Versprechen bezahlbarer Wohnungen für alle - und als wortgewandter Promotor eines kulturellen Aufbruchs in die Vergangenheit. Der “rote Doge” will Venedig wie es einst war: als “Wasser-Kapitale”.

Die Neuregelung des Verkehrs war eines von Cacciari's Wahlversprechen [...] Roberto winkt ab. Wieder nur leere Worte, grummelt er, die üblichen *discorsi di salotto*, Salongeschwätz, gefolgt von vielfach erprobter Untätigkeit. Das alte System, Synonym für politischen Schacher, ist dikreditiert, das neue noch ohne Konturen. Bleibt nur: Abwarten und inzwischen gern noch einen Amaro trinken» (nr. 2, 7.02.1994; *Reise*).

Sowohl die Herkunft als auch der Sachbereich des verwendeten 'fremden' Wortguts verraten die *Intention* des Senders: Lokalkolorit und Ironie zeichnen das Doppelgesicht Venedigs der "Wasser-Kapitale", einstige *Serenissima* und heutiges Touristenmekka (das Venedig der *sight-seeing* Hennen im enzensbergerschen Sinn).

Ich denke dabei an lokale Realien wie etwa die Toponomastik (*Santa Maria del Rosario, Rialto, Lungomare, Canal Grande, San Michele*), Veranstaltungen ("die Mostra del Cinema, das internationale Filmfestival"), historische Bauten ("die schönsten Palazzi mit Dachgarten", "leicht vergammelte Edel-Palazzi"), Bezeichnungen für typische Verkehrsmittel (*Vaporetto; Motoscafo; "Linie 52, Circolare, geradewegs zum Lido"*). Wichtig für das Selbstverständnis der Lagunenstadt ist eine spezifische geographische und historische Terminologie (*canali; "die Abwanderung vom Inselvenedig zur terra ferma, dem Festland"; "La Serenissima, die 'heiterste der Städte"; "der 'rote Doge'"*).

Durch englische und französische Einstreuungen hingegen wird Venedigs Image als internationale Touristenmetropole betont (vgl. Slogans wie *Save Venice* oder Verbote *No sightseeing during church service please*). Auf den Erfahrungshorizont des deutschen Bildungsbürgers, der wohl am treffendsten den "Zeit"-Leser darstellt, beziehen sich Kulturworte, die den elitären Tourismus des vorigen Jahrhunderts evozieren (etwa *Splendid isolation, "[die] Belle-Epoque-Herberge 'Excelsior', Hautevolee*) sowie Anspielungen auf epochenübergreifende Themen und Werke der Literatur- und Filmgeschichte ("Tod in Venedig!", die "unglücklichen Künstler", "von Aschenbach und seine Freunde", die "quälend schöne *morbidezza*").

Zum festen Stilrepertoire zählt auch die authentizitätsstiftende Wiedergabe von *Redefragmenten/Jargonismen*, die verschiedene Stilfärbungen aufweisen können: der Kommentar *discorsi di salotto* hat eine leicht pejorative Bedeutungsverwendung im Sinn 'schöner, aber leerer Worte', kurz "Salongeschwätz". *Una buona tetta* ("eine Superbrust") signalisiert ein familiär/vertrauliches Register. Die zitierte Gebetsformel *Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori* ist hingegen stilistisch unmarkiert, erhält jedoch durch die bewußt willkürlich Auslegung "man

könnte verstehen: Bitte für uns Sünder und Venedigs Auferstehung von den Halbtoten!” einen ironischen Mehrwert. Eine ähnliche Signalfunktion erfüllt, nach dem politischen Exkurs, die Schlußfolgerung “Abwarten und inzwischen gern noch einen Amaro trinken”. Als Variation der deutschen Redensart “abwarten und Tee trinken”, mit der man einen Ungeduldigen beruhigt und zu geduldigem Warten auffordert, verrät sie die ironische Haltung des Autors.

Der Tourismus des *sight-seeing* weicht im dritten und letzten Beispiel einem Tourismus des *life-seeing*. Die folgende Beschreibung *Neapels*, u. a. auch als “europäisches Kalkutta” vorgestellt, bietet eine “full immersion” in den tiefen Süden. Angeboten werden die mannigfaltigsten Beobachtungen und Eindrücke des neapolitanischen Alltags, der durch die typologische Vielfalt italienischer Einmischungen und Wortvermengungen wirklichkeitstreu nachgezeichnet wird. Die stilistische Leistung italienischen Wortguts liegt hier in der sprachlichen Kreativität, in der spielerischen Herstellung *mediterranen Lokalkolorits* und in der Darstellung *volkstümlicher Milieus* der italienischen Hafenstadt.

Der Titel des folgenden Beitrags lautet «Auch der Segen des Schutzpatrons San Gennaro konnte die Hauptstadt des Mezzogiorno nicht retten. Die mußte jüngst ihren Bankrott erklären. Doch zwischen Verfall und Agonie tönt es noch immer: *O Sole mio, Napoli*».

«In Wirklichkeit lockt “O sole mio”, die romantische Sehnsucht nach Müßiggang zu Mandolinenklang, schon lange niemanden mehr in die Hauptstadt des Mezzogiorno. *Napoli, città del sole*: Stadt der Sonne und der Schatten. Unaufhaltsam verblaßt der Glanz von gestern unter der Misere von heute: Arbeitslosigkeit, Camorra, Verfall. Touristen nehmen den kürzesten Weg vom Aiport Capodichino zum Tragflächenboot nach Capri oder Ischia - Neapel sehen und durchfahren. Allerdings, je länger die Agonie des “europäischen Kalkutta” dauert, desto unwahrscheinlicher erscheint das vielbeschworene Ende. Einstweilen oszilliert das Lebensgefühl der Stadt unter dem Vesuv weiter zwischen Katastrophe und religiöser Offenbarung. In Neapel leben sei unmöglich, die Stadt eine Hölle, sagen die einen. Die anderen: Neapel verkörpere das Leben, die Liebe, ja die Zukunft der Menschheit.

Inzwischen ist jeden Tag Gegenwart. Klar, die Sonne scheint. Eine Brise vom Meer bläht die Abgasschwaden über dem heillos verkehrten Autogas der Via Toledo zu einem transparenten Segel aus blauer Gaze [...] “Am besten ist es, man verschwindet hier. Neapel ist verwaht, verrottet, vor allem hier drinnen”, sagt der Barman im “Café Vesuvio”. Dabei legt er die Hand beschwörend an die beschürzte Brust. Neapel sei krank am Herzen. Keiner arbeite. Jeder wurstle sich durch. *Nun ce sta niente a fa'* - ein aussichtsloser Fall. Draußen zieht ein Demonstrationszug vorüber und verlangt im

Sprechchor Arbeit für alle. *Solo chiacchiere* - alles Gerede, Gequatsche, meint der Mann hinter der Theke, auch geredet werde viel in Neapel, sogar viel zuviel [...] Mit dem Kaffee reicht er mir seinen geballten Verdruß herüber, doch die Bitterkeit nährt sich erkennbar aus gekränkter Liebe zu seiner Stadt: Neapel. Zahlen bitte [...]

Vor der Kirche Santa Chiara warten sie endlich, aufgereiht wie Orgelpfeifen, und stimmen die beruhigende Psalmmelodie vom Reisebusiness *as usual* an: Pauschaltouristen, die mit Reisebussen gekommen sind. Im Klostergarten mit den schönen Majoliken herrscht allenfalls am Morgen so etwas wie heilige Stille. Danach schwillt das Desinteresse der zu Bildungszwecken herkommandierten Schulklassen zu einem aufgekratzten Lärmen, vermischt sich mit der chaotischen Tonkulisse aus Hupen, Stimmen und Geräuschen, die die Stadt von jenseits der dicken Mauern herüberschickt. Aus dem Spanischen Viertel mit den zur Frontseite hin offenen Parterrewohnungen und Läden, wo die Straße zum Lebensraum wird: *Spaccanapoli*; "die Spalte Neapel", nach einem Straßenzug der die Gegend durchtrennt. Wo sonst das gebrochene Herz der Stadt suchen [...] die überall sich ausbreitende Klappwirtschaft mit Zigaretten, Taschentüchern, Feuerzeugen, dem Neuen Katechismus und Hardcorepornos [...]

Daß immer mehr Neapolitaner die Lage ihrer Stadt illusionslos analysieren, wertet [...] Doktor Grassi schon als Hoffnungszeichen: "Das heißt: Die Leute erwachen aus ihrer Apathie." Das soll er den Figuren der "Bellavista"-Anekdoten erzählen, in denen der Schriftsteller Luciano De Crescenzo das obsolet gewordene O-sole-mio-Stereotyp neu buchstabiert: wie "Lotto, Liebe, Anarchie". Seine Helden sind wunderbare Taugenichtse, Vizeersatzhausmeister und selbsternannte Parkwächter, Regisseure für Automatenphotos, Weissager für Lottozahlen, Gedichte deklamierende Taxifahrer, Leichenbestatter, die Ratenzahlungen anbieten.

Nur finden muß man sie erst einmal. Am Hauptbahnhof, wo das nackte Elend aus den Augen der Heroinopfer flackert, wird man lange suchen. Aber selbst hier, in der lauernden Atmosphäre des Jeder-für-sich-und-Gott-gegen-alle, hält sich noch der nachsichtige Umgang mit den Schwächsten. Geduldig hört der Kellner einer verräucherten Rosticceria seinem wirr bramarbasierenden Kunden zu, ein schlotterndes Gespenst, das er "Maestro" tituliert. Und der Schwarze, der seit einer Viertelstunde den letzten Löffel Suppe aus dem Minestrone-Teller kratzt, darf sich als sein amico fühlen. Vor ihm in der Vitrine schwitzen Pizzen *alla napoletana* ihr Öl aus, dick und gold steht es zwischen Knoblauch und Tomaten» (nr. 21, 21.05.1993; *Reise*).

Da die eingestreuten italienischen Ausdrücke auf Sachverhalte, Eigenheiten und Traditionen (*[Café] Vesuvio, San Gennaro, Spaccanapoli, [Pizzen] alla napoletana*), Begriffe und Personen ("Bellavista"-Anekdoten in Anspielung auf L. De Crescenzos bekanntes Werk *Così parlò Bellavista*) süditalienischer Umgebung beschränkt bleiben, liegt die Vermutung nahe, daß es sich vorwiegend um *Bezeichnungsexotismen* handelt, die der Neigung des Autors stilistische Varianz, lokale Assoziationen und

emotionale Verstärkung und/oder moralische Entlastung zu erreichen, entgegen kommen.

Dabei spielt die phraseologischen Kulisse eine nicht zu unterschätzende Rolle. Der Einsatz umgangssprachlicher Wendungen (*“solo chiacchiere - alles Gerede, Gequatsche”*) und der neapolitanischen Mundart (*“Nun ce sta niente a fa’ - ein aussichtsloser Fall”*; *Napule*) erfüllt eine zweifache Funktion: er signalisiert sowohl die geographische Herkunft des Sprechers als auch seine Zugehörigkeit zu einer bestimmten Sozialschicht.

Gesteigerte Expressivität erzielen Beispiele, die in den Bereich der ‘wiederholten Rede’ (im Sinne Coserius) fallen, so etwa der Titel des neapolitanischen Volksliedes *O Sole mio*. Seine Bildlichkeit, die das Zitat zugleich veranschaulicht und sein wertender/bewertender Charakter machen den Liedanfang zum Ausgangspunkt für die Berichterstattung über Neapel, wie der zusammenfassend-interpretierenden und wertenden Vorwegnahme zu entnehmen ist. Gleichzeitig wird der Liedtitel aber auch Ausgangspunkt für Abwandlungen (*“Napoli, città del sole: Stadt der Sonne - und der Schatten”*), für Clichébildungen (*“romantische Sehnsucht nach Müßiggang und Mandolinenklang”*) bis hin zur Aufdeckung seines Abnutzungsgrades (*“das obsolet gewordene O-sole-mio-Stereotyp”*).

Die Verwendung von Zitaten, stereotypen Formeln und idiomatischen Ausdrücken erfüllt eine pragmatische Funktion, indem sie die Situation, den Gebraucher und den Bezug Textautor-Leser charakterisiert. Das Stilmittel der Variation von Zitaten ist insofern interessant, als es dem intellektuellen Selbstverständnis des “Zeit”-Lesers schmeichelt. Man denke hier an die Aufforderung *“Neapel sehen und durchfahren”*, die einen gewissen Bildungsgrad und kombinatorische Fähigkeiten voraussetzt, um die Anspielung auf den italienischen Gemeinplatz *Vedi Napoli e poi muori* (wörtl.: Zuerst muß man Neapel gesehen haben, dann erst sterben) und seine Abwandlung im Deutschen zu erkennen.

In allen drei Städtebeschreibungen (*Bologna, Venedig, Neapel*) - die hier auszugsweise zitiert wurden - können wir, gleichsam wie an einem roten Faden, Einstreuungen fremden Wortguts verfolgen. Durch den Einsatz fremder bzw. italienischer Ausdrücke werden allerdings nicht nur neue Dinge, Erkenntnisse, Sachverhalte und Lebensweisen, sondern auch ästhetische und ethische Werte vermittelt. Journalismus und Tourismus, zwei Eckpfeiler der ‘Bewußtseinsindustrie’ der Massenmedien? Diese Frage zieht eine weitere nach sich und zwar die nach der gesellschaftlichen Funktion von Sprache in den Massenmedien.

## 2.2. Übersetzungs- und Kommentierungsverfahren

2.2.1. Der Einsatz italienischer Wörter - insbesondere, wenn es sich um Fachtermini handelt - kann auch überdurchschnittlich gebildeten "Zeit"-Lesern Schwierigkeiten bereiten. Nicht auszuschließen ist, daß es sich zum Teil um italienische Ausdrücke handelt, die in dieser Wochenzeitung gleichsam ein 'Einfallstor' in den deutschen Sprachraum gefunden haben (was allerdings noch nicht ihre Durchsetzungsfähigkeit und Durchschlagskraft garantiert). Die Schreibweise italienischer Sprachzeichen in der "Zeit" dürfte vielfach für ihren Einbürgerungsgrad aufschlußreich sein. Ist der Einbürgerungsgrad gering, so stehen die entsprechenden Ausdrücke im Text entweder in Kursivdruck, in Anführungszeichen oder in Klammern, damit sie dem Leser leichter ins Auge fallen können. Zahlreiche Belege dazu sind den oben zitierten Textauszügen enthalten. In vielen Fällen bleibt es nicht nur bei einer dieser Formen graphischer Hervorhebung, sondern für den italienischen Ausdruck wird eine Verständnishilfe auf Deutsch angeboten, um die Überwindung von Verständnisschwierigkeiten zu gewährleisten.

Sprache wird nie losgelöst von Situationen verwendet: auf Grund ihrer Funktion von *Bezeichnung* von Sachverhalten und Lebensweisen hat die *Lexik* den unmittelbarsten Bezug zur interkulturellen Realität, z.B. *evasione, redditometro, condono, consociativismo, sottogoverno, governissimo, trasformismo*. In Zeitungstexten, die sich auf das aktuelle Zeitgeschehen im *Bel Paese* der 90er Jahre beziehen, findet *il nuovo che avanza* im Wortschatz reichlichen Niederschlag. Diese Wortschatzerweiterung bzw. -bereicherung wirft aber das Problem einer *Übersetzung* oder *Übertragung* ins Deutsche auf. Ich denke hier an Artikel mit konkretem Informationsgehalt über institutionelle Verhältnisse (Politik und Wirtschaft) in Italien, z.B. *Tangentopoli, Mani Pulite* und die damit verbundenen Wortfelder. Ausgehend von konkreten Übersetzungsfällen werde ich in der Folge beschreiben, welche Form diese Verfahren zur Förderung und Sicherstellung des Verständnisses italienischer Ausdrücke annehmen können und inwieweit diese Strategien das Textverstehen des Lesers lenken und beeinflussen.

Wenn bestimmte Fachausdrücke dem deutschen Leser vermittelt werden sollen, kommt die Tätigkeit der Übersetzung oft nicht ohne *kommentierende* oder *interpretierende Verfahren* aus. Die folgenden zwei Textbelege zeigen exemplarisch, wie durch *Erläuterung* und *Paraphrase* die Verstehbarkeit und Lesbarkeit des Fachwortes *scala mobile* (wörtl. "Lohnrolltreppe") erleichtert wird:

\* *scala mobile*

(a) «... ein halbes Jahrhundert lang [hat] in Italien die *scala mobile* dafür gesorgt, daß die Inflationsrate gleich wieder in Lohnzuschlägen für die Beschäftigten umgesetzt wurde. Diese "Lohnrolltreppe" aber ist nun gestoppt» (nr. 33, 7.08.1992; *Wirtschaft*);

(b) «am wichtigsten war [...] die Abschaffung der *scala mobile*, also der automatischen Anpassung der Löhne an die prognostizierte Inflation» (nr. 8, 17.2.1995; *Dossier*).

Neben der inhaltlichen Wiedergabe eines italienischen Terminus ist es interessant zu verfolgen, auf welche Weise er beschrieben wird. Nehmen wir z.B. den Begriff *evasione*, im folgenden Beispiel durch das sprachliche Umfeld in der Bedeutung von *evasione fiscale*<sup>7</sup> verwendet:

«Mitte August triumphierte Finanzminister Gallo, daß die *evasione* - dank sei Gorla - zurückgegangen und der Staat sagenhafte 9,3 Prozent mehr Steuereinnahmen zu verbuchen habe» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

In den deutschen Textbelegen finden wir entweder die wortwörtliche Wiedergabe "Ausweichen" oder die Entsprechungen "Steuerhinterziehung" bzw. "Steuerbetrug". Daß Übersetzung in gewisser Hinsicht jeweils auch eine Art 'Zeugenaussage' des Autors bzw. Übersetzers darstellt, wird an *Zusätzen* ersichtlich, die in Form eines *Kommentars* versuchen, die konnotativen Werte und intralinguistischen Bedeutungen des Fachwortes zu vermitteln (*evasione*: "hohe Kunst", "Italiens Nationalsport Nr. 1" und "teures Vergnügen"):

(a) «Die *Evasione*, die hohe Kunst des Steuerbetrugs, ist Italiens Nationalsport Nr. 1. Das teure Vergnügen kostet den Staat Milliarden» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*);

(b) «Die hohe Kunst der *evasione* kostet den Staat jährlich zwischen 230 und 270 Milliarden Mark» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

Im folgenden Auszug spiegeln metasprachliche Einschübe, wie etwa "*evasione*, das Ausweichen, ein eleganter Name für den Tatbestand des Steuerbetrugs", das Verständnis und gleichzeitig eine wertende Stellungnahme des Autors bzw. Übersetzers wider:

---

<sup>7</sup> Laut ZINGARELLI (1995, S. 660) «mancato pagamento di tasse, imposte e sim.».

(c) «Kein Wunder, daß 25 Millionen Steuerzahler offensichtlich nichts Schöneres kennen, als dem Staat eine Nase zu drehen. Die *evasione*, das Ausweichen, ein eleganter Name für den Tatbestand des Steuerbetrugs, ist vor König Fußball und der lustigen Jagd noch immer Nationalsport Nummer eins» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

Die unterschiedlichen Stellungnahmen des Autors zu bestimmten Einrichtungen, implizit auch zu bestimmten Wertbegriffen, schlagen sich sprachlich in der Übertragung von zwei weiteren aktuellen Termini (*redditometro* und *condono*) nieder, die gleichzeitig exemplarisch für die Paraphrasiertechnik sind. Bei *redditometro*, einem Begriff, der aus *reddito* (Einkünfte, Einnahmen) und *-metro* (Maß; hier Maßstab, Kriterium) zusammengesetzt ist<sup>8</sup>, bietet sich als Ausweg lediglich eine *Umschreibung*:

«Um die leeren Staatskassen aufzubessern [...] erfand (Goria) zwei Daumenschrauben, welche die chronischen Steuerflüchter zumindest kurzfristig in Panik versetzten: das *redditomètro*, eine Meßplatte des Lebensstandards, und die sogenannte *minimum tax*» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

Wie ein Begriffes oft nur durch Rückgriff auf eine längere Erklärung und Umschreibung wiedergegeben werden kann, beweist *condono*:<sup>9</sup>

(a) «Als langjähriger Verfassungsrichter weiß Conso nämlich, wie man die Spirale der Skandale unterbrechen könnte: durch *condono*, jene in Italien seit langem beliebte Art von Amnestie, die sich mit tätiger Reue der Sünder begnügt. Ob es Amato damit gelingt, die Justizaktion *Mani pulite* (Saubere Hände) zu bremsen, das Schmutzwasser zu reinigen [...] ist aber fraglich. Wo eine Hand die andere wäscht, sind Saubermänner ohnehin nicht sehr gefragt» (nr. 10, 5.03.1993; *Politik*).

(b) «Und wenn wirklich einmal der GAU des Erwischtwerdens passiert, dann gibt es immer noch den *condono*, der so ähnlich wie der Ablass der katholischen Kirche funktioniert. Man zahlt eine Buße, die immer noch weit unter dem tatsächlichen Steuersatz liegt, und alles wird vergeben und vergessen» (nr. 40, 1.10.1993; *Modernes Leben*).

---

<sup>8</sup> «Nato nel 1983 il *redditometro* (che non fu un vero e proprio strumento di misurazione, come invece la parola farebbe supporre, ma piuttosto un insieme di punti di riferimento, una tabella) servì agli uffici delle imposte per dedurre il reddito dei contribuenti in base ad alcuni "standard" che avrebbero dovuto determinare l'esatto tenore di vita per esempio: beni posseduti, servizi di cui usufruivano, automobili, barche ecc.» (VASSALLI 1989, S. 105).

<sup>9</sup> Nach PALAZZI/FOLENA (1992, S. 417) «remissione parziale o totale di una pena o di un debito».

Die Technik der *Erklärung* und *Paraphrase* eines italienischen Wortes kann beachtliche Ausmaße erreichen; so etwa nebst deutscher Entsprechung "Hintergrundwissen" anbieten, um ein Phänomen in seiner Entwicklung zu veranschaulichen. Als Beispiel mag dafür der Ausdruck *consociativismo* dienen. Im Zingarelli definiert als «tendenza a coinvolgere nella gestione del potere, mediante una serie di compromessi, anche forze politiche e sociali di opposizione»<sup>10</sup>, finden wir den Terminus im Textauszug zunächst mit seiner deutschen Entsprechung "Filz", letztere in einer relativ neuen Bedeutungsverwendung (nach der Undurchlässigkeit des Stoffes übertragen auf nicht durchschaubare Behördenstrukturen)<sup>11</sup>. Was in Italien unter *consociativismo* stillschweigend im sprachlichen Kontext oder in der außersprachlichen Situation mitverstanden wird, erklärt die ausgiebige landeskundliche Hintergrundinformation:

«Bis zum Zusammenbruch der ersten Republik wurde Italien von einer "hinkenden Bipolarität" beherrscht; die Kommunisten bekamen als Entschädigung für die Daueropposition den kleinen Finger der öffentlichen Hand, waren in das klientelare Privilegiensystem eingebunden, den sogenannten *consociativismo*, zu deutsch Filz. Die Kommunisten blieben moderat und betrieben Selbstbedienung im Namen der sozialen Solidarität. Die Neofaschisten blieben als Sozialbewegung (MSI) zwar vom "Verfassungsbogen" ausgeschlossen. Aber die Democrazia Cristiana war immer geöffnet für neofaschistische Politiker wie auch für Statthalter der Mafia. Dieser *consociativismo* wurde von Bettino Craxi ohne Scham und Augenmaß radikalisiert, bis er sich durch Insuffizienz selbst auffraß. Ihm entsprang der Siegeszug der Lega Nord, die das Parteimonopol zerbrach und den Richtern der Mani Pulite den nötigen Freiraum schaffte» (nr. 18, 17.2. 1995; *Dossier*).

Jede Übersetzung ist, wie M. Wandruszka treffend formuliert, eine *ständige Auseinandersetzung* mit lexikalischen, grammatischen, stilistischen Überangeboten und Unterangeboten. Jede Übersetzung, ist - von der Perspektive der Wortschatzbereicherung und -erweiterung betrachtet - eine Auseinandersetzung zwischen *Gesagtem* und *Gemeintem* auf der einen Seite und *Verstandenem* auf der anderen.

Nehmen wir z.B. den italienischen Begriff *governo* und seine Ableitungen: neben den Diminutivformen *governetto*, *governicchio* und *governucolo* finden wir die graduellen Pejorativa *governuccio* und

---

<sup>10</sup> ZINGARELLI (1995, S. 432). Vgl. auch *consociazionismo* im PALAZZI/FOLENA (s.v.).

<sup>11</sup> PAUL (1992, S. 274).

*governaccio*<sup>12</sup>. *Governo* in politischer Bedeutungsverwendung auf deutsch ‘Regierung, Kabinett, Regierungszeit’ und weiter noch in administrativer Bedeutungsverwendung ‘Verwaltung’, taucht als Ausdruck des zeitgenössischen *politichese* (Jargon der Politik) auch in der Superlativform *governissimo* und in der Zusammensetzung *sottogoverno* auf. *Sottogoverno* im Zingarelli wiedergegeben als «insieme delle attività di favoritismo e corruzione svolte da chi detiene i poteri pubblici per avvantaggiare i propri elettori e consolidare la propria posizione politica» und im Sansoni erklärt als ‘Mißwirtschaft der an der Regierung beteiligten Parteien’<sup>13</sup>, wird im folgenden Textbeleg vom Autor eher mit ‘Schwäche’ der Regierung assoziiert, während es sich in Wirklichkeit um eine Art ‘Grauzone’ der Regierung handelt:

«In all den Momenten, die er [= Alain Elkann] mit dem Schriftsteller [= Alberto Moravia] bis kurz vor dessen Tod im September 1990 verplauderte, stand nicht einmal die Problematik eines Landes zur Debatte, in dem das *sottogoverno* von Mafia und Camorra die Regierungsschwäche der legalen Parteien bis zur drohenden Lähmung verschärft» (nr. 17, 17.04.1992; *Feuilleton*).

Eine ähnliche Hürde in der Auslegung bereitet der Begriff *governissimo*, mit dem in Italien in etwa ‘un governo particolarmente forte, pensato non con un partito che ha la maggioranza, bensì come coalizione dei maggiori partiti’ assoziiert wird<sup>14</sup>. Zwischen dem italienischen Ausdruck und der deutschen Entsprechung «*governissimo*, [eine] Art Allparteien-Notstandskoalition, aber die Exkommunisten winken schon ab» (nr. 16, 10.04.1992; *Politik*) bestehen auf jeden Fall konnotative Verschiedenheiten, d.h. daß sie denotativ identisch und konnotativ unterschiedlich sind.

Wie stark die individuelle Interpretation in der Übersetzungstätigkeit stets zum Tragen kommt, läßt sich auch am Begriff *trasformismo* ablesen. Obwohl für einen deutschen Leser unschwer zu entschlüsseln, umschreibt ihn der Autor:

«... die Tradition des landesüblichen *trasformismo*, das heißt [...] jene Übergangs- und Antiideologie, die es mit der Identität nicht so genau nimmt, aber dem Menschlichen, Allzumenschlichen entspricht» (nr. 7, 8.02.1991; *Politik*)<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> ZINGARELLI (1995, S. 794 f.)

<sup>13</sup> ZINGARELLI (1995, S. 1765), SANSONI (Ted.-Ital.) (1989, S. 1269).

<sup>14</sup> Diese Erklärung lieferten von mir befragte italienischen Kollegen.

<sup>15</sup> Die Auslegung, die der italienische Begriff im deutschen Textbeleg findet, sticht besonders ins Auge, wenn wir sie mit der Definition des Terminus im ZINGARELLI (1995,

Durch die Anspielung auf den Titel der Aphorismensammlung F. Nietzsches (*Menschliches, Allzumenschliches*) werden hier sowohl Rezeption als auch die gefühlsmäßige Einstellung des Lesers gesteuert, eine Wirkung die der Einsatz des entsprechenden deutschen Fremdwortes *Transformismus* niemals erreichen würde.

2.2.2. Am Angebot in der Wiedergabe einer ganzen Reihe zeitbedingter Schlüsselbegriffen auf deutsch tritt die *Vielfalt der Übersetzung* deutlich zu Tage. Sei es nun eine *wörtliche* Übersetzung, die Wahl eines im Deutschen *äquivalenten* Ausdrucks, eine *Umschreibung* oder eine *Erklärung*, überall kommt bei dieser kulturübergreifenden Tätigkeit eine Menge von geschichtlichen und gesellschaftlichen Verhältnissen ins Spiel, die Sprachbewußtseins- und Sprachbewertungsformen mit sich bringen.

Ein unterschiedliches Innovationspotential verraten Schlüsselwörter des Zeitgeschehens, von *Tangentopoli* zu *Mani pulite*, vom System der *favori* über die *bustarella* bis hin zur *tangente*, von Mafia-Geschichten zu Skandalen in der Politik, von *Cosa Nostra* zu *Cosa loro*. Ihr Bedeutungs- und Spannungsfeld hat sich, vom EWG-Gründungsstaat ausgehend, in der Zwischenzeit auf alle Mitgliedstaaten der europäischen Gemeinschaft ausgeweitet und läßt - wie die Medien täglich bezeugen - 'Zukunftsmusik' erklingen. Hatte nicht schon Hugo Moser in den frühen Sechziger Jahren auf die sprachschöpferische Leistung der Sprache im Texttyp Presse und ihre Bedeutung für die deutsche Gegenwartssprache hingewiesen?

Das Nebeneinander von zwei Sprachen, das zu einem ständigen Vergleich herausfordert, hilft dem Leser eine kritische und distanzierte Haltung zu seiner eigenen Sprache zu gewinnen, über ihre Ausdrucksmöglichkeiten, Bilder, Bedeutungsverwendungen und Stilebenen nachzudenken.

Äußerst aufschlußreich ist das brisante, grenzübergreifende Phänomen *Tangentopoli* mit nachwirkenden Folgen auf politischer und moralischer

---

S. 1930) vergleichen. Unter dem Stichwort *trasformismo* finden wir hier: «metodo di governo che consiste nell'utilizzare spregiudicatamente persone e gruppi politici diversi, in modo da impedire che si formi una vera opposizione capace di contestare il potere del gruppo del governo». Als Fachwort der Politik und Geschichte geht *trasformismo* laut PALAZZI/FOLENA (1995, S. 1879) auf eine «prassi di governo adottata dal ministro A. Depretis (ma non esauritasi nel suo periodo) consistente nel cercare di formare maggioranze parlamentari con esponenti di partiti diversi, superando gli schieramenti tradizionali» zurück.

Ebene, das sowohl in der italienischen als auch in der deutschen Pressesprache einen unübersehbaren Niederschlag erfuhr. Interessant sind hier die Parallelen zu seinem Bedeutungswandel im Italienischen (Fiocchi 1994). Zusammengesetzt aus *tangent(e)* (Schmiergeld) und *-poli(s)* (Stadt) bezeichnet *Tangentopoli* im journalistischen und politischen Sprachgebrauch zunächst «città in cui emergono diffusi episodi di corruzione basati spec. sulla richiesta e il versamento di tangenti», im weiteren Sinn ganz allgemein «lo scandalo, il fenomeno delle tangenti e le relative inchieste giudiziarie»<sup>16</sup>. *Tangentopoli*, in der “Zeit” anfangs spezifisch auf Mailand bezogen und wörtlich wiedergegeben als “Stadt der Schmiergelder”:

(a) «In der lombardischen *Capitale morale*, wo sich die Verwaltung im Gegensatz zum geschlammerten Rom so sauber gab, wurde über Jahre kein öffentlicher Auftrag, kein Quadratmeter Asphalt, kein U-Bahn-Bau, kein Ziegelstein, nicht einmal der Fensterputz ohne hohe “Parteispenden” vergeben. Die *tangenti* [sic] (Bestechungsgelder) teilten die großen Politiker friedlich nach Proporz auf. Seither heißt Mailand nur noch “Tangentopolis”» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*);

(b) «Mailand war einst moralische Hauptstadt Italiens, ein Gegenmodell zum korrupten Rom. Jetzt ist es Sinnbild für die Geschäftemacherei der achtziger Jahre und hat sich den Namen “Tangentopoli” verdient - Stadt der Schmiergelder» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*),

wurde später mit seiner Bedeutungserweiterung rezepiert im Sinne von “Aufdeckung der Korruption bei der Vergabe von Staatsaufträgen”:

(c) «Bassetti: “Wir Italiener machen Revolutionen anders als die Franzosen. Wir sind Spezialisten für verkleidete Revolutionen. “Tangentopoli” (die Aufdeckung der Korruption bei der Vergabe von Staatsaufträgen) ist ein Beispiel. Was jetzt in Italien vorgeht, ist vollkommen vergleichbar mit der Französischen Revolution. Wir schlagen keine Köpfe ab, aber bei uns wurden relativ mehr Leute politisch getötet als seinerzeit während der Französischen Revolution”» (nr. 23, 4.06.1993; *Wirtschaft*).

Die bekannte italienische Justizaktion *Mani Pulite*, die seit 1992 zur Aufdeckung von ‘Tangentopoli’ in die Wege geleitet wurde, finden wir einmal als “Kampf gegen Filz und Betrug” umschrieben:

---

<sup>16</sup> ZINGARELLI (1995, S. 1859). Ein analoges älteres Kompositum ist *tangentocrazia*, wörtl. «governo delle tangenti» bzw. «pratica della corruzione come elemento integrante della partitocrazia e del sistema politico nazionale» (VASSALLI 1989, S. 127).

(a) « Italien hat den Kampf gegen Filz und Betrug aufgenommen. Die Aktion “Mani pulite” (“Saubere Hände”) läuft seit einem Jahr in mehr als vierzig Provinzen des Landes» (nr.11, 12.03.1993; *Dossier*).

Eine andere Ausdrucksweise für den gleichen Sachverhalt im gleichen Zusammenhang bietet die Erklärung “Enthüllungs- und Säuberungswelle gegen das Bestechungsunwesen”:

(b) «Er [= Gabriele Cagliari, Präsident der ENI] ist nicht das erste, aber das prominenteste Opfer der Enthüllungs- und Säuberungswelle der “Mani Pulite” (Saubere Hände) gegen das Bestechungsunwesen in Italien» (nr. 30, 23.07.1993; *Wirtschaft, Information, Hintergrund*).

«Mani pulite, saubere Hände, [...] das Kennwort des größten Korruptionsskandals des Nachkriegsitaliens» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*) bietet durch seine Bildlichkeit von der Perspektive der Textkomposition aus gesehen, d.h. von der Beziehung zwischen Wortschatz und Text, eine erstaunliche spielerische Variationsbreite und interessante inhaltliche Verflechtungen (“saubere Hände”, “eine Hand wäscht die andere” und das bildungsdurchsichtige deutsche Kompositum “Saubermänner”<sup>17</sup>):

(c) « Ob es Amato damit gelingt, die Justizaktion *Mani pulite* (Saubere Hände) zu bremsen, das Schmutzwasser zu reinigen [...] ist aber fraglich. Wo eine Hand die andere wäscht, sind Saubermänner ohnehin nicht sehr gefragt» (nr. 10, 5.03.1993; *Politik*).

Mit *Tangentopoli* und *Mani pulite* eng verbunden ist das grenzübergreifende Phänomen der *Mafia*. Der Terminus an sich scheint sowohl im Italienischen als auch im Deutschen ein (wenn auch nicht ganz

---

<sup>17</sup> Wahrscheinlich analog zum viel älteren *Dunkelmann* “Finsterting, Reaktionär”(1796) gebildet (PAUL 1992, S. 185).

eindeutiger) Oberbegriff geworden zu sein<sup>18</sup> - er steht im allgemeinen für 'erpresserische Geheimorganisation'<sup>19</sup>:

«Bassetti: "Ich habe als einer der ersten gesagt, daß die Mafia mehr in Mailand als in Palermo ist. Aber zu Ausländern sage ich immer: In Frankfurt und London gibt es mehr Mafia als in Mailand. Was ist Mafia? Mafia im Sinne von Umgang mit schmutzigem Geld finden Sie auf allen großen Märkten. Im traditionellen Sinn bedeutet Mafia die kriminelle Kontrolle von Territorien. Ich würde nicht sagen, daß wir diese Form von Mafia schon besiegt haben, aber deren Zeit ist vorbei"» (nr. 23, 4.06.1993; *Wirtschaft*).

Sieht man von den jeweiligen übertragenen Bedeutungen ab, so bezeichnet *Camorra*<sup>20</sup> im engeren Sinn die neapolitanische, *Cosa Nostra*<sup>21</sup> hingegen die italo-amerikanische Mafia:

(a) «Was man gemeinhin Mafia nennt, heißt in Wirklichkeit *Cosa Nostra*. Es gibt in Sizilien wahrscheinlich mehr als 5000 Ehrenmänner» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*);

(b) «Die Cosa Nostra nimmt nicht jeden auf [...] In der Anfangsphase sind die Zugehörigkeit zu einem Mafia-Milieu, sind verwandtschaftliche Beziehungen mit Ehrenmännern von großem Vorteil» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*);

(c) «Ehe die Mafia Giovanni Falcone ermordete, hat der sizilianische Richter sein intimes Wissen über die Cosa Nostra als Buch veröffentlicht. Als prognostizierte er sein eigenes

---

<sup>18</sup> Im ZINGARELLI (1995, S. 1030) definiert als «gruppo, categoria di persone unite per conseguire o conservare con ogni mezzo lecito o illecito, spec. maneggi e intrighi i propri interessi particolari, anche a danno di quelli pubblici»; im PALAZZI/FOLENA (1992, S. 1045 f.) angeführt als «associazione clandestina sorta in Sicilia nella metà del XIX sec., ma diffusasi anche Oltreoceano, che agisce al di fuori della legge (e nello spirito originario per sostituirsi a essa), per organizzare attività criminali, controllare settori economici e partiti a proprio vantaggio».

<sup>19</sup> Vgl. PALAZZI/FOLENA (1992, S. 1046) «ogni associazione informale, più o meno segreta, intesa a garantire solidarietà, attribuire privilegi ed esercitare un potere occulto». Bezeichnend für diese Bedeutungsverwendung von *Mafia* sind Belege in verschiedenen Zeitungen des deutschen Sprachraums, wo von *Drogen-Mafia*, *Banken-Mafia*, *chinesischer Mafia*, *russischer Mafia* usw. die Rede ist.

<sup>20</sup> Im PALAZZI/FOLENA (1992, S. 288) erklärt als «organizzazione criminale napoletana sorta attorno al 1600 con leggi e codici di comportamento propri; controlla il lotto clandestino, il traffico di stupefacenti e impone tangenti su varie attività».

<sup>21</sup> Laut PALAZZI/FOLENA (1992, S. 460) «organizzazione mafiosa delle famiglie italo-americane attiva negli Stati Uniti e in Sicilia».

Verhängnis, beschreibt er den Kult des Todes, den Sittenkodex der Ehrenwerten der Gesellschaft und die Lethargie des Staates» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*);

(d) «Zwar gibt es Strukturen von Cosa Nostra (unsere Sache, wie sich die Mafiosi selbst nennen), auch sogenannte Regeln, doch deren Mißbrauch gilt den Bossen sogar als “Zeichen ihrer Macht”» (nr. 23, 4.06.1993; *Politisches Buch*).

Beispiele für *Sprachverwendung* und *Kreativität*, finden wir auch in diesem Bereich, vorallem das *schöpferische* sprachliche Spiel mit bestehenden Zitaten von Buchtitel und ihrer Variierung *Cosa Nostra* (s.o. Bsp. c) und *Cosa loro*:

«Auch ein italienischer Kompromiß und symbolisch für vieles, was an Zweideutig-Zwielichtigem in dem 50 000-Seiten-Aktenberg der Anklage und vom Regiment der 400 Zeugen gegen Andreotti aufgeboten wird. Ist er wirklich “der römische Beauftragte der Cosa Nostra”, also der Mafia, gewesen? “Cosa loro” - deren, nicht meine Sache, so gibt er im Titel eines Buches, das am Tag vor Prozeßbeginn erschien, den Vorwurf zurück. “Wenn ich in einem Land wie den USA lebte, wo nur Beweise zählen, hätte ich nichts zu befürchten”, sagt er. “Aber bei uns zählt ja nur das *si dice* - das Hörensagen”» (nr. 40, 29.9.1995; *Politik*).

Interessant sind ferner die Abwandlungen mit dem Anglizismus *connection*, der im alltäglichen Sprachgebrauch eigentlich soviel wie ‘gute oder nützliche Beziehungen’ bedeutet (*Pizzo-Connection*, *Duomo-Connection*):<sup>22</sup>. Im Fall von *Pizzo-Connection* handelt es sich wahrscheinlich um eine Überlappung mit *Pizza-Connection*, eine mafiose Seilschaft, die nach ihrem Treffpunkt in ‘Pizzalokalen’ benannt wurde:

(a) «*Pizzo-Connection* “Italien im Abgrund. Täglich ein Skandal. Und immer wieder *pizzo*-Schmiergeld. Doch nun kommt der Kehraus”» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*);

(b) «Dreimal im letzten Jahr war außer Touristen auch die “Hohe Antimafia-Kommission” in Mailand zu Besuch und wurde fündig: Nach dem Auffliegen der “Duomo Connection”, einer mafiosen Seilschaft in der Stadtverwaltung, ist der gegenüber Rom stolz reklamierte Rang einer “moralischen Hauptstadt” in Gefahr. Mit über hundert

---

<sup>22</sup> Nach CORTELAZZO/CARDINALE (1989, S. 62) «qualsiasi relazione segreta o cospirativa (1980: «*La irish connection*, ossia il legame operativo tra BR e IRA, appare sempre più evidente [...] Originariamente (1930) la voce americana si riferiva al traffico clandestino della droga e questo significato fu rinforzato dal volume di R. Moore *The French Connection* (1969), dal quale poi (1971) è stato tratto un omonimo film».

Mafia-Toten liegt Italiens "Hoch im Norden" auf Platz drei der Mordstatistik, knapp hinter Napoli und Reggio Calabria» (nr. 26, 21.06.1991; *Reise*).

Der Terminus *Mafia* bietet ein üppiges Wortfeld. Durch ihre streng hierarchische Struktur bedingt, ist die Bezeichnung *Mafioso*, Angehöriger einer Mafia, auch eher vage und bedarf einer Präzisierung (vgl. die oben zitierten Belegen zum Stichwort *Cosa Nostra*):

«Der alte bäuerliche Mafioso lebte, seiner Umwelt entsprechend, nach starren Gewohnheiten. Der Stadtmafioso von heute hat sich die Konsumkultur angeeignet und den Verhaltensmustern der modernen Welt angepaßt» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*).

Die folgenden Beispielen verraten unterschiedliche Konnotationenstrukturen, Einstellungen und Sprachklischees. Für *mafioso* wird gelegentlich auch der Deckname *uomo d'onore* verwendet<sup>23</sup> und bei entsprechendem Prestige- und Machtgewinn die Bezeichnung *pezzo da novanta*<sup>24</sup>. Im Textauszug finden wir einen ganzen Satz, der nicht nur die ungefähre deutsche Entsprechung ("Großkopfert"), sondern auch die Bedeutungsverwendung anführt:

«Entweder die Mafiagrößen sind untereinander in Streit geraten, oder es gibt neue Gruppen, die die alten Garden auf ihrem eigenen Gebiet herausfordern. Und beides bedeutet Krieg, totalen Krieg. Nitto hebt die Schultern: "Ich verstehe nichts von diesen internen Dingen, der *pezzi da novanta*" (ein Ausdruck, der in etwa, jedoch höchst ehrerbietig, unseren "Großkopferten" entspricht), "mir geht es darum, hier ungestört arbeiten zu können"» (nr. 12, 17.3.1995; *Sektionsangabe fehlt*).

Die untersten Handlanger der Mafia sind die sogenannten *picciotti*<sup>25</sup>, eine Bezeichnung, die im Deutschen mit zwei Entsprechungen "Laufburschen", "Fußsoldaten der Mafia" in Klammern erläutert werden muß:

---

<sup>23</sup> Dazu ein Textbeleg: «nicht verboten sei es jedoch, wenn ein 'Ehrenmann', (*Uomo d'onore*), wie sich ein Mafioso bezeichnet, irgendwann selbst Politiker wird» (nr. 23, 4.6.1993; *Politisches Buch*).

<sup>24</sup> Im ZINGARELLI (1995, S. 1183) wie folgt definiert: «in un'organizzazione mafiosa, chi gode di grande autorità e prestigio» und im weiteren Sinne «persona importante e potente».

<sup>25</sup> Laut ZINGARELLI (1995, S. 1343) «sicil. *picciottu* 'piccolo'; nella gerarchia della mafia il grado più basso».

«einige Kaufleute [hatten] den Mut, ihre polizeilichen Aussagen vor den Angeklagten Mafiosi und vor den Fernsehkameras zu bestätigen. “Der da kam zu mir und wollte dreißig Millionen *pizzo* (Abgabe) für die *picciotti* (Laufburschen, Fußsoldaten der Mafia)”, rief Renault-Händler F.S.» (nr. 47, 15.11.1991; *Wirtschaft*).

Daneben leisten auch die *campieri*<sup>26</sup> der Mafia ihre Dienste; dieser Ausdruck ist für den deutschen Leser mit einer landeskundlichen Erklärung (“bezahlte Überwacher der Ländereien der alten Großgrundbesitzer”) versehen:

«Als lange vor ihm [= dem Mafia Boß Stefano Bontate] die ländlichen Mafiosi die alten Latifundisten durch *campieri* - bezahlte Überwacher der Ländereien der alten Großgrundbesitzer - ersetzen, hatte die Bevölkerung die Beseitigung einer Klasse von unproduktiven Schmarotzern wohlwollend aufgenommen» (nr. 24, 5.05.1992; *Dossier*).

Ein Mafioso, der den Verhaltenskodex mißachtet und auf die Seite des Gegners hinüberwechselt, wird je nach Gesichtspunkt von der Justiz als ‘kollaborierender Mafioso’, von der mafiosen Organisation jedoch als “*infame*, als Verräter” abgestempelt:

«Die Gerichte gaben den kollaborierenden Mafiosi höhere Haftstrafen als den übrigen Angeklagten, die Gefängniswärter beleidigten die ehemals Ehrenwerten, die nun bei ihren Mithäftlingen als *infame*, als Verräter, galten und Freiwild waren» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

Für “abtrünnige Mafiosi” bzw. “Mafiosi, die bereuen” (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*), hält das Italienische die Bezeichnung *il pentito*, eigentlich «abbreviazione di (*terrorista*) *pentito*» bereit<sup>27</sup>. Dieser Ausdruck bezeichnet allgemein einen «terrorista o altro criminale, disposto a collaborare con la giustizia ottenendo attenuanti, benefici e riduzioni di pena»<sup>28</sup>. In zahlreichen Textbelegen scheint *pentito* meist im Zusammenhang mit der *Anti-Mafia-Kommission* auf: «Inzwischen “singen” weit über hundert *pentiti* in den Gefängnissen...»; «”Ein *pentito* spart uns fünfzig Jahre Ermittlungen”, weiß der Richter Antonio

---

<sup>26</sup> Im ZINGARELLI (1995, S. 279) definiert als «in Sicilia, guardia campestre privata».

<sup>27</sup> CORTELAZZO/CARDINALE (1989, S. 181).

<sup>28</sup> ZINGARELLI (1995, S. 1307). Strafmilderungen für *pentiti* sind in einem eigenen Gesetz (*legge sui pentiti*) vorgesehen. Laut CORTELAZZO/CARDINALE (1989, S. 142) «legge emanata nel 1982 con lo scopo di trovare collaboratori alla lotta contro il terrorismo, concedendo facilitazioni varie ai cosiddetti *pentiti*».

Caponnetto, früherer Chef des Anti-Mafia-Pools von Palermo» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

Am Übersetzungsangebot ins Deutsche läßt sich auch hier wiederum besonders gut erkennen, wie vielfältig die Möglichkeiten sind. In den Textbelegen finden wir für *pentito* oft die im Deutschen eher wörtliche Wiedergabe mit ein “Reumütiger” (nr. 12, 17.3.1995; *Sektionsangabe fehlt*), “ein Reuiger”, “ein Abtrünniger”:

(a) «Fernsehen und Rundfunk wetteiferten in der Übertragung seiner brisanten Aussagen vor der Anti-Mafia-Kommission in Rom: Tommaso Buscetta ist ein *pentito*, ein Reuiger, seit 1984 Kronzeuge gegen Cosa Nostra» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*);

(b) «Über 2000 “Reuige” haben in Italien ihre Mafia-Sünden gestanden - und stellen die Justiz vor große Probleme» (nr. 20, 14.05.1993; *Modernes Leben*);

(c) «Mannoia, Spitzname “Mozzarella”, ist ein *pentito per amore*, ein Abtrünniger aus Liebe. Verheiratet mit der Tochter des Bosses P. Vernengo, war er ausgestiegen, um mit einer anderen Frau ein neues Leben zu beginnen...» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

Ein Vorschlag für eine explizitere deutsche Entsprechung ist hingegen “Mafia-Aussteiger”:

«Sie [= Anna Canepa] konzentriert sich auf die Arbeit mit den *pentiti*, den Mafia-Aussteigern» (nr. 41, 2.10.1992; *Modernes Leben*).

Die ausführliche Erklärung des Terminus durch einen ganzen Satz (bzw. Relativsatz “*pentito*...einer, der die Mafia abschwört und mit den Ermittlern zusammenarbeitet”) bietet das folgende Beispiel:

«Sie trifft Menschen, die Widerstand leisten, Abgeordnete der *Rete* (das Netz), der Antimafia-Bürgerbewegung, Intellektuelle, Frauen von Richtern und Staatsanwälten [...] die Wut und ihre Offenheit brachten immerhin einen Mafioso dazu, ein *pentito* zu werden, einer, der die Mafia abschwört und mit den Ermittlern zusammenarbeitet» (nr. 18, 30.04.1993; *ZEITmagazin*).

Durch seine Verhaltens- und Einstellungsänderung bricht der *pentito* die Pflicht zur *omertà*. Dieser süditalienische Ausdruck<sup>29</sup> umfaßt zwei

---

<sup>29</sup> Die Herkunft des Begriffes ist nicht eindeutig. Laut ZINGARELLI (1995, S. 1204) handelt es sich vermutlich um eine «forma meridionale di *umiltà*, per indicare la sottomissione alle regole della Camorra».

Bedeutungsaspekte: im engen Sinn bedeutet *omertà* «solidale intesa che vincola i membri della malavita alla protezione vicendevole, tacendo o mascherando ogni indizio o prova utile per l'individuazione del o dei colpevoli di uno o più reati». Im weiteren Sinne ist *omertà* nicht unbedingt an mafiose Seilschaften gebunden, sondern Grund für viele alltägliche Familientragödien: «intesa tacita o formale fra membri di uno stesso gruppo o cetto sociale, diretta alla conservazione e alla tutela di precisi interessi, anche contro la legge»<sup>30</sup>. Auf deutsch wird der bedeutungsträchtige Begriff *omertà* schlicht umschrieben mit "Schweigepflicht" oder "das lange Schweigen":

(a) «Das ist schon seit Jahren spürbar. Es ist ein Haß auf die Mafia und auf den Staat, der damit nicht fertig wird, weil er bis in die obersten Spitzen mafiaverseucht ist. In Palermo ist es ja nicht mehr nur die Mafia, es ist ein Gangstertum, wie es in den schlimmsten Tagen von Chicago in den dreißiger Jahren herrschte.

Man merkt jetzt einen Widerstand dagegen in der italienischen Jugend, das ist neu. Langsam haben sie den Mut, die *omertà*, die Schweigepflicht zu durchstoßen» (nr. 32, 31.07.1992; *Sektionsangabe fehlt*);

(b) «Kann der Staat seinen Feinden, Mitgliedern der Ehrenwerten Gesellschaft, also Massenmördern und Schwerverbrechern trauen, die aus Gewissensbissen, Angst oder Rache die *omertà*, das lange Schweigen, brechen?» (nr. 20, 14.05.1993; *Modernes Leben*).

M. Wandruszkas Betrachtungen, daß zwischen dem Variantenreichtum von Sprachen fast nie eine 'Eins-zu-eins-Beziehung' besteht, bestätigt auch das Wortfeld um *tangente*<sup>31</sup> (vom System der *favori* über *bustarelle* bis hin zu *mazzette* und *pizzo*).

Für das Wort *favore*<sup>32</sup> stehen die Synonyme *cortesia*, *piacere*, *servizio* zur Verfügung. Was bei *favore* nicht ausdrücklich gesagt, aber nicht selten mitverstanden wird, ist die erwartete Gegenleistung durch eine andere "Gefälligkeit":

---

<sup>30</sup> Ebda.

<sup>31</sup> «La cultura [...] della tangente coinvolge troppe persone, troppi interessi e troppi settori della società civile, è tanto interna al sistema da essere considerata non una minaccia per il sistema, bensì uno dei motori del sistema, e infine è giudicata quasi legittima proprio perché sempre più estesa» (zit. nach VASSALLI (1989, S. 127 f.).

<sup>32</sup> Im PALAZZI/FOLENA (1992, S. 700) u.a. vermerkt als «atto compiuto disinteressatamente e senza costrizione per essere utile a qualcuno».

«Doch den Unrechtsbrecher in Palermo gibt es von Tag zu Tag mehr: aufrechte Bürger, die das System der *favori*, der "Gefälligkeiten", nicht länger akzeptieren» (nr. 34, 14.08.1992; *Modernes Leben*).

Deutlicher schwingt das Bild des Nachhelfens, um vorallem im Verwaltungswesen eine "Gefälligkeit" zu erwirken, im Begriff *bustarella* mit - ein Beispiel spielerischer Bildsamkeit des Italienischen im Spannungsfeld von wörtlicher (Diminutiv von *busta*, Kuvert, Briefumschlag) und übertragener Bedeutung<sup>33</sup>.

Übersetzt man aus dem Italienischen ins Italienische, so entdeckt man, daß bestimmte Wörter nicht nur mit ihrer Definition gleichzusetzen sind, sondern Vorstellungen und Gedanken heraufbeschwören: *tangente*, *mazzetta*, *pizzo* evozieren einen stärkeren Grad an Zwang und "Institutionalisierung"<sup>34</sup>. Vergleichen wir die Übersetzungsvorschläge im Deutschen untereinander, so zeigt sich, daß *tangente*, *mazzetta*, *pizzo* keineswegs immer mit dem gleichen Wort wiedergegeben werden, sondern mit (*Partei*)*Spende*, *Schmiergeld*, *Bestechungsgeld*, *Schutzgeld*, *Abgabe*. In verschiedenen Textbelegen kann man immer wieder feststellen, wie die Bedeutungen dieser Wörter auf die verschiedenste Weise ineinandergreifen, z.B.:

\* *tangenti*

(a) Die *tangeti* [sic] (Bestechungsgelder) teilten die großen Politiker friedlich nach Proporz auf. Seither heißt Mailand nur noch "Tangentopolis"» (nr. 42, 9.10.1992; *Modernes Leben*);

(b) «... das geht zu Lasten des Staates, weil die Firmen, die sich durch Schmiergeld einen öffentlichen Auftrag sicherten, die *tangenti* schon in ihre Preise einkalkuliert hatten» (nr. 12, 19.03.1993; *Sektionsangabe fehlt*).

---

<sup>33</sup> Im PALAZZI/FOLENA (1992, S. 268) angeführt als «*somma di denaro data di nascosto a persona investita di pubblica autorità per ottenere favori o agevolazioni*».

<sup>34</sup> Unter *tangente* versteht man einen «*compenso corrisposto in cambio di favori illeciti*» (PALAZZI/FOLENA 1992, S. 1816). Umgangssprachlicher und geographisch markiert sind die zwei anderen Begriffe: *mazzetta* (Diminutiv von *mazzo*), allgemein «*fascio di banconote dello stesso taglio*», im engeren Sinn «*il denaro usato a scopo di corruzione*» (PALAZZI/FOLENA 1992, 1082), während *pizzo* wie folgt definiert wird «*nel gergo mafioso e camorristico, tangente estorta a commercianti, imprenditori e sim.*» (PALAZZI/FOLENA 1992, S. 1306).

### \* *pizzo*

«Sie fragen uns nicht nur nach dem *pizzo*, dem Schutzgeld, sie bieten Kredite an, kaufen Aktien, um ihre Leute einzuschleusen, bis sie die Firmen übernehmen, selbst wenn die fast pleite sind» (nr. 34, 14.08.1992; *Modernes Leben*),

oder in synonymischer Konkurrenz miteinander gebraucht werden und eine stilistische Variation bewirken:

### \* *mazzetta/ pizzo*

«Mittlerweile verhält es sich so, daß derjenige, der Bestechungsgelder zahlen soll, nicht einmal mehr darauf wartet, dazu aufgefordert zu werden. Er weiß längst, daß es in bestimmten Kreisen gang und gäbe ist, *la mazzetta* oder *il pizzo* (Schmiergeld) zu zahlen, paßt sich an und verspricht, es abzuliefern» (nr. 11, 12.03.1993; *Dossier*).

## 3. *Ausblick*

Ausgangspunkt für den vorliegenden Beitrag ist die Überlegung, daß Sprache in Gebrauchstexten, z.B. in Zeitungstexten, nicht nur ein Mittel zum Zweck darstellt. Sie erfüllt vielmehr eine wichtige Funktion als Darstellungsmittel des Autors und besitzt in Bezug auf seine Identität, sein intellektuelles Selbstverständnis und seine soziale Zugehörigkeit einen nicht zu unterschätzenden Signalwert.

Die Leistungen, die italienisches Sprachgut in der Wochenzeitung "Zeit" erfüllt, wurden unter zwei Aspekten untersucht: einerseits Erzeugung von Lokalkolorit, andererseits Wortschatzerweiterung bzw. -bereicherung durch Übersetzungs- und Kommentierungsverfahren. Diese beiden Aspekte überschneiden sich natürlich vielfach und steigern die Ausdruckskraft des deutschen Zeitungstextes. Notgedrungenerweise konnte hier nur ein kleiner Teil der vielfältigen Erscheinungen in diesem Kommunikationsbereich abgedeckt werden.

Anhand der Belege wurde festgestellt, daß die italienischen Einstreuungen intentionell in ein und demselben Text zu verschiedenen Zwecken kombiniert und verwendet werden. Vom Blickwinkel der Textsortenspezifik betrachtet, liegt die Vermutung nahe, daß die Verwendung italienischen Wortguts in der "Zeit" vorwiegend eine *Stilfrage* ist. Sie steht folglich in engem Zusammenhang mit der Problematik der inneren Mehrsprachigkeit und mit der funktionalen Differenz der

Varietäten, wobei aber der unterschiedlichen Bewertung der Varietät in der kommunikativen Alltagspraxis eine besondere Bedeutung zukommt.

Die Gewalt einer Sprache ist nach Goethe nicht, daß sie das Fremde abweist, sondern daß sie es verschlingt. Ob die exemplarisch zitierten Beispiele die Macht der deutschen Sprache beweisen oder ob sie eher Anzeichen für jene Entwicklung sind, die U. Eco als *Babele europea delle lingue* bezeichnet, mag dahingestellt bleiben. 'Die Sprachen Europas im Gespräch miteinander' hat der italienische Semiotiker mit Zukunftsblick sprachlich skizziert. Klingt die Frage "Do you parle mit me?" im Titel eines seiner Artikel einerseits provokatorisch, so trifft sie andererseits den Nagel auf den Kopf.

War früher der Fremdwortgebrauch eher durch Angehörigkeit an eine bestimmte Gesellschaftsschichte bedingt und Signal einer sozialen Distanz, so fällt heute aus soziolinguistischer Perspektive auf, wie im Sprachgebrauch nahezu aller Bevölkerungsschichten fremdsprachige Elemente eingestreut sind. Welche Voraussetzungen für die Wirksamkeit der italienischen Sprache eine Rolle spielen, bleibt noch ein zu erforschendes Thema. Der Einfluß der Massenmedien (Presse, Funk, Film, Fernsehen) ist unumstritten, bedeutend erscheint mir aber vor allem die *soziale* Funktion des Italienischen als Nachbarsprache und neue Bildungssprache neben dem Englischen. Ich denke hier an die Institutionalisierung des Italienischunterrichts in Schulen und Volkshochschulen sowie an das breite und differenzierte Lehrveranstaltungsangebot an Hochschulen.

Neben der kulturübertragenden Funktion der Übersetzung liefert somit der Einsatz 'fremden' Sprachguts in bestimmten Textsorten zahlreiche Ansatzpunkte zur Erforschung von Sprachkontakt, Interferenz, Zwei- und Mehrsprachigkeit.

## BIBLIOGRAPHIE

Adorno, Th. W., 1974, *Wörter aus der Fremde*. In: ders., *Noten zur Literatur II*, Frankf./M., Suhrkamp, S. 215-232.

Althaus, H.- P./ Henne, H./ Wiegand, H. E. (Hrsg.), 1980, *Lexikon der germanistischen Linguistik*, Studienausgabe in vier Bänden, Tübingen, Niemeyer.

Braun, P., 1993, *Tendenzen in der deutschen Gegenwartssprache. Sprachvarietäten*, 3., erw. Aufl., Stuttgart etc. Kohlhammer.

Cortelazzo, M./Cardinale, U., 1989, *Dizionario di parole nuove 1964-1967*, Torino, Loescher.

Enzensberger, H. M., 1962, *Einzelheiten*, Frankf./M., Suhrkamp.

Fiocchi, A., 1994, *L'universo lessicale di "Tangentopoli"*. In: "Moderne Sprachen", 1, S. 47-52.

Gusmani, R., 1993, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.

Marx, S., 1995, "Das Land, wo die Mimosen blühen". *Elementi italiani nella stampa tedesca contemporanea*. In: "Plurilinguismo", 2, S. 65-84.

Id., 1996, *Ein Beitrag zur interkulturellen Kommunikation: der Gebrauch italienischen Sprachguts in der deutschen Presse am Beispiel der "Zeit"*. In: *Fremdsprachendidaktik und Übersetzungswissenschaft. Beiträge zum VERBAL-workshop 1994*, hg. v. M. Stegu/ R. De Cillia, Frankf./M. etc.: Lang 1996 [im Druck].

Merten, St., 1994, *Wo Sprach- und Kulturwissenschaften einander berühren: Altes und Neues zu einer fruchtbaren Verbindung*. In: "Wirkendes Wort", 3, S. 536-553.

Oksaar, E. (Hrsg.), 1984, *Spracherwerb - Sprachkontakt - Sprachkonflikt*, Berlin etc.: de Gruyter.

Palazzi, F./ Folena, G., 1992, *Dizionario della lingua italiana*, con la collaborazione di C. Marellò, D. Marconi, M.A. Cortelazzo, Torino: Loescher.

Paul, H., 1992, *Deutsches Wörterbuch*, 9., vollst. neu bearb. Aufl. von H. Henne u. G. Oberjartel unter der Mitarbeit v. H. Kämper-Jensen, Tübingen: Niemeyer.

Porzig, W., 1986, *Das Wunder der Sprache. Probleme, Methoden und Ergebnisse der Sprachwissenschaft* [1950], 8. Aufl., Tübingen: Francke.

Sansoni 1989 - *I Grandi Dizionari Sansoni. Dizionario delle lingue italiana e tedesca*; realizzato dal Centro Lessicografico Sansoni sotto la direzione di Vladimiro Macchi, Parte Prima Italiano-Tedesco; Parte Seconda: Tedesco-Italiano, 2a edizione corretta e ampliata, Firenze-Roma: Sansoni, Wiesbaden: Brandstetter.

Snell-Hornby, M. (Hrg.), 1986, *Übersetzungswissenschaft - eine Neuorientierung. Zur Integration von Theorie und Praxis*, Tübingen: Francke.

Straßner, E., 1980, *Sprache in Massenmedien*. In: Althaus/ Henne/ Wiegand (Hrsg). 1980, II, S. 328-337.

Vassalli, S., 1989, *Il Neoitaliano. Le Parole degli Anni Ottanta*, Bologna, Zanichelli.

Wandruszka, M., 1990, *Die europäische Sprachengemeinschaft*, Tübingen: Francke.

Zingarelli 1995 - *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, 12a ed., a cura di M. Dogliotto e L. Rosiello, Bologna: Zanichelli.

*Zukunftsforum V, Sprachen Lernen - Menschen Verstehen: Eine Herausforderung 1994*, hg. v. Bundesministerium für Unterricht und Kunst, Abteilung I/11, Wien .



***Informazioni su altri centri di ricerca***



GIOVANNA MASSARIELLO MERZAGORA

## *Hebrew University Language Tradition's Project (HULTP)*

Desidero riferire in questa sede di un importante progetto che prese forma già nel 1957 ad opera del Prof. S. Morag presso la Hebrew University of Jerusalem denominato Hebrew University Language Tradition's Project (HULTP). Esso mira a registrare, conservare e studiare tutte le testimonianze linguistiche e letterarie di tradizione orale affluite attraverso l'immigrazione nello Stato di Israele con particolare riferimento ai gruppi etnici provenienti dallo Yemen, dall'Iraq, dal Marocco ricchi d'una cultura orale trasmessasi di generazione in generazione da diversi secoli.

Motivi di interesse scientifico di ricerca si intrecciano molto spesso nell'archiviazione del HULTP con interessi legati anche alla trasmissione di testi dal forte valore religioso, per esempio la tradizione yemenita della lingua aramaica del Talmud babilonese viene documentata attraverso la registrazione del Talmud così come viene insegnato dai più eminenti studiosi yemeniti. L'informazione e la testimonianza che le registrazioni di questa tradizione insieme a molte altre forniscono possono essere paragonate con quelle provenienti dai più importanti manoscritti antichi, per non parlare dell'interesse frequente di esse da un punto di vista musicologico e folclorico.

Tra i materiali registrati più interessanti sono le cosiddette 'lingue di traduzione' (translation languages), varietà delle lingue parlate utilizzate per la traduzione delle scritture, come per esempio il neoaramaico adottato in varietà dialettali da comunità ebraiche del Kurdistan.

La traduzione orale del Pentateuco nel dialetto neoaramaico di Zakho (Iraq del Nord), mai scritto prima, è stata integralmente registrata e trascritta ed è divenuta una pubblicazione, prossima alla conclusione, in 5 volumi (prof. Y. Sabar).

La più recente iniziativa concerne un nuovo programma orientato sullo studio di elementi ebraici e aramaici (lessemi e sintagmi) nelle lingue degli Ebrei del bacino del Mediterraneo e del Medio-Oriente con la finalità di realizzare un dizionario sinottico di tali elementi.

Diciassette monografie in ebraico nella collana Edah Velashon ('Comunità e lingua') sono il frutto delle ricerche HULTP, sulla base del materiale computazionale derivato dallo spoglio di testi orali e letterari: esse

riguardano la comunità ebraica di Bagdad, di Aleppo e Djerba in Tunisia, le traduzioni in Ladino dei 'Detti dei Padri', la tradizione culturale Ashkenazi e la tradizione franco-italiana del linguaggio della Mishna. Tra i risultati più importanti di tali lavori segnalo lo studio di S.Morag, *Babylonian Aramaic: The Yemenite Tradition*, Ben-Zvi Institute for the Study of the Jewish Communities in the East, Jerusalem 1988, 399 pp. e quello di F.Alvarez Pereyra, *La transmission orale de la Misnah: une methode d'analyse appliquee à la tradition d'Alep*, The Magnes Press, Jerusalem 1990, 309 pp.

Un'occasione concreta di scambio culturale e scientifico tra gli studiosi che gravitano attorno al HULTP e il versante accademico italiano si è realizzata con il Convegno organizzato, nell'ottobre 1995, presso l'Università degli Studi di Milano (a cura di Maria Modena Mayer) in collaborazione con l'Università ebraica di Gerusalemme (Il Convegno Internazionale su 'La componente ebraico-aramaica negli idiomi ebraici').

In tale occasione, accanto alla riflessione di carattere generale, classificatoria e tipologica sugli idiomi della Diaspora (Shelomo Morag), sulla componente ebraico-aramaica di essi (David Gold), si sono analizzate lingue e varietà specifiche: giudeo-arabo (antico, del Nord Africa e dell'area orientale, con particolare attenzione al giudeo-arabo iracheno e dello Yemen), giudeo-italiano, giudeo-francese, giudeo-spagnolo, yiddisch, giudeo-greco (tradizione romaniota). Si attendono gli Atti.

## ***Bibliografia***



## ***Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici interni***

### **Bombi R.**

[1] *Nuovi significati e convergenza di valori in elementi formativi*, in «Plurilinguismo 2» (1995), pp. 35-41

[2] *Risemantizzazione di elementi formativi in linguistica*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 65-69 [in collaborazione con L. Innocente]

[3] *Neologia e formazioni produttive tra lingue speciali e lingua comune*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 119-127

[4] *Lingue speciali: l'emergere della nozione e la genesi delle scelte terminologiche*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 9-20

### **Cifoletti G.**

[5] *A proposito di antichi testi in Lingua franca*, in «Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico. Atti della Sesta giornata Camito-Semitica e Indoeuropea (Sassari 24-27 aprile 1991)» (Cagliari 1994), pp. 75-80

[6] *A proposito di lingua franca*, in «Incontri Linguistici» 17 (1994 [1995]), pp. 155-170

[7] *Sui termini della creolistica*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale, Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 71-84

### **Fachin Schiavi S.**

[8] *Furlan/Friulan*, in «The Lesser Used Languages and Teacher Education: Towards the promotion of the European Dimension», a cura di Eilís Ní Dhea, M. Ní Neachtain, A. O' Dubhaghaill (Limerick 1995), pp. 133-144

[9] *Il ruolo della madre nello sviluppo del plurilinguismo infantile*, in «Plurilinguismo» 2 (1995), pp. 55-64

[10] *Imparâ a lei e a scrivi: parcé, ce, cemût*, introduzione a «Bielscrivint - notis didatichis» (Udine 1995), pp. 2-13

### **Ferluga Petronio F.**

[11] *Iz problematike kalkov po grškem in latinskem vzoru v slovanski heortologiji*, in «Živa Antika» 30 (1980), pp. 119-127

[12] *Problemi di interferenza linguistica su un errore di sintassi slovena degli studenti sloveni bilingui*, in «Linguistica» 22 (1982), pp. 171-189

[13] *Jezik Ivana Trinka Zamejskega*, in «Atti del Convegno su Ivan Trinko Zamejski» (Roma 1983), pp. 89-104

[14] *Sui calchi dal greco e dal latino nella denominazione dei giorni della Settimana Santa nelle lingue slave*, in «Živa Antika» 33/1 (1983), pp. 83-94

[15] *O vplivu klasičnih jezikov na poimenovanje dni v tednu v evropskih jezikih s posebnim ozirom na slovanske jezike*, in «Živa Antika» 33/2 (1983), pp. 43-48

[16] *Ivan Trinko, scrittore e poeta della Slavia Veneta* (Padova 1984), pp. 110

[17] *Considerazioni sulla Lingua di Ivan Trinko Zamejski*, in «Studi su Ivan Trinko», a cura di P. Zovatto (Udine 1984), pp. 59-79

[18] *Ob primerjanju latinskih, italijanskih in slovenskih besedil v črnjejskem rokopisu*, in «Obdobja» 10 (Filozofska Fakulteta Ljubljana 1989), pp. 245-250

[19] *Sulle traduzioni delle tragedie greche nella Ragusa del '500*, in «Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov», a cura di M. Ferrazzi (Udine 1992), pp. 106-124

### **Frau G.**

[20] *Die deutschsprachigen Ausdrücke im Friaulischen*, in «Germanistische Linguistik» 124-125 (1994) [«Studien zur Dialektologie III. Die deutschen Sprachinseln in den Südalpen. Mundarten und Volkstum», hgg. von M. Hornung], pp. 251-277

[21] *Friulano romanè et alia*, in «Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu», a cura di C. Lupu e L. Renzi, vol. II (Padova 1995), pp. 571-582

[22] *Una caso friulano di paretimologia multipla (stracéis con forme similari) e una parola rumena di presunta origine slava (streasină)*, in «Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato» (Trieste 1995), pp. 113-119

### **Graffi G.**

[23] *Old Debates and Current Problems: Völkerpsychologie and the question of the individual and the social in language*, in «Historical Roots of Linguistic Theories», ed. by L. Formigari and D. Gambarara (Amsterdam 1995), pp. 171-184

### **Gri G.P.**

[24] *Cjèrmiz - Confini, fra paesaggio naturale e paesaggio simbolico*, in «Sot la Nape» 46/4 (1994), pp. 23-30

[25] *Le fonti orali di oggi per la storia di ieri? Livelli di cultura e persistenze folkloriche nell'arco alpino orientale. Il caso dei 'benandanti'*, in «Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento» a cura di O. Besomi e C. Caruso (Basel - Boston - Berlin 1995), pp. 433-449

[26] *Val Colvera, "nido particolar delle strege". 1648-1650*, in «"Commun di Frisanco". Frisanco, Poffabro, Casasola» (Maniago 1995), pp. 187-225

### **Gusmani R.**

[27] *Un frasario di conversazione altotedesco-latino d'età medievale*, in «Plurilinguismo» 2 (1995), pp. 43-54

[28] *Laringali in uralico?*, in «Incontri Linguistici» 17 (1994 [1995]), pp. 33-41

[29] *Processi d'integrazione linguistica nell'Europa di ieri e di oggi*, in «Messana, Rassegna di studi filologici linguistici e storici», N. S. 17 (1993 [1995]), pp. 113-126

[30] *Qualche equivoco a proposito delle 'minoranze linguistiche'*, in «Il ruolo culturale delle minoranze nella nuova realtà europea. Atti del Congresso internazionale, Università degli Studi di Trieste, 22-26 settembre 1994», a cura di G. Trisolini, vol. I (Roma 1995), pp. 189-194

### **Innocente L.**

[31] *Gotico siukein: unmaht*, in «Incontri Linguistici» 16 (1993 [1994]), pp. 149-156

[32] *Risemantizzazione di elementi formativi in linguistica*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 55-65 [in collaborazione con R. Bombi]

## **Marcato C.**

[33] *Il gergo*, in «Storia della lingua italiana», a cura di L. Serianni e P. Trifone (Torino 1994), pp. 757-791

[34] *Influssi germanici e influssi slavi nella toponomastica friulana (a proposito del nome di luogo "Gonàrs")*, in «Il Friuli: lingue, culture, glottodidattica. Studi in onore di Nereo Perini», a cura di S. Schiavi Fachin (Udine 1994), pp.157-162

[35] (Fare) cestil *nel "parlare giovane" di Udine*, in «Studi romeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu», a cura di C. Lupu e L. Renzi, vol. III (Padova 1995), pp. 598-606

[36] *Parlare "giovane" in Friuli* (Alessandria 1994) [in collaborazione con F. Fusco]

[37] *I nomi delle acque* (Latisana 1995), pp. 218 [in collaborazione con G. Bini e B. Castellarin]

[38] *Nomi di luogo della bassa friulana orientale*, in «Alsa» 8 (1995), pp. 19-23.

## **Marx S.**

[39] *'Das Land, wo die Mimosen blühen'. Elementi italiani nella stampa tedesca contemporanea*, in «Plurilinguismo 2» (1995), pp. 65-84

[40] *Austriacismi e traduzione*, in «Parallela V. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti, Roma, 20-22 settembre 1993», a cura di M. Dardano/ W.U. Dressler/ C. Di Meola (Roma 1995), pp. 205-231

## **Niculescu A.**

[41] *Cercetări actuale asupra dialectelor din Istria*, in «Individualitatea limbii române între limbile romanice» 1 (București 1956), pp. 80-83

[42] *Fenomeni di diversificazione e interferenze nell'espressione pronominale della cortesia*, in «Actes del XI Congresso international de Linguistica y Filologia Romanica» (Madrid 1965), pp. 1327-1341

[43] *Incontri sinonimici tra l'Oriente e l'Occidente nella terminologia marittima daco-romena*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» 10-12 (1968-1970), pp. 107-120

[44] *Per uno studio contrastivo dei sistemi fonematici italiani e romeni*, in «Il Veltro» 13 (1969), pp. 287-302

[45] *Premesse sul problema dei rapporti cultural-linguistici italo-rumeni*, in «Actes du XII Congrès international de Linguistique et Philologie Romanes» 2 (Bucarest 1972), pp. 893-905

[46] *Language Loyalty - Culture Loyalty*, in «Revue roumaine de linguistique» 4 (1975), pp. 393-395

[47] *Toponimi slavi in friulano e in rumeno*, in «Atti del I Congresso di toponomastica friulana» (Udine 1986), pp. 167-173

[48] *Le roumain: une continuité romane parmi les ruptures*, in «Romaenske» 15 (Louvain 1990), pp. 45-53

[49] *Outline history of the Rumanian Language* (Padova 1990), pp. 240

[50] *La Tentation allemande*, in «Beiträge zur rumänischen Sprache und Kultur» (Tübingen 1992), pp. 339-350

[51] *Romano-slave, slavo-rouman? Le cas roumain*, in «Actes du XXe Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes», vol.II, sect. 3 (Zürich 1994), pp. 585-593

[52] *Pronoms personnels clittiques possessifs en roumain et dans les langues balkaniques*, in «Modèles linguistiques» 13 (1994), pp. 123-142 [in collaborazione con L. Renzi]

## **Oniga R.**

[53] *Sallustio e l'etnografia* (Pisa 1995), pp. 147

## **Orioles V.**

[54] *I Mamertini a Messana: una vicenda di acculturazione ellenica*, in «Circolazioni Culturali nel Mediterraneo antico. Atti della Sesta giornata Camito-semitica e Indeuropa, Sassari 24-27 aprile 1991» (Cagliari 1994), pp. 207-212

[55] *Disfattismo e disfattista: dal russo all'italiano attraverso il francese*, in «Incontri linguistici» 17 (1994 [1995]), pp. 181-186

[56] *Sul metalinguaggio del plurilinguismo*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno seminariale, Udine, 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 41-54

[57] *A proposito di variabilità onomastica*, in «Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu», a cura di C. Lupu e L. Renzi, vol. III (Padova 1995), pp. 635-648

## **Parmeggiani Dri A.**

[58] *Le avanguardie artistiche europee sulle pagine di "Zenit"*, in «Annali della Facoltà di Lingue e letterature straniere di Ca' Foscari» 19/2 (1980), pp. 67-76

[59] *Majakovskij i serbskaja i horvatskaja literatura*, in «Russian Literature» 20 (1986), pp. 71-86

[60] *Al di là del futurismo. F. T. Marinetti e V. Sersenevic*, in «Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov», a cura di M. Ferrazzi (Udine 1992), pp. 258-275

[61] *Il "Dialoghista illirico-italiano". Un testo di frontiera*, in «Studi in memoria di Giorgio Valussi», a cura di V. Orioles (Alessandria 1993), pp. 175-191

**Rizzolatti P.**

[62] *Friulano e veneto a Pordenone*, in «Scritti di Linguistica e Dialettologia in onore di Giuseppe Francescato» (Trieste 1995), pp. 261-268

[63] *La parlata di Camino e delle sue frazioni. Una varietà 'concordiese' della sinistra Tagliamento*, in «Camino al Tagliamento. Storia e Memoria» (Codroipo-Udine 1995), pp. 119-132

[64] *Sul friulano "ont" e le denominazioni del burro nell'Italia nord-orientale*, in «Studi romeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu», a cura di C. Lupu e L. Renzi, vol. III (Padova 1995), pp. 649-661

**Ziffer G.**

[65] Recensione a V. Kovalev, *Dizionario russo-italiano e italiano-russo* (Bologna 1995), in «L'Indice dei libri» 13 (maggio 1996), pag. 48

[66] *Le fonti greche del monaco Chrabr*, in «Stefanos. Studia byzantina ac slavica Vladimíro Vavřínek ad annum sexagesimum quintum dedicata» (Praha 1995) (= «Byzantinoslavica» 56), pp. 561-570

[67] «*I Monumenti di Frisinga*» e le tradizioni linguistiche e culturali della 'Slavia christiana', in «Zbornik Brižinski spomeniki» (Ljubljana 1996), pp. 125-132

## ***Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici esterni***

### **Douthwaite J.**

[68] *Learning and Perception*, in «La Voglia di imparare» (Torino 1993), pp.182-200

[69] *Textbook, Technology, Teaching Unit and Teacher - 4 Dimensions for Quality Control* in «Bureau for International Language Co-ordination» (Hürth 1994), pp. 130-149

[70] *Implications and Politeness. Inroads into Conan Doyle*, in «Studi in onore di Nereo Perini», a cura di S. Schiavi Fachin (Udine 1994), pp. 105-124

[71] *Selection, Introductions, Notes and Activities*, in A. C. Doyle et al., *Detective Stories* (Genova 1995)

[72] *Introductions, Notes and Activities*, in G. B. Shaw, *Pygmalion* (Genova 1995)

### **Massariello Merzagora G.**

[73] *Il potere dell'apparire: parole e cose della moda*, in «Le trame della moda», a cura di A. G. Cavagna e G. Butazzi (Roma 1995), pp. 53-80

[74] *Capitoli di storia linguistica del Friuli: a scuola, in Friuli, prima di Pasolini*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 34-35 (1996), pp. 115-125

### **Spinozzi Monai L.**

[75] *La categoria del genere in un'area di contatto slavo-romanza*, in «Ce fastu?» 71/2 (1995), pp. 171-189

[76] *Kategorija spola v nadiškem narečju: nekaj vprašanj*, in «Slavistična revija» 43/4 (1995), pp. 411-425

[77] “*Mescolanza linguistica/lingue miste*”: *alcune riflessioni*, in «Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Seminariale, Udine 16-17 maggio 1994», a cura di R. Bombi (Roma 1995), pp. 85-100

[78] *Il mutamento nel lessico a partire da un corpus dialettologico di Jan Baudouin de Courtenay*, in «Linguistics with a Human Face. Festschrift für Norman Denison zum 70. Geburtstag», (= «Grazer Linguistische Monographien» 10), hgg. v. K. Sornig/Ch. Penzinger/G. Ambrosch, (Graz 1995), pp. 369-376

## *Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori scientifici*

Le voci dell'indice sono seguite ciascuna dal numero identificativo dei lavori ad essa pertinenti, secondo l'elenco bibliografico che precede.

Acculturation	8, 54
Active bilingualism	8
Alpine ethnology	26
Anthropology	53
Anthroponymy	57
Audiolingual methods	68
Austria	40
Balkan languages	52
Biculturalism	54, 61
Bilingual background	8
Bilingual communities	8
Bilingual community	54
Bilingual development	8
Bilingual education	8
Bilingual education program	8
Bilingual experiment	8
Bilingual interference	12, 13, 16, 17, 75, 76, 78
Bilingual schools	8
Bilingual skills	8
Bilingualism	8, 41, 56
Bilingualism theory	77
Bioprogram	7
Borrowing	43
Calques	11, 14, 29, 55
Child bilingualism	8, 9, 74
Child education	74
Child language	9
Choice of language	72
Chomsky Noam	23
Code-switching	72
Communication	68, 70, 72
Comprehension	68, 69, 70, 71

Conservation	41
Contrastive analysis	44
Contrastive studies	39, 40
Convergence areas	45
Creativity	39, 40
Creole	7
Creoloid	7
Croatian	19
Cultural awareness	72
Cultural contact	15, 39, 40, 42, 48, 49, 50, 67
Cultural context	45, 72
Cultural difference	39, 40
Cultural differences	72
Cultural pluralism	8, 39, 40, 53
Cultural relativity	39, 40
Culture	39, 40
Culture contact	73, 74
Curriculum planning	69
Decreolization	6
Definition of bilingualism	56
Dialect	62, 63, 74
Dialect bilingualism	13, 16, 17
Diglossia	62
Early childhood education	9
Education	72
Education minority languages	8
Emotional involvement	72
English/Italian	3
Ethnicity	30
Ethnography	53
Ethnology	24, 25, 26
Etymology	64
European lexicon	73
Expanded pidgin	7
Fashion language	73
First and second language relationship	9
Folklore	24, 25, 53
Foreign language learning	69
Foreign language teaching	61
Friuli	8, 9 10, 24, 25, 26

Friulian	8, 9, 10, 20, 21, 22, 62, 63
Friulian/German	20
Friulian/Italian	8, 9, 10, 74
German/Friulian	20
German/Italian	39, 40
German/Rumanian	50
German/Slavonic	67
Gothic	31
Grammar/Generative	23
Graphemes	10, 27
Greek	11, 14, 15, 19, 31
Greek/Gothic	31
Greek/Italic	54
Greek/Latin	53
Greek/Slavonic	66
Historical anthropology	25, 26
Historical linguistics	48, 49
Indo-European/Uralic	28
Integration	75, 76, 78
Interculturalism	39, 40
Interference	3, 54, 57, 74
Istria	25
Italia	73
Italian	12, 18, 19
Italian/Friulian	74
Italian/German	39, 40
Italian/Russian	60, 65
Italic	54, 57
Language and culture	39, 40, 53, 73, 74
Language and dialect in school	74
Language contact	8, 10, 54, 57, 74
Language education	10
Language instruction	10
Language learning	68
Language mediation	55
Language mixture	77
Language policy	49
Language skills	10
Language teaching	74
Language variety	36, 57

Languages for special purposes	1, 2, 3, 4, 32, 73
Languages in contact	46, 47, 48, 49, 62, 63
Latin	11, 14, 15, 18, 53
Learning ability	10
Lexicography	65
Lexicon	64, 73, 74
Lingua franca	5, 6
Linguistic borrowings	50
Linguistic community	23
Linguistic influence	29
Linguistic interference	54, 57
Linguistic minorities	30
Linguistic minority	8, 10
Linguistic policy	30
Literacy	10
Loan creation	75, 76, 78
Loans	75, 76, 78
Loanshift	55, 75, 76, 78
Loanwords	20, 28, 29, 73
Lombardia	73
Methodology	10, 56, 68, 69
Minority culture	74
Minority language	74
Mixed language	77
Modern language curriculum	8
Monogectic theory	7
Morphology	32, 75, 76
Mother tongue	9, 74
Multilingualism	18, 19, 56
Multilingualism in Europe	29
Multiple linguistic environment	46, 49
Native language	9
Needs and wants	10
Non-verbal	9
Old High German/Latin	27
Onomastics	34, 37, 38, 57
Ortography	10
Oscan	54, 57
Paul Hermann	23
Personality	72

Philology	53
Pidgin	7
Plurilinguism in Friuli	74
Politics	29
Post-Pidgin continuum	6
Pragmalinguistics	27
Pre-Pidgin	7
Reading skills	71
Relexification	7
Romance/Slavonic	22
Rumanian	21, 22, 52
Russian/French	55
Russian/Italian	55, 65
Russian/Serbo-croat	58, 59
Sabir	6
School	74
Second language acquisition	9, 10
Second language learning	9, 10
Semantic loans	66
Semantics	1, 2, 32
Semi-creole	7
Serbo-croat/Italian	61
Skill development	9, 10
Slang	33, 35, 36
Slavic	11, 14, 15
Slavonic/Romance	22, 51
Slovenian	12, 13, 16, 17, 18
Slovenian/Friulian/Italian	75, 76, 78
Societal bilingualism	16
Sociolinguistics	54, 56, 72
Spanish/Italian	73
Stylistics	39, 40
Teaching methods	68
Tense-Mode-Aspect System	7
Terminology	4
Toponymy	34, 37, 38, 57
Trade Jargon	7
Translation	31, 39, 40, 66
Translation/Literary	40, 58, 59, 60
Trilingualism	8

Word formation	1, 2
Writing	10
Written language	10
Youth Language	35, 36

## Indice

Notiziario del Centro Internazionale sul Plurilinguismo	
<i>Gli organi del C.I.P.</i> .....	7
<i>Il personale del C.I.P.</i> .....	9
<i>Promemoria</i> .....	12
<i>Regolamento interno</i> .....	13
<i>Cronaca</i> .....	21
Ricerche in corso presso il C.I.P. su temi attinenti al purilinguismo	
<i>Ricerche in corso dei collaboratori scientifici interni</i> .....	27
<i>Ricerche in corso dei collaboratori scientifici esterni</i> .....	30
<i>Ricerche in collaborazione</i> .....	31
Saggi	
G. BARBINA, <i>L'etnopolitica: un problema attuale</i> .....	45
R. BOMBI, <i>Sulle nozioni di paronimo, falso amico e prestito camuffato</i> .....	53
L. INNOCENTE, <i>Una glossa gotica al testo wulfiliano come frutto di competenza plurilingue</i> .....	63
C. MARAZZINI, <i>Plurilinguismo giuridico e burocratico prima dell'Unità d'Italia</i> .....	69
C. MARCATO - F. FUSCO, <i>L'atteggiamento dei giovani studenti nei confronti del friulano e del linguaggio giovanile in un'inchiesta sociolinguistica a Tolmezzo</i> .....	83
S. MARX, <i>Überlegungen zur Leistung italienischen Wortguts in der Wochenzeitung "Die Zeit"</i> .....	99
Informazioni su altri centri di ricerca	
G. MASSARIELLO MERZAGORA, <i>Hebrew University Language Tradition's Project (HULTP)</i> .....	137
Bibliografia	
<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici interni</i> .....	141
<i>Bibliografia sul plurilinguismo dei collaboratori scientifici esterni</i> .....	149
<i>Indice per argomenti della bibliografia dei collaboratori scientifici</i> .....	151

PLURILINGUISMO è distribuito da **Forum**  
Editrice Universitaria Udinese Srl  
Via Palladio, 8 - 33100 Udine - Tel./Fax 0432/26001